



REGIONE
PIEMONTE

ASSESSORATO ALLA CULTURA
E POLITICHE GIOVANILI



Carlo Alberto Dondona, Renzo Gallini, Roberto Maurizio

L'OSSERVATORIO REGIONALE SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

Le politiche per i giovani in Italia

105

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI DEL PIEMONTE

Carlo Alberto Dondena, Renzo Galini, Roberto Maurizio

L'OSSERVATORIO REGIONALE
Quaderni di Ricerca 105 REGIONE GIOVANILE

Le politiche per i giovani in Italia

105

L'IRES Piemonte è un ente di ricerca della Regione Piemonte, disciplinato dalla legge regionale 43/91. Pubblica una Relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte. L'Area di ricerca Società e Cultura dell'IRES, nell'ambito di una generale attività di analisi sulle dimensioni sociali dello sviluppo, studia il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione sotto diversi punti di vista.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it
La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Santoro, *Presidente*
Maurizio Tosi, *Vicepresidente*
Paolo Ferrero, Antonio Monticelli, Enrico Nerviani, Michelangelo Penna,
Raffaele Radicioni, Maurizio Ravidà, Furio Camillo Secinaro

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Montinaro, *Presidente*
Valter Boero, Sergio Conti, Angelo Pichierri,
Walter Santagata, Silvano Scannerini, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Giorgio Cavalitto, *Presidente*
Giancarlo Cordaro e Paola Gobetti, Membri effettivi
Mario Marino e Ugo Mosca, Membri supplenti

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Dario Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

©2004 IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 6666411 - Fax +39 011 6696012
www.ires.piemonte.it

ISBN 88-87276-53-6

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume
con la citazione della fonte.

Presentazione

Il Rapporto di ricerca che con l'IRES oggi presentiamo, sulle normative regionali esistenti nel nostro paese e sulle realtà che in ambito piemontese svolgono in modo continuativo un lavoro di indagine e studio di temi e aspetti propri della condizione giovanile, costituisce un po' l'ultimo passaggio del non breve processo di costruzione dell'Osservatorio regionale sulla condizione giovanile previsto dalla legge 16 del 1995; processo che ha necessariamente accompagnato quello avviato dal "Decreto Bassanini" e concluso con la legge regionale n. 5 del marzo 2001 con la nuova definizione delle responsabilità ai diversi livelli istituzionali.

A partire dal 1998, i Piani annuali della Legge 16 testimoniano il costante impegno a costruire le basi conoscitive specifiche di un osservatorio a scala regionale adatto alla nostra realtà; in questa direzione sono stati prodotti due rapporti sulla condizione giovanile per gli anni 1998 e 2000 curati dall'Ufficio Interventi per i giovani con l'apporto di esperti operanti all'interno della Regione, del Comune di Torino, dell'IRES. Anche la ricerca IRES sul funzionamento della Legge 16 nei suoi primi anni di attuazione, si inserisce in questo quadro costruttivo di conoscenze, non meno che di rapporti tra i diversi soggetti istituzionali e sociali.

Da questo lavoro, di preparazione e di stimolo delle diverse realtà operative dell'intero territorio regionale, è nato l'impianto di questa ricerca, pensata con gli attori delle politiche giovanili come strumento per saperne di più circa le politiche e le norme delle altre Regioni, e per individuare quanti già sono impegnati nello studio dei diversi aspetti della realtà giovanile piemontese, da inserire poi come riferimenti utili nella rete dell'Osservatorio permanente in via di costruzione.

La regia assicurata dall'Ufficio Interventi per i giovani nel raccogliere e organizzare la domanda conoscitiva del territorio, ed la risposta dell'IRES, che ha impegnato nel lavoro ricercatori dotati non solo di qualificate competenze tecnico-scientifiche, ma anche di una approfondita e articolata conoscenza del mondo giovanile maturata sul campo, assicurano uno "sfruttamento" rapido ed efficace di quanto emerge da questo studio, per orientare le scelte politiche e individuare le strutture necessarie per concretizzarle.

Il Rapporto segnala come modello di riferimento quello di un "Osservatorio/Laboratorio", in cui la ricerca, la progettazione e la programmazione degli interventi si trovano in stretta relazione, con uno scambio continuo tra ricercatori, operatori e responsabili dell'amministrazione locale.

Il campo delle politiche giovanili non ha bisogno solo di dati, non dobbiamo fare l'epidemiologia della condizione giovanile, ma offrire strumenti conoscitivi assieme a strumenti di progettazione e programmazione, assicurando nel contempo un contatto diretto con le espressioni dei giovani. In questo senso la rete dei Servizi Informagiovani può

diventare una preziosa finestra aperta direttamente, e in modo permanente, sul mondo dei giovani.

Dalla ricerca emergono dunque suggerimenti utili per condurre in porto il processo costruttivo dell'Osservatorio nella realtà regionale, secondo quanto già indicato nel Programma triennale 2003-2005 che prescrive "... una interazione con gli Osservatori già operanti su base provinciale, valorizzando l'esperienza di quelli già esistenti e stimolandone l'attivazione nelle Province che ancora non si sono dotate di questo strumento." E' questo il primo compito operativo che spetta all'Osservatorio che intendiamo costruire.

Da questo lavoro ci auguriamo infine possa venire anche un positivo apporto alla revisione della Legge 16/95, attualmente in cantiere presso la competente Commissione consiliare.

Un sentito ringraziamento per il lavoro di qualità che è stato realizzato da tutti quanti vi si sono impegnati, dai Funzionari dell'Ufficio regionale per le Politiche giovanili, all'IRES ed ai suoi ricercatori.

*L'Assessore alla cultura e alle Politiche giovanili
della Regione Piemonte
Giampiero LEO*

Offrire una ricognizione complessiva, con riferimento alle esperienze esistenti, di quelle realtà che svolgono permanentemente e a vario livello attività di ricerca relativamente ai temi legati alla condizione giovanile, non solo con riguardo alla situazione locale ma anche a quella nazionale è uno degli obiettivi che l'Istituto ha inteso raggiungere con questo lavoro, inoltre viene offerta una panoramica delle normative regionali sulle politiche per i giovani e la loro attuazione, con particolare attenzione all'esistenza ed al funzionamento degli Osservatori regionali sui giovani.

L'incarico dato all'IRES Piemonte dalla Regione Piemonte-Direzione Affari Internazionali e Comunitari, ha offerto questa opportunità.

L'insieme risulta piuttosto corposo, in quanto oltre alle schede sulle singole regioni italiane – in cui vengono riportate oltre al testo di legge anche il suo stato di attuazione, gli ambiti di intervento, i referenti, ecc – si trovano quelle sulle oltre trenta realtà di osservatorio che a vario livello (regionale, provinciale, sovra comunale e comunale) operano ormai da tempo in questo settore nella nostra regione.

Con questa trattazione si vuole evidenziare sia l'importanza che tali realtà hanno per l'intervento svolto nel campo della condizione giovanile e sia la risorsa che esse rappresentano per una migliore gestione delle politiche messe in atto dagli enti locali a cui, sempre di più, viene demandata l'attuazione e la gestione delle stesse. Vi è, quindi, un lavoro di quantificazione ma anche l'indicazione di un possibile modello di organizzazione di un Osservatorio Regionale sulla condizione giovanile che, anche attraverso la collaborazione delle realtà simili e già operanti sul territorio, possa configurarsi come un utile strumento per l'Amministrazione Regionale e anche per quelle locali nella progettazione e attuazione delle politiche per i giovani.

Il Presidente
Avv. Mario Santoro

Indice

Introduzione

Introduzione	1
1. Metodologia	3
1.1 Politiche Giovanili nelle Regioni	3
1.2 La ricerca nella Regione Piemonte	4
1.3 Gli osservatori individuati	6
1.4 Un contributo per l'avvio dell'Osservatorio regionale sulla condizione giovanile	6
2. Le politiche delle regioni in materia di giovani	8
2.1 La rilevazione preliminare: il quadro di insieme	8
2.2 Le leggi regionali: le finalità e gli obiettivi	10
2.3 Le leggi regionali: modelli e orientamenti culturali	19
2.4 Le leggi regionali: un quadro di sintesi	23
2.5 Le politiche regionali e nazionali: lo stato dell'arte	23
3. Schede regionali	26
Regione Basilicata	26
Regione Calabria	28
Regione Campania	29
Regione Emilia-Romagna	31
Regione Lazio	34
Regione Lombardia	36
Regione Marche	39
Regione Sardegna	42
Regione Toscana	44
Regione Umbria	46
Regione Val d'Aosta	48
Regione Veneto	50
4. L'Osservatorio, una risorsa per la comunità	54
4.1 Come nasce e perché	56
4.2 Soggetti ideatori e promotori	58
4.3 I soggetti attuatori	58
4.4 Assetto istituzionale	59
4.5 Finalità e obiettivi	60
4.6 Gli ambiti di ricerca negli osservatori giovani	64
4.7 L'età dei giovani	66
4.8 Metodologie utilizzate	67

4.9	Risorse: budget e personale	69
4.10	Le attività principali degli osservatori	72
4.11	Tipi di prodotti e forme di comunicazione	74
4.12	Collaborazioni e reti	75
4.13	Partecipazione nel lavoro di ricerca	76
4.14	Rapporto tra ricerca e progettazione	77
4.15	L'osservatorio laboratorio	80
4.16	Difficoltà	82
4.17	Contributi per un osservatorio regionale sulla condizione giovanile	86
5.	I Focus Group	89
5.1	Metodologia ed organizzazione	89
5.2	Elementi di sintesi degli incontri	90
6.	Osservatori e politiche giovanili in Piemonte	94
6.1	Il punto di vista delle province	94
6.2	L'ipotesi di Osservatorio regionale sui giovani	94
6.2.1	Provincia di Alessandria	95
6.2.2	Provincia di Asti	96
6.2.3	Provincia di Biella	96
6.2.4	Provincia di Cuneo	96
6.2.5	Provincia di Novara	97
6.2.6	Provincia di Torino	98
6.2.7	Provincia di Verbania	99
6.2.8	Provincia di Vercelli	99
6.3	La riforma della legge 16: indicazioni valutative sui primi anni di attuazione e sulle attese per le modifiche da introdurre	100
7.	Proposte per l'istituzione dell'osservatorio permanente sulla condizione giovanile	102
7.1	Premessa	102
7.2	Un quadro di sintesi	104
7.2.1	Il livello nazionale	104
7.2.2	Il livello regionale	107
7.3	Il progetto di osservatorio presentato nel 1998	108
7.4	Proposte per un Osservatorio regionale sui giovani	114
7.4.1	Il senso di un Osservatorio regionale sui giovani	114
7.4.2	Gli obiettivi operativi di un Osservatorio regionale sui giovani	115
7.4.3	Destinatari di un Osservatorio regionale sui giovani	117
7.4.4	Fonti e metodi	117
7.4.5	Prodotti	117

7.4.6 La dimensione strutturale, organizzativa e gestionale di un Osservatorio regionale sui giovani

118

7.4.7 Tipi di ricerche che potranno essere realizzate

120

Il lavoro di ricerca negli anni precedenti, per l'area della Regione Piemonte, ha permesso di avere alcuni quadri di fondo del problema della condizione dei giovani, allo scopo di individuare i maggiori bisogni possibili di ricerca che corrispondano al variegato panorama dell'attività giovanile.

Si è capito, in tal modo, in accordo con i partner regionali, di attivare un'indagine prima di tutto di natura qualitativa, che consentisse tanto un'analisi di natura descrittiva della condizione dei principali fenomeni che ne definissero la complessità generale, quanto la individuazione, attraverso la metodologia offerta dal lavoro di studi della policy analysis, delle politiche messe in atto da diversi attori istituzionali.

La ricerca si è conclusa con la produzione del presente rapporto, nel tentativo di avviare « una stagione di ricerca », in particolare la dimensione regionale, nel campo di uno studio serio, con particolare attenzione all'assistenza ed al finanziamento di una Osservatorio regionale sui giovani. Sono state segnalate alcune aree regionali di concentrazione delle politiche giovanili, con alcuni risultati, sotto il profilo della finalità, dei modelli di riferimento e delle attività operative in area normativa, politica e culturale. Si è dunque potuto alla conclusione di un ciclo di ricerca regionale interdisciplinare.

• Nella situazione regionale, non particolare attenzione alla individuazione di una mappa delle esperienze esistenti in livello regionale, provinciale, comunale e nei servizi che svolgono attività formative, a vario livello, attività di ricerca, con riferimento ai temi della condizione giovanile, se non in una esposizione delle varie iniziative in ordine tematico, contenuti, metodologie, aspetti gestionali e possibilità di cooperazione con l'Osservatorio regionale sui giovani. L'obiettivo strutturale di ricerca differenziata della costituzione di gruppi di lavoro, di interesse interdisciplinare, al focus giovani.

Per quanto riguarda la situazione attuale, la produzione attuale di una legislazione quadro nazionale e il conseguimento attivo della regionalità al Titolo V della Costituzione, hanno garantito il governo nazionale, in alcuni casi, con l'adozione di norme legislative in materia. Della rilevanza degli aspetti, che sono relativi la regione che si occupa di una legge quadro mentre altri che dipendono di un piano di azione che costituisce, in sostanza, un documento unico, non emanato, come legge.

Un altro elemento rilevante che emerge da questo percorso del lavoro di ricerca è rappresentato dal bisogno di una rete di osservatori che, anche, infatti, della regione piemontese non una legge quadro e un piano d'azione di cooperazione fra i cinque regionali anche quello di livello nazionale, e di avviare un movimento permanente di collaborazione, quindi, il ruolo degli osservatori della ricerca, come strumento metodologico per determinare i bisogni e servizi e politiche giovanili, e delle politiche.



	quale strumento metodologico per la valutazione dell'attività di osservazione	5.3.1	89
6.1	4.10 La attività di osservazione: gli strumenti di osservazione		92
6.2	4.11 Tipi di strumenti di osservazione: la classificazione di RST 7.4.7		94
	4.12 Osservazioni a vista		95
	4.13 Osservazioni registrate di routine		96
	4.14 Osservazioni a ricerca e progettazione		97
	4.15 Osservazioni libere		99
	4.16 Differenze		99
	4.17 Questionari per la osservazione registrata: una condizione giovanile		99
6.3	5. Focus Group		99
	5.1 Metodologia di progettazione		99
	5.2 Questionari di sintesi degli incontri		99
6.4	Osservazioni a proficua giovanile in Italia		94
	6.1 Il punto di vista della provincia		94
	6.2 I fattori di osservazione registrata dei giovani		94
	6.2.1 Provincia di Ancona		95
	6.2.2 Provincia di Ascoli		95
	6.2.3 Provincia di Arezzo		95
	6.2.4 Provincia di Cuneo		95
	6.2.5 Provincia di Firenze		97
	6.2.6 Provincia di Genova		98
	6.2.7 Provincia di Venezia		99
	6.2.8 Provincia di Verona		99
	6.3 I dati della legge 10: indicatori valutativi sul primo stato di attuazione e sulla stessa per la modifica da introdurre		100
7.	Procedura per l'attuazione dell'osservazione partecipativa sulla condizione giovanile		102
	7.1 Premessa		102
	7.2 Un quadro di sintesi		104
	7.2.1 Il ruolo regionale		104
	7.2.2 Il ruolo provinciale		107
	7.3 Il progetto di osservazione partecipativa del 1999		106
	7.4 Proposte per un Osservatorio regionale sui giovani		114
	7.4.1 Il ruolo di un Osservatorio regionale sui giovani		114
	7.4.2 Gli obiettivi operativi di un Osservatorio regionale sui giovani		115
	7.4.3 Estrazione di un Osservatorio regionale sui giovani		117
	7.4.4 Punti e nodi		117
	7.4.5 Riferimenti		117

INTRODUZIONE

Il lavoro di ricerca che viene qui presentato, si colloca nell'ambito di una più ampia attività svolta negli anni precedenti per conto della Regione Piemonte, relativamente ai diversi aspetti legati al mondo dei giovani e delle politiche ad essi rivolte, allo scopo di acquisire il maggior numero possibile di tessere che compongono il variegato mosaico dell'universo giovanile.

Si è scelto, fin dall'inizio, in accordo con i partner regionali, di attivare un duplice piano di analisi che prevedesse tanto un'attività di ricerca rivolta alla conoscenza delle principali tematiche che riguardano la condizione giovanile, quanto la valutazione, attraverso le metodologie offerte dal filone di studi della policy analysis, delle politiche messe in atto dai diversi attori istituzionali.

La ricerca, che si conclude con la produzione del presente Rapporto, ha compreso l'analisi:

- *della situazione nazionale*, in particolare le normative regionali esistenti e la loro attuazione, con particolare attenzione all'esistenza ed al funzionamento di altri Osservatori regionali sui giovani. Sono state esaminate undici leggi regionali di promozione delle politiche giovanili e due Piani regionali, sotto il profilo delle finalità, dei modelli di riferimento e delle azioni operative ad esse connesse, ipotizzate e realizzate. Si è, dunque, potuto allacciare contatti diretti con ciascuna regione interessata;
- *della situazione regionale*, con particolare attenzione alla realizzazione di una mappa delle esperienze esistenti (a livello regionale, provinciale, sovracomunale e comunale) che svolgono permanentemente, a vario livello, attività di ricerca con attinenza ai temi della condizione giovanile. Le oltre trenta esperienze sono state analizzate in ordine a finalità, contenuti, metodologie, aspetti gestionali e possibilità di connessione con l'Osservatorio regionale sui giovani, utilizzando strumenti di ricerca differenziati: dalla somministrazione di questionari, all'intervista semi strutturata, al *focus group*.

Per quanto riguarda la situazione italiana, la perdurante assenza di una legislazione quadro nazionale e il contemporaneo effetto delle modifiche al Titolo V della Costituzione, hanno generato il graduale riconoscimento alle regioni e ad altri enti territoriali di competenze legislative in materia. Dalla ricerca emerge, infatti, che sono dodici le regioni che si sono dotate di una legge quadro mentre altre due dispongono di un Piano di azione che costituisce, in sostanza, un documento simile, nei contenuti, a una legge.

Un altro elemento rilevante che emerge dal quadro nazionale delineato dalla ricerca, è rappresentato dall'importanza attribuita agli Osservatori. Ben dodici, infatti, delle regioni interessate (con una legge quadro o un piano d'azione) contemplano tra i compiti regionali anche quello di realizzare ricerche sui giovani o di attivare un osservatorio permanente sottolineando, quindi, l'inscindibilità del binomio costituito dalla ricerca, come strumento principale per determinare i bisogni su cui concentrare gli interventi, e dalle politiche.

La regione Piemonte si colloca, senza dubbio, fra le regioni più attive nel campo delle politiche giovanili, poiché la legge 16 del 1995, la Consulta dei Giovani, l'Ufficio Regionale ed i Piani Annuali d'intervento costituiscono un segno di interesse politico e tecnico di rilievo e, inoltre, il lavoro di ricerca mostra l'esistenza di una realtà operativa quanto mai ricca e, in qualche modo, stupefacente.

Sono, infatti numerosi gli osservatori esistenti, tutti molto interessanti e significativi. Sono stati individuati sul territorio piemontese 36 osservatori che svolgono attività di ricerca sulla condizione giovanile a su altri temi ad essa pertinenti e, nel corso del lavoro ne sono stati istituiti di nuovi ed altri, probabilmente, ne sorgeranno a report concluso.

In alcuni casi, a livello provinciale o comunale, l'oggetto di attenzione è proprio il mondo dei giovani, ma nella maggior parte dei casi gli osservatori prendono in esame solamente una tematica a prescindere dalla variabile età delle persone interessate. Sono, tuttavia, caratterizzati da una forte disomogeneità, non solo per quanto riguarda il contenuto trattato o il livello di riferimento, ma anche per altri aspetti che attengono alle modalità gestionali, le dotazioni strumentali e finanziarie e altro ancora.

In linea generale si può comunque affermare che l'attività di osservatorio si può configurare sempre di più come strumentale alle attività delle Amministrazioni degli enti locali e della Regione per creare quella conoscenza che precede e accompagna le scelte programmatiche e di progettazione delle politiche.

1. Metodologia

La ricerca realizzata riguarda due aspetti delle politiche giovanili in Italia e nella Regione Piemonte.

A livello nazionale è stato esaminato lo stato di attuazione delle politiche giovanili nelle regioni in cui è stata promulgata una legge a sostegno dei giovani. Nella Regione Piemonte lo studio si è concentrato sugli osservatori sulla condizione giovanile e la connessione dell'attività di ricerca con le politiche giovanili.

1.1 Politiche Giovanili nelle Regioni

Gli obiettivi di questa parte della ricerca sono stati:

- l'individuazione delle Regioni con una normativa vigente a sostegno delle politiche giovanili,
- la verifica dello stato di attuazione delle normative individuate,
- la verifica della presenza di Osservatori sulla condizione giovanile nelle altre regioni.

Gli strumenti utilizzati sono stati due:

- documentazione prodotta dalle regioni,
- interviste a dirigenti o responsabili degli uffici regionali interessati.

Per quanto riguarda la documentazione, il lavoro di raccolta è partito dalla consultazione dei siti regionali e della banca dati regionale presso il sito della Camera dei deputati. Tale ricerca ha permesso di giungere alla conoscenza di oltre 1.300 leggi, che sono state successivamente scansionate per giungere a quelle che avevano come oggetto la promozione di un'attività di coordinamento delle politiche regionali favore dei giovani.

Sono stati successivamente individuati i referenti delle Regioni, con i quali sono stati presi contatti telefonici per avere accesso a documentazione aggiornata e suppletiva, oltre a quanto inserito nei siti.

È stato così possibile avere un primo riscontro sulle leggi e sulla loro attuazione per circoscrivere le regioni per le quali si era opportuno un contatto diretto. Tale sviluppo ha portato ad effettuare interviste dirette ai Dirigenti delle Regioni Lombardia, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, ed interviste telefoniche ai Dirigenti delle Regioni Marche, Umbria, Lazio, Campania, Calabria, Sardegna. Non è stato possibile alcun contatto con la Regione Basilicata. Le interviste ai responsabili di Uffici Giovani o di Settori Regionali che si occupano di politiche giovanili hanno consentito di approfondire le caratteristiche che connotano le politiche in ogni Regione interpellata.

Successivamente sono seguite l'analisi delle informazioni raccolte per ciascuna regione e la produzione di schede di sintesi regionali, trasmesse – successivamente – agli stessi Dirigenti regionali intervistati ai fini della validazione delle stesse.

Il lavoro si è concluso con l'analisi della documentazione raccolta e la produzione del Rapporto.

Questa ricognizione ha consentito di realizzare uno studio delle singole Regioni e uno

studio comparato dei principi e degli indirizzi che guidano le politiche giovanili regionali in tutto il paese.

1.2 La ricerca nella Regione Piemonte

Nella regione Piemonte si aveva l'intenzione di realizzare una ricognizione esplorativa degli osservatori esistenti sulla condizione giovanile, ma questa scelta avrebbe limitato il campo a poche realtà, in quanto non esiste ancora una politica di sviluppo e di sostegno di osservatori locali sui giovani, quali strumenti di supporto delle politiche giovanili. L'esistente attuale è ancora espressione di singole volontà locali, spesso non in comunicazione tra loro e con gli enti sovrapposti (Province e Regione). Si è ritenuto interessante e utile allargare il campo di ricerca ad altri osservatori esistenti, e che si sono sviluppati su orientamenti e indirizzi legislativi diversi.

La scelta degli altri osservatori, non specificamente giovanili, è stata orientata da due criteri, l'avere l'età giovanile come segmento della popolazione oggetto delle attività di ricerca e l'essere collocati in settori afferenti ai servizi alla persona nel campo dell'istruzione, del lavoro, della cultura e dei servizi sociali.

Gli osservatori sono stati individuati su diversi livelli istituzionali differenti:

- regionali;
- provinciali o sub provinciali;
- comunali.

Gli obiettivi che hanno guidato la ricognizione sono tre:

- individuazione degli osservatori e ricostruzione della mappa dell'esistente;
- ricostruzione del rapporto esistente tra ricerca e politica, tra le attività di ricerca e l'utilizzo dei risultati ottenuti a fini progettuali e di programmazione delle politiche nel territorio regionale;
- individuazione di possibili strategie di connessione tra le strutture esistenti e le esigenze che potrebbero essere assunte e tradotte dalla Regione in obiettivi di lavoro dell'Osservatorio regionale sulla condizione giovanile, in una prospettiva di coordinamento, supporto e valorizzazione delle esperienze locali.

Gli elementi concettuali che hanno permesso di ricostruire le caratteristiche degli osservatori individuati e dei soggetti realizzatori di ricerche sulla condizione dei giovani sono stati i seguenti:

- le risorse strutturali, economiche e personale;
- le finalità e gli obiettivi;
- la metodologia utilizzata;
- i temi e i campi d'indagine;
- i soggetti promotori;
- i soggetti realizzatori;
- i rapporti con gli operatori del territorio, le istituzioni, gli Enti Pubblici e Privati;
- il tipo di organizzazione;

- connessioni realizzate con altri soggetti partner;
- istanze e proposte rispetto all'Osservatorio regionale sulla condizione giovanile.

Per la realizzazione di questa ricognizione sono stati utilizzati diversi tipi di strumenti appartenenti alla tradizione della ricerca qualitativa, oltre alla raccolta ed analisi della documentazione prodotta relativamente al progetto dell'Osservatorio e le pubblicazioni delle ricerche realizzate negli ultimi anni, le informazioni sono state rilevate con:

- una scheda per raccogliere le informazioni di carattere strutturale;
- interviste semi strutturate ai responsabili degli osservatori individuati, soprattutto sugli aspetti dinamici e relazionali del progetto ed interviste libere ai referenti delle Province;
- focus group con i soggetti intervistati.

La ricognizione sugli osservatori giovani presenti in regione è stata avviata attraverso un primo lavoro di individuazione dei soggetti promotori e titolari attuato mediante una fitta rete di esplorazione costruita attraverso canali formali.

Sono state inviate lettere alle Province, agli Informagiovani, ai Consorzi dei Servizi socio assistenziali, e agli Osservatori già conosciuti prima della ricognizione, con le quali si è richiesto di segnalare gli osservatori conosciuti.

Accanto a questa modalità istituzionale, sono stati utilizzati altri canali meno formali di carattere professionale, come la navigazione in Internet con l'ausilio del motore di ricerca *google*, la consultazione di tutti i siti istituzionali delle Province piemontesi e della Regione Piemonte, nonché di quelli dei principali Comuni piemontesi.

Altri canali più informali sono stati il "passaparola" nei diversi incontri e riunioni a cui è capitato di partecipare per altre ragioni professionali, la lettura attenta di quotidiani e altra documentazione attinente alla condizione giovanile. Alcuni osservatori di recentissima costituzione sono stati individuati, a ricerca quasi conclusa, attraverso articoli sui quotidiani che ne annunciavano la presentazione del primo report.

L'individuazione di altri osservatori è continuata anche nel corso delle interviste e dei diversi colloqui con gli interlocutori, a cui si è chiesto di fornire notizia circa l'esistenza di altre eventuali realtà. Questa domanda ha consentito di verificare la scarsa conoscenza dell'esistenza di altri osservatori da parte dei diversi interlocutori.

Per la realizzazione della raccolta dei dati e delle informazioni sugli osservatori individuati nella regione Piemonte sono stati utilizzati due strumenti adatti a cogliere sia gli aspetti strutturali sia quelli qualitativi: un questionario per il primo tipo di dati e interviste semi strutturate per il secondo tipo di informazioni.

Oltre alle interviste ai referenti degli osservatori, sono state effettuate interviste anche ai responsabili degli uffici provinciali che si occupano di politiche giovanili, con l'intento di cogliere spunti di riflessione sull'Osservatorio regionale sulla condizione giovanile e lo stato di attuazione delle politiche giovanili, nel quadro della recente normativa regionale che delega le Province compiti di programmazione, coordinamento, collaborazione con l'Osservatorio regionale sulla condizione giovanile e di gestione delle politiche giovanili. (L.R. 5/2001).

Sono stati realizzati in fine due focus group con i rappresentanti degli osservatori con l'obiettivo di approfondire alcuni aspetti emersi dai dati raccolti con le schede e le interviste.

1.3 Gli osservatori individuati

Complessivamente sono stati individuati nel territorio piemontese 36 osservatori che svolgono attività di ricerca sulla condizione giovanile o su temi ad essa pertinenti, di questi sono stati ricevuti e analizzati 17 questionari ed è stato possibile realizzare 30 interviste ad altrettanti responsabili di osservatori. Metà degli osservatori sono stati individuati non attraverso il canale formale, ma attraverso colloqui e gli altri strumenti meno formali, precedentemente descritti.

Ai referenti individuati e contattati, che non avevano compilato il questionario nella fase iniziale della ricerca, è stato chiesto di compilarlo all'inizio dell'intervista, si è potuto così ottenere l'informazione completa su 30 osservatori tra quelli individuati.

Nel corso della ricerca sono stati istituiti nuovi osservatori e probabilmente altri ne sorgeranno a report concluso. Si può considerare che questa ricognizione offra una fotografia della situazione nel corso del 2002, ma che dovrebbe continuare per monitorare l'eventuale nascita di nuovi osservatori o la sospensione/chiusura delle attività di altri.

Per ogni osservatorio è stata predisposta una scheda tecnica per la cui realizzazione sono state utilizzate diverse fonti, oltre al questionario compilato dai referenti contattati, è stato molto utile consultare i siti web e scaricare alcuni documenti che illustrano il progetto e il programma di attuazione degli osservatori. Queste informazioni sono state integrate con notizie e commenti ottenuti attraverso le interviste.

Le schede degli osservatori, gli strumenti utilizzati per la ricognizione, le schede delle altre Regioni italiane sono incluse negli allegati.

1.4 Un contributo per l'avvio dell'Osservatorio regionale sulla condizione giovanile

Da un punto di vista metodologico, la ricognizione ha permesso di conoscere la ricchezza esistente nel territorio piemontese riguardo a quelle strutture che, con intensità e competenze diverse, sono impegnate a realizzare forme di ricerca sociale sul mondo dei giovani. Questa conoscenza insieme a tutte le informazioni raccolte ed elaborate sarà prope-deutica alla progettazione e all'avvio di un possibile Osservatorio regionale sulla condizione giovanile.

Con le interviste è stato possibile far conoscere l'intenzione di realizzare un Osservatorio regionale, e raccogliere quindi consigli e suggerimenti utili nonché conoscere le potenzialità e le disponibilità presenti nella regione.

Si è trattato di una ricognizione in cui la partecipazione dei soggetti locali, sin da questa fase del percorso progettuale, rappresenta la premessa per la costruzione di connessioni di una rete regionale di osservatori e di possibili progetti di ricerca utili alla programmazione delle politiche regionali per i giovani.

La realizzazione di questa ricognizione, la richiesta ai referenti di fornire informazioni sull'esistenza di altri osservatori, la partecipazione ai focus group, la restituzione di questo

report ai soggetti che sono stati coinvolti, rappresentano le condizioni per l'avvio di una rete tra osservatori in regione e per sviluppare scambi e collaborazioni. Si è preparato il terreno sul quale costruire l'Osservatorio Regionale sulla condizione giovanile.

1. Regione Emilia-Romagna

La Regione Emilia-Romagna ha avviato un progetto di osservatorio regionale sulla condizione giovanile, che ha come obiettivo la promozione di iniziative di coordinamento delle politiche regionali relative al giovane in età compresa tra i 15 e i 29 anni, al fine di favorire la partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica della regione.

Il progetto è stato approvato dal Consiglio Regionale della Regione Emilia-Romagna nel 1997.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

2. Le politiche delle Regioni in materia di giovani

Il presente capitolo costituisce l'esito della prima parte del lavoro di ricerca che ha quale oggetto di studio le politiche giovanili delle altre regioni, in ordine all'esistenza di leggi ed alla loro attuazione e all'esistenza di un Osservatorio sui giovani e le politiche.

La rilevazione è stata condotta in quattro fasi:

Ricerca nei siti delle Regioni, della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica delle leggi esistenti a livello regionale inerenti i giovani. Tale ricerca ha permesso di giungere alla conoscenza di oltre 1.300 leggi, che sono successivamente scansionate per cercare di giungere a quelle che hanno come oggetto la promozione di un'attività di coordinamento delle politiche regionali favore dei giovani. In tal modo sono state scartate le leggi di settore (sport, lavoro, turismo, ecc.) che potranno essere oggetto di attenzione in altra sede.¹

Attivazione di contatti con le Regioni per acquisire elementi aggiuntivi in ordine all'applicazione delle leggi. Tale sviluppo ha portato ad effettuare interviste dirette ai Dirigenti delle regioni Lombardia, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto ed interviste telefoniche ai Dirigenti delle Regioni Marche, Umbria, Lazio, Campania, Calabria, Sardegna. Non è stato possibile alcun contatto con la Regione Basilicata.

Analisi delle informazioni raccolte per ciascuna regione e produzione di schede di sintesi regionali trasmesse ai Dirigenti delle regioni ai fini della validazione delle stesse.

Analisi della documentazione raccolta e produzione del Rapporto.

2.1 La rilevazione preliminare: il quadro di insieme

La rilevazione, come già indicato, ha portato alla evidenziazione di oltre 1300 leggi inerenti i giovani. La tabella seguente riproduce il quadro complessivo delle leggi, regione per regione.

<i>Regione</i>	<i>Leggi</i>
ABRUZZO	117
BASILICATA	63
CALABRIA	71
CAMPANIA	52
EMILIA-ROMAGNA	77
FRIULI-VENEZIA GIULIA	69
LAZIO	113
LIGURIA	61

¹ Le leggi, emanate a partire dal 1990, verranno raccolte in un Cd e saranno disponibili per la lettura.

<i>segue</i>	<i>Regione</i>	<i>Leggi</i>
LOMBARDIA		69
MARCHE		64
MOLISE		27
PIEMONTE		59
PUGLIA		40
SARDEGNA		56
SICILIA		70
TOSCANA		73
TRENTINO-ALTO ADIGE		7
UMBRIA		57
VALLE D'AOSTA		60
VENETO		70
BOLZANO (Prov.)		61
TRENTO (Prov.)		46
<i>Totale</i>		<i>1.382</i>

Si tratta di leggi molto distribuite negli anni e che hanno come oggetto molteplici aspetti della vita regionale sia sotto il profilo produttivo sia sotto quello culturale e sociale.

La lettura dell'oggetto delle leggi ha portato alla emersione di undici di esse che hanno attinenza diretta con l'oggetto della ricerca: le politiche giovanili e gli osservatori sui giovani.

In particolare si tratta delle Leggi regionali² della:

1. Regione Basilicata: n. 11 del 22 febbraio 2000 *"Riconoscimento e promozione del ruolo delle giovani generazioni nella società regionale"*,
2. Regione Calabria: n. 2 del 14 febbraio 2000 *"Progetto Giovani"*,
3. Regione Campania: n. 14 del 25 agosto 1989 *"Istituzione del Servizio per le politiche giovanili e del forum regionale della gioventù"*,
4. Regione Emilia-Romagna: n. 21 del 25 giugno 1996 *"Promozione e coordinamento delle politiche rivolte ai giovani"*,
5. Regione Lazio: n. 29 del 29 novembre 2001 *"Promozione e coordinamento delle politiche in favore dei giovani"*,
6. Regione Marche: n. 46 del 12 aprile 1995 *"Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore dei giovani e degli adolescenti"*, modificata con la legge n. 2 del 9 gennaio 1997 *"Modifica alla Legge regionale 12.4.95, n. 46"*,
7. Regione Piemonte: n. 16 del 13 febbraio 1995 *"Coordinamento e sostegno delle attività a favore dei giovani"*,

² Tutte le leggi citate sono contenute per esteso nell'Allegato 1.

8. Regione autonoma della Sardegna: n. 11 del 15 aprile 1999 *"Iniziative e coordinamento delle attività a favore dei giovani"*,
9. Regione Umbria: n. 27 del 10 aprile 1995 *"Istituzione del Forum della Gioventù e dell'Osservatorio regionale giovani"*,
10. Regione Autonoma della Valle d'Aosta: n. 3 *"Promozione di iniziative sociali, formative e culturali a favore dei giovani. Istituzione della Consulta giovanile"*, modificata con la legge n. 8 del 21 marzo 1997 *"Promozione di iniziative sociali, formative e culturali a favore dei giovani"*,
11. Regione Veneto: n. 29 del 28 giugno 1988 *"Iniziative e coordinamento delle attività a favore dei giovani"*, modificata con la legge n. 37 del 11 agosto 1994 *"Modifica della legge regionale n. 29/88"*.

Sono stati altresì presi in esame, in modo dettagliato:

- la Legge della Provincia di Bolzano n. 13 del 1 giugno 1983 *"Promozione del servizio-giovani nella Provincia di Bolzano"*,
- i piani programma delle Regioni Lombardia e Toscana, che costituiscono documenti di programmazione con contenuti molto vicini a quelli delle leggi sopra proposte.

2.2 Le leggi regionali: le finalità e gli obiettivi

A livello di finalità ed obiettivi le leggi sostanzialmente sono prossime l'una all'altra. Il riferimento, comune a molte regioni, della Carta europea per la partecipazione dei giovani alla vita municipale contribuisce a confermare questa tendenza.

È possibile delineare due livelli di finalità/obiettivi presenti nelle leggi considerate: un primo livello di obiettivi relativi ai giovani ed un secondo livello riferiti al sistema delle istituzioni locali.

Per quanto riguarda il primo livello è possibile riconoscere nella promozione ed attuazione dei diritti di cittadinanza e della promozione della partecipazione sociale (con la scelta di promuovere in particolare le forme associative giovanili) i due "motori" principali delle leggi. Decisamente in secondo ordine, seppur presenti, altri riferimenti quali la prevenzione dei problemi dei giovani o lo sviluppo della personalità dei giovani e degli adolescenti.

Per quanto riguarda il secondo livello sono evidenti due finalità/obiettivi:

- promuovere opportunità a favore dei giovani (grazie ai Piani e programmi), cioè servizi, iniziative, progetti,
- sviluppare un'azione di coordinamento territoriale delle politiche per i giovani in una dimensione di sistema.

La tabella seguente propone per ciascuna legge regionale i riferimenti alle finalità ed agli obiettivi.

Finalità ed obiettivi presenti nelle leggi regionali

	Finalità generali	Obiettivi
BASILICATA	<ol style="list-style-type: none"> 1. La Regione riconosce, garantisce, e promuove i diritti di cittadinanza delle giovani donne e dei giovani uomini, mediante la loro autonoma partecipazione alle espressioni della società civile e alle istituzioni regionali. 2. La Regione promuove e coordina politiche volte a favorire il pieno sviluppo della personalità degli adolescenti e dei giovani di entrambi i sessi sul piano culturale, sociale ed economico, ne promuove e valorizza le forme associate. 3. La Regione Basilicata adotta la "Carta per la partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale", approvata a Strasburgo il 17 novembre 1990 dalla Sottocommissione del Consiglio d'Europa sostenendone l'adozione e la relativa attuazione da parte degli Enti Locali della Basilicata. 4. Per conseguire le finalità di cui ai commi 1 e 2, la Regione assume un ruolo attivo di interlocutore degli enti locali, dei soggetti pubblici e privati, del mondo economico, delle imprese e delle organizzazioni sindacali, promuovendone e coordinandone - in un'ottica di sistema - gli interventi rivolti ad adolescenti e giovani. La Regione, per l'integrazione degli interventi ed in considerazione delle diverse opportunità conseguenti al luogo di residenza, al sesso, alla classe di età, individua quali ambiti prioritari di intervento: <ol style="list-style-type: none"> a. la famiglia; b. l'ambiente esterno, inteso quale insieme di reti di relazioni, informali e formali; c. i contesti scolastici, educativi e lavorativi. 5. La Regione attiva altresì forme di cooperazione nazionale e transnazionale, secondo quanto previsto dalla normativa nazionale in merito. 6. Le iniziative assunte ai sensi della presente legge si rivolgono a tutti gli adolescenti e ai giovani residenti sul territorio regionale, anche se non in possesso della cittadinanza italiana, di età compresa tra i 15 e i 29 anni. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. La Regione nell'ambito delle competenze in materia di politiche giovanili ai sensi dell'articolo 132 del decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112 e in conformità ai principi delle leggi nazionali sulla condizione giovanile, adotta piani biennali per le politiche giovanili. 2. Il piano individua le azioni programmate in materia di: <ol style="list-style-type: none"> a. servizi per l'autonomia, il tempo libero, lo sport, la socializzazione, la creatività giovanile, tenuto conto anche delle attività integrative sviluppate in ambito scolastico ed universitario; b. creazione e sviluppo di reti, strutture e servizi informativi per i giovani tramite la promozione degli Informagiovani e degli altri centri informativi rivolti ad un'utenza giovanile, sostenendo la loro creazione nelle realtà che ne sono sprovviste e il coordinamento, il sostegno e la qualificazione di quelli attivati, la formazione degli operatori, l'orientamento, l'innovazione tecnologica, il sostegno alla realizzazione di banche dati; c. sostegno alla partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica anche attraverso la costituzione di forme associative a livello locale; d. interventi finalizzati alla tutela e valorizzazione del patrimonio artistico, ambientale e del sistema delle aree naturali protette; e. sostegno alle attività di volontariato e di sviluppo delle pari opportunità per le giovani donne e i giovani uomini; f. sostegno e coordinamento della mobilità giovanile e degli scambi socio-culturali internazionali; g. interventi in campo informativo, formativo e sociale funzionali alla prosecuzione degli studi per una scolarità piena dopo l'obbligo; h. promozione di ambiti di concertazione tra istituzioni, soggetti pubblici e privati e associazioni finalizzati alla riduzione dei fattori di rischio e di emarginazione, quali la dispersione; i. scolastica, le carenze comunicative e relazionali, il disagio sociale; j. servizi socio-assistenziali e sanitari volti alla prevenzione dei fattori di rischio, alla educazione alla salute, alla informazione in campo sessuale, alla sicurezza stradale;

		<p>k. valorizzazione della creatività e delle produzioni culturali dei giovani mediante l'organizzazione e la partecipazione ad eventi artistici, favorendo l'incontro tra produzione artistico-creativa e mercato e promuovendo la realizzazione di un archivio nelle diverse discipline;</p> <p>l. promozione di iniziative tendenti a favorire l'accesso dei giovani al mercato del lavoro e di attività e servizi formativi per lo sviluppo sostenibile.</p>
CALABRIA	<p>Il "Progetto Giovani" si pone come espressione della soggettività politica dei giovani calabresi, ne sostiene i diritti, ne evidenzia i bisogni.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. In tal senso realizza studi e ricerche sulle condizioni di vita e di lavoro dei giovani, diffonde informazioni, elabora progetti inerenti le problematiche giovanili. 2. Per il perseguimento degli scopi che si prefigge e per l'espletamento delle proprie attività, il "Progetto Giovani" si avvale della Consulta Regionale per le politiche giovanili di cui al successivo art. 3 e dell'Ufficio di coordinamento del Progetto Giovani di cui al successivo art. 5. 3. Il Consiglio regionale doterà il "Progetto Giovani" dei locali e delle attrezzature necessarie. 	
CAMPANIA	<p>Il Servizio ha il compito di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • promuovere studi e indagini, raccogliere dati e diffondere informazioni relative alla condizione giovanile, in tutti i suoi aspetti, • valutare l'impatto sulla condizione giovanile della politica regionale, • curare iniziative tendenti a innalzare i livelli della formazione, favorire l'inserimento sociale e lavorativo dei giovani, • incentivare lo sviluppo di forme di imprenditorialità giovanile, • esercitare un'azione di impulso e di supporto nei confronti dei singoli Assessori volta a favorire l'adozione di provvedimenti di loro competenza e conseguire una politica coordinata a favore dei giovani, • promuovere l'adempimento di convenzioni internazionali, direttive e regolamenti comunitari concernenti settori a forte impatto per la condizione giovanile nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto degli articoli 4 e 6 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 e della legge 16 aprile 1987, n. 183. 	<p>Il servizio ha il compito di elaborare progetti speciali che innovino e qualifichino l'azione della Giunta regionale verso i giovani. Esso definisce di volta in volta, di concerto con i Servizi interessati, i tempi, le modalità di attuazione e i settori che dovranno curare la realizzazione. Esso vigila, riferendone alla Giunta regionale, sull'attuazione di tutti gli interventi di cui i giovani siano i destinatari prevalenti e partecipa, di concerto con gli altri Servizi, alla predisposizione degli atti che presentino notevole interesse per i giovani.</p>

	<p>È affidato al Servizio l'avvio di appositi sistemi informativi, anche in collegamento con gli organismi europei e nazionali operanti nei principali campi di interesse giovanile, e, in particolare: borse di studio e scambi con l'estero, sostegno alle imprese giovanili, occupazione e rapporti formazione/lavoro, inserimento sociale e lavorativo dei giovani a rischio di emarginazione.</p>	
EMILIA	<ol style="list-style-type: none"> 1. La Regione Emilia-Romagna riconosce, garantisce e promuove i diritti di cittadinanza degli adolescenti e dei giovani di entrambi i sessi, mediante la loro autonomia partecipazione alle espressioni della società civile e alle istituzioni della regione. 2. La Regione Emilia-Romagna promuove e coordina politiche volte a favorire il pieno sviluppo della personalità degli adolescenti e dei giovani sul piano culturale, sociale ed economico, ne promuove e valorizza le forme associative. 3. Per conseguire le finalità di cui ai commi 1 e 2, la Regione assume un ruolo attivo di interlocutore degli enti locali, dei soggetti pubblici e privati, del mondo economico, delle imprese e delle organizzazioni sindacali, promuovendone e coordinandone - in un'ottica di sistema - gli interventi rivolti ad adolescenti e giovani. La Regione, per l'integrazione degli interventi ed in considerazione delle diverse opportunità conseguenti al luogo di residenza, al sesso, alla classe di età, individua quali ambiti prioritari di intervento: <ul style="list-style-type: none"> • la famiglia; • l'ambiente esterno inteso quale insieme di reti di relazioni, informali e formali; • i contesti scolastici, educativi e lavorativi. <p>La Regione attiva altresì forme di cooperazione nazionale e transnazionale, secondo quanto previsto dalla normativa nazionale in merito.</p> <p>Le iniziative assunte ai sensi della presente legge si rivolgono a tutti gli adolescenti e ai giovani residenti sul territorio regionale, anche se non in possesso della cittadinanza italiana.</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Per il conseguimento delle finalità di cui all'art. 1, la Regione prioritariamente coordina con gli indirizzi della presente legge i piani poliennali e gli interventi delle leggi di settore che abbiano ricaduta sulla condizione dei giovani. La Regione attua inoltre le azioni programmatiche seguenti: <ol style="list-style-type: none"> a. favorisce la costituzione di forme associative fra i soggetti di livello provinciale che operano nel campo dell'orientamento alla formazione e del mercato del lavoro promuovendone il coordinamento a livello nazionale, europeo ed internazionale; b. promuove con opportuni interventi in campo informativo, formativo e sociale la prosecuzione degli studi per una scolarità piena dopo l'obbligo; c. garantisce l'informazione a favore delle giovani generazioni tramite la promozione degli informagiovani nelle realtà che ne sono sprovviste e il coordinamento, il sostegno e la qualificazione di quelli attivati, la formazione degli operatori, l'orientamento, l'innovazione tecnologica, il sostegno alla realizzazione di banche dati; d. promuove progetti e accordi tra istituzioni, soggetti pubblici e privati e associazioni, finalizzati alla riduzione dei fattori di rischio e di emarginazione, quali la dispersione scolastica e le carenze comunicative e relazionali; e. sostiene e promuove progetti e programmi di servizi socio-assistenziali e sanitari volti alla prevenzione dei fattori di rischio e alla educazione e informazione in campo sessuale; f. sostiene e valorizza la creatività e le produzioni culturali dei giovani mediante l'organizzazione e la partecipazione ad eventi artistici favorendo l'incontro tra produzione artistico-creativa e mercato e promuovendo la realizzazione di un archivio nelle diverse discipline;

		<p>g. promuove e sostiene programmi e iniziative finalizzate alla educazione e alla sicurezza stradale;</p> <p>h. predispone un progetto regionale di Carta giovani, in raccordo con analoghi strumenti a livello nazionale ed europeo;</p> <p>i. favorisce la creazione di centri tematici di livello interprovinciale e regionale;</p> <p>j. promuove iniziative tendenti a favorire l'accesso dei giovani al mercato del lavoro;</p> <p>k. promuove iniziative tendenti a facilitare sistemazioni abitative per giovani;</p> <p>promuove, coordina e sostiene la mobilità giovanile e gli scambi socio-culturali internazionali.</p>
LAZIO	<p>1. La Regione riconosce il particolare rilievo che rivestono le problematiche giovanili nell'ambito della programmazione regionale in una prospettiva di sviluppo culturale, sociale ed economico della collettività regionale.</p> <p>2. In conformità con quanto previsto al comma 1, la Regione, al fine di acquisire una conoscenza specifica ed approfondita della condizione giovanile e di coordinare gli interventi e le politiche degli enti locali a favore dei giovani nonché di garantire una rappresentanza del mondo giovanile nelle sedi istituzionali, promuove, nel rispetto dei principi costituzionali e nell'ambito delle competenze di cui al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 e successive modifiche, azioni tese a:</p> <p>a. favorire la partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica;</p> <p>b. promuovere presso le province ed i comuni forme di consultazione dei giovani, in forma individuale ed associata, al fine di favorire la partecipazione degli stessi, alla vita amministrativa degli enti locali;</p> <p>c. analizzare ed approfondire, con il concorso delle associazioni rappresentative del mondo giovanile, le tematiche attinenti alla condizione dei giovani;</p> <p>d. promuovere un sistema coordinato di informazioni rivolto ai giovani;</p> <p>e. favorire l'inserimento dei giovani nella società e nel mercato del lavoro;</p> <p>f. prevenire i percorsi della devianza e contrastare l'emarginazione giovanile;</p> <p>g. incentivare lo sviluppo dell'associazionismo giovanile;</p>	<p>1. La Giunta regionale, sentite le commissioni consiliari competenti, approva il programma triennale di interventi a favore dei giovani, di seguito denominato Programma, contenente gli indirizzi, gli obiettivi ed i progetti dell'azione regionale.</p> <p>2. Il Programma contiene:</p> <p>a. l'individuazione della tipologia di progetti concernenti la condizione giovanile promossi dalla Regione;</p> <p>b. gli indirizzi per il coordinamento delle iniziative degli enti locali in materia;</p> <p>c. la determinazione del regime di finanziamento o di incentivazione per tipo di iniziativa;</p> <p>d. l'indicazione delle procedure di accesso ai finanziamenti ed agli incentivi.</p> <p>3. Il Programma prevede contributi a sostegno di progetti ed iniziative per, tra l'altro:</p> <p>a. l'inserimento sociale e la partecipazione dei giovani;</p> <p>b. le politiche attive per l'occupazione;</p> <p>c. la prevenzione del disagio giovanile;</p> <p>d. la mobilità giovanile, con iniziative di scambio socio-culturale fra paesi europei;</p> <p>e. l'aggregazione, l'associazionismo e la cooperazione giovanile nazionale ed internazionale;</p> <p>f. l'informazione e la consulenza per i giovani.</p> <p>4. Entro il 30 novembre, la Giunta regionale presenta al Consiglio regionale una relazione annuale sull'andamento del programma e le eventuali correzioni allo stesso.</p>

	<p>h. coordinare gli interventi rivolti ai giovani in materia di formazione, istruzione, occupazione, servizi sociali e prevenzione sanitaria;</p> <p>i. i) favorire scambi culturali giovanili a carattere interregionale ed internazionale.</p>	
MARCHE	<p>1. La regione promuove in attuazione degli articoli 4 e 7 dello Statuto, la realizzazione di iniziative formative, sociali, culturali e ricreative finalizzate a favorire il completo e libero sviluppo della personalità dei giovani e degli adolescenti.</p> <p>2. In particolare interviene a favore della piena valorizzazione delle forme associative libere e spontanee promuovendo, ai sensi dell'art. 6 della legge 8 giugno 1990, n. 142, la partecipazione dei giovani e degli adolescenti alla vita della comunità locale.</p>	<p>1. Per favorire tale partecipazione, secondo le linee di indirizzo della "Carta per la partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale" approvati il 17 novembre 1990 dalla sottocommissione della gioventù del Consiglio d'Europa, la Regione:</p> <p>a. armonizza e coordina i propri interventi con gli obiettivi indicati nel suscitato documento, promuovendone l'adozione e la relativa attuazione da parte degli enti locali;</p> <p>b. sostiene tutte le iniziative in grado di educare alla dimensione collettiva del vivere civile con particolare riferimento a quelle indirizzate a:</p> <p>b1) l'aggregazione e l'associazionismo tra i giovani;</p> <p>b2) la valorizzazione del patrimonio di idee ed esperienze presenti all'interno dell'universo giovanile;</p> <p>b3) la prevenzione di fenomeni di devianza e di emarginazione sociale;</p> <p>b4) l'integrazione culturale di giovani di provenienza extra comunitaria;</p> <p>b5) il sostegno socio - educativo di soggetti a rischio di devianza in età adolescenziale e preadolescenziale;</p> <p>b6) gli scambi socioculturali in conformità con la normativa CEE;</p> <p>b7) lo sviluppo delle attività rivolte alla gestione del tempo libero e dello sport;</p> <p>b8) la promozione di un sistema coordinato di informazione specificatamente rivolto al mondo giovanile.</p>
PIEMONTE	<p>1. La Regione Piemonte, nell'esercizio delle funzioni ad essa attribuite dall'articolo 117 della Costituzione e conformemente a quanto disposto dagli articoli 2 e 4 dello Statuto, attua un'azione per i giovani del Piemonte, favorendo la realizzazione di iniziative degli Enti locali e dell'associazionismo giovanile, coordinandone gli interventi diretti o indiretti nei campi economico, sociale e</p>	<p>La Giunta Regionale, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge e, successivamente, entro il 30 novembre di ciascun anno, presenta al Consiglio Regionale la proposta di Piano annuale degli interventi regionali per i giovani; il Consiglio Regionale acquisito il parere della Consulta regionale dei giovani e della competente Commissione consiliare, lo approva. Il Piano indica gli indirizzi e gli obiettivi del-</p>

	<p>culturale, in modo da determinare una politica unitaria per:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. conoscere e analizzare, col concorso dei giovani e delle loro associazioni, le tematiche relative alla condizione giovanile; b. promuovere lo sviluppo di un sistema coordinato di informazione ai giovani; c. favorire l'aggregazione e l'associazionismo fra i giovani attraverso l'istituzione di consulte e forum giovanili locali; d. attuare interventi per l'effettivo inserimento dei giovani nella società e per prevenire e contrastare fenomeni di emarginazione e devianza; e. promuovere e sviluppare, nel rispetto delle norme intenzionali e comunitarie sulla reciprocità e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 marzo 1980: "Disposizioni di indirizzo e coordinamento per le attività promozionali all'estero delle regioni nelle materie di competenza" e successive modifiche ed integrazioni, scambi socio-culturali, in particolare con i Paesi della Comunità Europea; f. realizzare attività culturali, sportive e del tempo libero per i giovani. <p>2. La Regione Piemonte adotta la "Carta per la partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale", approvata il 7 novembre 1990 dalla Sottocommissione della Gioventù del Consiglio d'Europa, pertanto armonizza e coordina gli interventi con gli obiettivi da essa indicati, promuovendone l'adozione e la relativa attuazione da parte degli Enti locali del Piemonte.</p> <p>Le finalità di cui ai commi 1 e 2 costituiscono indirizzi generali per la programmazione regionale.</p>	<p>l'azione regionale, individua i progetti obiettivo ed i progetti pilota e definisce i criteri per l'erogazione dei contributi. Per l'istruttoria e l'elaborazione dei documenti necessari alla predisposizione del Piano annuale degli interventi regionali per i giovani è istituita, secondo le modalità previste dalla legge regionale 8 settembre 1986, n. 42, nel rispetto della legislazione vigente, idonea struttura organizzativa presso la Presidenza della Giunta Regionale. Le persone interessate dagli atti e dai provvedimenti di cui alla presente legge sono quelle nella fascia d'età individuata come giovane dalle deliberazioni applicative, anche con riferimento alle più attuali norme della Unione Europea.</p>
SARDEGNA	<p>1. La Regione autonoma della Sardegna, al fine di assicurare la più ampia partecipazione dei giovani alle scelte economiche, sociali e culturali riguardanti la loro condizione, persegue una politica unitaria intesa a:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. analizzare e conoscere le tematiche relative alla condizione giovanile; b. promuovere lo sviluppo di un sistema coordinato e capillare di informazione ai giovani; c. favorire l'aggregazione e l'associazionismo fra i giovani, anche attraverso l'istituzione di consulte locali; d. promuovere e attuare interventi orientati all'effettivo inserimento dei 	

	<p>giovani nella società, con particolare riferimento all'inserimento nel mondo del lavoro, delle professioni e della imprenditorialità;</p> <p>e. promuovere iniziative per prevenire e contrastare i fenomeni di disagio, emarginazione e devianza giovanile;</p> <p>f. promuovere e sviluppare, nel rispetto delle norme internazionali e comunitarie sulla reciprocità, scambi socio-culturali, in particolare con i Paesi membri della UE;</p> <p>g. promuovere e dare impulso ad ogni forma di manifestazione di contenuto sociale, culturale, sportivo e del tempo libero;</p> <p>h. arginare il fenomeno dello spopolamento dei comuni della Sardegna e delle aree periferiche della Regione e più in generale dell'emigrazione giovanile;</p> <p>i. sostenere associazioni ed organismi che, senza scopo di lucro, svolgono attività volte a favorire lo scambio di informazioni tra domanda ed offerta di lavoro, nonché ad incentivare i giovani nella creazione di iniziative economiche.</p> <p>2. Le finalità e gli obiettivi della presente legge costituiscono indirizzi generali per la programmazione regionale, ai sensi della legge regionale 1 agosto 1975, n. 33.</p>	
UMBRIA	<p>1. La Regione riconosce e valorizza le attività dei giovani, italiani e stranieri volte alla autonoma partecipazione alla vita della società e delle istituzioni democratiche, sia come singoli sia nelle diverse formazioni sociali anche a carattere temporaneo, relative alle materie di competenza proprie e delegate.</p> <p>2. Ai fini di cui al comma 1, la Regione:</p> <p>a. concorre con gli enti locali all'adozione di interventi idonei alla promozione di politiche volte a favorire il pieno e libero sviluppo della personalità dei giovani sul piano culturale, sociale, economico;</p> <p>b. sviluppa le politiche giovanili nel quadro di una azione coordinata degli interventi in materia di volontariato, informazione, formazione, istruzione e occupazione e promuove i centri giovani e i punti d'incontro per i giovani;</p> <p>c. promuove di concerto con gli enti locali e le università specifiche azioni volte all'integrazione sociale e culturale degli studenti italiani e stranieri;</p> <p>d. favorisce l'associazionismo dei giova-</p>	<p>1. I Comuni promuovono secondo i principi stabiliti nei rispettivi statuti, la partecipazione dei giovani all'amministrazione locale anche attraverso la previsione di forme di consultazione della popolazione giovanile, nel quadro della piena valorizzazione delle libere e spontanee forme associative.</p> <p>2. Le associazioni giovanili attive nel territorio comunale concorrono alla formazione di organismi rappresentativi a carattere permanente, anche a dimensione sovra-comunale o provinciale, che esprimono pareri e formulano proposte alle Amministrazioni comunali nelle materie definite dai rispettivi regolamenti.</p> <p>3. I Comuni e le Province garantiscono alle associazioni giovanili, anche a carattere temporaneo, l'accesso ai servizi degli enti ed assicurano la fruizione di locali idonei ivi compresi gli edifici scolastici sulla base di criteri stabiliti dall'ente locale competente di intesa con gli organi scolastici interessati.</p>

	<p>ni, ricompresi nella fascia di età fra i 14 ed i 26 anni, in tutte le sue forme;</p> <p>e. promuove la costituzione dei servizi di informazione per gli stessi giovani, e programma gli interventi per i fini indicati.</p>	
VAL D'AOSTA	<p>1. La Regione promuove la realizzazione di iniziative sociali, formative e culturali a favore degli adolescenti e dei giovani volte a:</p> <p>a. favorire l'informazione, l'aggregazione, l'associazione e la cooperazione tra i giovani;</p> <p>b. attuare interventi per l'inserimento nella società e rimuovere il disagio giovanile;</p> <p>c. valorizzazione e dare impulso a ogni forma di manifestazione di contenuto culturale e alle attività del tempo libero;</p> <p>d. prevenire fenomeni di deviazione e di emarginazione sociale.</p>	
VENETO	<p>1. La Regione, al fine di acquisire una più puntuale conoscenza dei problemi della gioventù e di coordinare la disciplina degli interventi a favore dei giovani, favorisce nell'ambito delle competenze regionali di cui all'articolo 117 della Costituzione, iniziative intese a:</p> <p>a. analizzare e approfondire le tematiche relative alla condizione giovanile;</p> <p>b. promuovere un sistema coordinato di informazione ai giovani;</p> <p>c. promuovere interventi per l'inserimento sociale e la partecipazione dei giovani;</p> <p>d. prevenire i percorsi della devianza giovanile e contrastare i processi di emarginazione giovanile;</p> <p>e. sviluppare iniziative di scambi socio-culturali;</p> <p>f. favorire lo sviluppo delle varie forme dell'aggregazione, dell'associazionismo e della cooperazione giovanile;</p> <p>g. promuovere azioni di confronto sulle tematiche giovanili e sulla metodologia e sperimentazione degli interventi;</p> <p>h. verificare in corso di attuazione e valutare alla fine, gli interventi approvati dalla Regione. (1)</p> <p>2. La Regione indica le linee guida per l'attuazione delle politiche giovanili ed assume un ruolo di sostegno e di collegamento delle risorse esistenti pubbliche e private anche mediante la promozione di iniziative e servizi di tipo sperimentale. (2)</p>	

2.3 Le leggi regionali: modelli e orientamenti culturali

Una prima sommaria analisi dei testi evidenzia che in ordine:

- alla **normativa di riferimento**: sono ben quattro le regioni (Basilicata, Marche, Piemonte e Sardegna) che fanno specifico e diretto riferimento alla Carta Europea per la partecipazione del 1990, mentre gli altri riferimenti indicati sono la Costituzione (art. 117). La legge n. 142/90, la legge 183/89, la Carta europea per l'informazione e Statuto e altre leggi regionali;
- alla **struttura di coordinamento e gestione della legge**: sono solo cinque le leggi regionali che hanno indicato orientamenti precisi: si va dal Dipartimento per le politiche giovanili del Veneto al Servizio per le politiche giovanili della Campania, dalla struttura tecnico amministrativa regionale (Emilia-Romagna e Lazio) all'Ufficio di coordinamento del Progetto giovani della Calabria;
- all'attivazione di un **Comitato o gruppo regionale**: la Val d'Aosta, il Veneto e l'Emilia Romagna hanno scelto di costituire un gruppo di lavoro interdisciplinare mentre Basilicata, Emilia-Romagna hanno scelto di costituire un Comitato regionale per le politiche giovanili. Marche e Umbria hanno deciso di sviluppare un'azione di coordinamento;
- alla **predisposizione di Piani o Programmi**: la situazione vede otto regioni che hanno scelto questa prospettiva seppur con diversa durata nel tempo: Basilicata (biennale), Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Val d'Aosta (annuale), Lazio, Marche, Umbria (triennale);
- in ordine all'**erogazione di contributi per progetti**: tutte le regioni hanno previsto questa possibilità;
- alla **costruzione dell'Albo o registro regionale delle Associazioni giovanili**: sono quattro solamente le regioni che hanno previsto questa possibilità. Si tratta di Calabria, Lazio (registro), Campania, Veneto (albo);
- all'**attivazione di un Forum o Consulta regionale dei giovani**: ad esclusione delle Marche tutte le regioni hanno previsto questa possibilità. Il Forum è stato indicato da Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Umbria mentre tutte le altre regioni hanno optato per la Consulta;
- all'**attivazione di un Osservatorio sui giovani**: occorre distinguere tra le regioni come la Campania (che rimanda però ad una legge specifica), le Marche, il Piemonte, l'Umbria, la Val d'Aosta ed il Veneto che indicano chiaramente di voler istituire l'Osservatorio regionale da Calabria e Sardegna che indicano solamente di volere sviluppare attività di ricerca e studio. Emilia e Lazio non indicano nulla a proposito mentre è da sottolineare la scelta del Veneto di costituire anche un Centro di documentazione;
- alla **promozione di Conferenze regionali ed Accordi di programma**: è una strada scelta solamente da Basilicata, Emilia-Romagna e Lazio.

Le leggi contengono anche altri aspetti singolari ma, ugualmente, interessanti:

- l'individuazione del ruolo delle Province e degli enti locali (Piemonte),
- la promozione di scambi culturali (Val d'Aosta),
- la promozione di attività di formazione per operatori (Marche e Veneto),
- la promozione di Forum comunali (Basilicata e Lazio).

Contenuti essenziali delle leggi regionali

	BASILICATA	CALABRIA	CAMPANIA	EMILIA	LAZIO	MARCHE
Normativa riferimento	Carta europea partecipazione		L. 183/89		L. 112/98	Carta europea partecipazione; L. 142/90
Struttura Coordinamento		Ufficio coordinamento Progetto giovani	Servizio per le Politiche giovanili	Struttura tecnico amministrativa	Struttura regionale	
Comitato/gruppo	Comitato regionale per le politiche giovanili (tecnico interdipartimentale)*			Comitato regionale per le politiche giovanili Gruppo lavoro interassessorile		Coordinamento informagiovani e coordinamento Progetti giovani
Programma/Piano	Piani biennali			Progetti pilota	Programma triennale	Programma triennale
Contributi per progetti	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Albo/registro Associazioni		Registro	Albo		Registro	
Forum/Consulta	Forum regionale giovani	Consulta regionale per le politiche giovanili	Forum regionale della gioventù	Forum regionale giovani	Forum regionale per le politiche giovanili	
Osservatorio	*Monitoraggio interventi e attività di studio	Attività di studio e ricerca	Ipotesi di Osservatorio regionale			Osservatorio regionale
Conferenza e accordi	Conferenza regionale annuale, promozione accordi di programma			Conferenza regionale, accordi e convenzioni	Conferenza regionale	
Altro	Promozione Forum comunali					Supporto, e formazione operatori
Fondo	Istituzione capitolo di bilancio "Interventi per le politiche giovanili"			Istituzione capitolo di bilancio Istituzione "Fondo regionale per i giovani"		Istituzioni Fondi bilancio

	PIEMONTE	SARDEGNA	UMBRIA	VAL D'AOSTA	VENETO
Normativa riferimento	Carta europea partecipazione; art. 117 Costituzione; Statuto regionale	Carta europea partecipazione; Carta europea informazione			Art. 117 Costituzione
Struttura coordinamento	Struttura organizzativa				Dipartimento politiche giovanili
Comitato/ gruppo			Coordinamento politiche giovanili	Gruppo lavoro interdisciplinare	Gruppo di lavoro interdipartimentale
Programma/ Piano	Piano annuale e triennale		Programma triennale Piano annuale operativo	Programma, progetti e progetti pilota	Progetto obiettivo pilota
Contributi per progetti	Si	Si	Si	Si	Si
Albo/registro Associazioni					Albo
Forum/ Consulta	Consulta regionale dei giovani	Consulta regionale giovani	Forum regionale giovani	Consulta giovanile	Consulta regionale per la condizione giovanile
Osservatorio	Osservatorio permanente	Attività di studio ed indagine	Osservatorio regionale	Ipotesi di Osservatorio	Osservatorio permanente regionale e Centro documentazione
Conferenza e accordi					
Altro	Ruolo Province ed enti locali e promozione consulte giovanili locali			Promozione scambi culturali	Attività di formazione operatori
	Istituzione capitoli di bilancio		Istituzione capitoli di bilancio		

2.4 Le leggi regionali: un quadro di sintesi

Sulla base delle informazioni raccolte è possibile delineare un quadro di sintesi sulle diverse leggi regionali. Emergono quattro orientamenti, fermo restando che essi non si presentano quasi mai allo stato puro:

1. la legge pensata come opportunità di favorire uno sviluppo “orientato” delle politiche giovanili a livello locale che assume l'onere rilevante di mettere a disposizione consistenti contributi economici e strutture di servizio agli enti locali;
2. la legge pensata come opportunità di finanziare in modo significativo progettualità locali senza intervenire con indirizzi regionali;
3. la legge pensata come opportunità di sperimentare progetti pilota da validare e passare agli enti locali per la loro messa a regime;
4. la legge pensata come opportunità di finanziare con quote di contributi minimi progettualità di territorio inserite in un piano tematico annuale (è questa la situazione che maggiormente assume il carattere di concorso di progetti, in parte presente anche nelle prime due tipologie di legge).

Nello schema sono riportati i quattro orientamenti e le regioni che meglio li rappresentano.

Orientamenti di politica giovanile a livello regionale

Legge organica di promozione e sostegno economico e tecnico dei progetti locali. Quote definite di finanziamento del costo dei progetti, in ogni caso elevati. (Veneto, Marche)	Principio di sussidiarietà: finanziamento delle progettualità/realità locali e indirizzi minimi. Finanziamenti elevati. (Valle d'Aosta e Provincia Bolzano)
(Emilia Romagna) Legge promozionale e limitata (sperimentazione di progetti a valore regionale).	(Piemonte) Legge promozionale con piano tematico e progettualità condizionate dal piano (finanziamenti parziali). Concorso di progetti.

2.5 Le politiche regionali e nazionali: lo stato dell'arte

Sull'onda delle esperienze degli Enti locali è via via cresciuto il ruolo specifico delle Regioni che si è tradotto nell'emanazione di leggi regionali inerenti le politiche giovanili e nei successivi adempimenti politico amministrativi per la loro attuazione.

Le Regioni si sono mosse in un quadro di assenza e carenza di iniziativa politica a livello nazionale sui problemi tipici della condizione adolescenziale/giovanile.

Ad oggi, infatti, non esiste un Ministero o un organismo istituzionale equivalente per il coor-

dinamento delle politiche; c'è stato un regresso rispetto alle attese e alle proposte emerse con l'Anno della Gioventù (1985); non appare infine una chiara volontà politica di fare qualcosa, basti ricordare il sostanziale fallimento della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile degli anni 1991 e 1992 e l'esito non positivo della proposta di legge predisposta dal Ministro Turco nella passata legislatura. Un quadro di sintesi dello sviluppo delle politiche per i giovani in Italia è proposto nella tabella seguente:

Sviluppo delle politiche giovanili in Italia³

Una prospettiva sinottica e diacronica

<i>Periodo</i>	<i>Lettura mondo giovanile</i>	<i>Finalità azione politico tecnica</i>	<i>Logica progettuale</i>	<i>Aspetti di peculiarità</i>	<i>Nodi critici</i>
1975-'80	Ribellione	Integrazione – adattamento culturale e politico	Ancora non definito	Fase pionieristica: pochi soggetti esploratori di qualcosa di nuovo per l'Italia	Assenza riferimenti ed isolamento delle esperienze Assenza finanziamenti nazionali
1980-'90	Assenza dei giovani dalla sfera politica (rifiuto nel privato), scoperta della soggettività e della quotidianità	Inclusione politica e partecipazione	Castello che ingloba tutte le aree di vita dei giovani vs segmento specifico di interesse Strategie delle connessioni Scoperta di nuovi bisogni (informazione)	Individuazione adolescenza e progetti collegati	Diffusione culturale anche alle altre aree politiche Dispersione delle esperienze Debolezza politica ma primi riconoscimenti Pochi soldi
1990-'00	Devianza sociale (droga), disagio	Protezione sociale, prevenzione del disagio, distinzione dei destinatari, Scoperta soggetti particolari (gruppi informali)	Microazioni che includono il tutto Separazione tra parti del progetto pur in una logica di tipo assemblativa Progressivo allontanamento dell'area lavoro Selettività degli interventi Sviluppo autonomie potenzialità regionale individuali e dei gruppi informali	Avvento Europa e possibilità di finanziamenti e scambi culturali, linguistici, formativi, lavorativi, Avvento leggi emergenziali (droga e devianza) Sviluppo legislazione	Molti soldi ma assenza di coordinamento ed integrazione tra varie leggi di finanziamento Assenza programmazione nazionale e territoriale Progettazione coatta ed in fotocopia Crisi d'identità delle politiche giovanili
2000	Cittadinanza, risorsa per il cambiamento	Negoziante dei conflitti e degli interessi, Comunicazione intergenerazionale (patto per il futuro) Sviluppo potenzialità (ad es. nel settore artistico e culturale)	Connessione strategie Accordi di programma Riconoscimento differenze Ruolo promozionale ente locale Progettualità di comunità	Avvento normative di riforma pubblica amministrazione Logiche di partnership territoriale Ruolo terzo settore	Aumento di giovani stranieri Necessità di riconoscere la dimensione di genere Famiglia lunga Riconoscimento politico?

3 Tratto da R. Maurizio, *Lo sviluppo delle politiche giovanili*, in Campagnoli G., Marmo M., *Animazione giovanile*, Edizioni Unicopli, Milano 2002.

In mancanza di una legislazione di riferimento, le iniziative regionali colmano, di fatto, una lacuna istituzionale notevole, ma il fatto che ad oggi siano state solo sette su venti le Regioni che hanno ordinato la materia appare essere un ulteriore motivo di rafforzamento delle disuguaglianze territoriali (nord/sud soprattutto), peraltro già forti sul piano delle disponibilità economiche, del consolidamento di una cultura e di una prassi nel campo dei servizi sociali.

La situazione che i contatti e l'analisi della documentazione raccolta permettono di mettere in luce è certamente caratterizzata da luci ed ombre.

Le luci sono rappresentate dalle esperienze, ormai consolidate, di alcune regioni, quali Veneto, Piemonte, Marche, Emilia-Romagna.

In particolare occorre segnalare la situazione della Lombardia e della Toscana che, pur non disponendo di una legge regionale, stanno attivando programmazione regionale in linea con quella delle regioni che hanno attuato la loro legge sui giovani.

Le ombre sono rappresentate, invece, dalla situazione di scarsa o pressoché nulla attuazione delle altre leggi regionali di Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Umbria, Sardegna, Valle d'Aosta.

Laddove le leggi hanno trovato piena attuazione lo sviluppo di un Osservatorio è evidente: esso diventa una struttura a disposizione dei soggetti che coordinano l'azione della Regione. Esso si struttura in modi e forme alquanto differenti ma offre elementi utili a comprendere l'evoluzione della condizione dei giovani, dei loro problemi e bisogni e l'evoluzione delle iniziative rivolte ai giovani.

Nel caso delle Marche all'Osservatorio fanno capo, anche esigenze di monitoraggio e valutazione dell'attuazione e dell'impatto della legge regionale, così come in parte in Piemonte (per quanto riguarda l'attuazione della legge 16).

3. Schede regionali

Regione Basilicata

Il quadro normativo

Con la Legge-quadro n. 11 del 22 febbraio 2000 *"Riconoscimento e promozione del ruolo delle giovani generazioni nella società regionale"* la Regione Basilicata ha inteso riconoscere, garantire e promuovere i diritti di cittadinanza delle giovani donne e dei giovani uomini, mediante la loro autonoma partecipazione alle espressioni della società civile e alle istituzioni regionali.

In specifico la Regione intende promuovere e coordinare politiche volte a favorire il pieno sviluppo della personalità degli adolescenti e dei giovani di entrambi i sessi sul piano culturale, sociale ed economico, ne promuove e valorizza le forme associate.

Il riferimento culturale di base della Legge è costituito dalla "Carta per la partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale", approvata a Strasburgo il 17 novembre 1990 dalla Sottocommissione del Consiglio d'Europa.

Per conseguire le finalità della legge, la Regione intende assumere un ruolo attivo di interlocutore degli enti locali, dei soggetti pubblici e privati, del mondo economico, delle imprese e delle organizzazioni sindacali, promuovendone e coordinandone – in un'ottica di sistema – gli interventi rivolti ad adolescenti e giovani. Gli ambiti prioritari di intervento sono individuati nella famiglia, nell'ambiente esterno, inteso quale insieme di reti di relazioni, informali e formali e nei contesti scolastici, educativi e lavorativi.

Operativamente la Legge indica nei Piani biennali per le politiche giovanili lo strumento principale per sviluppare azioni programmatiche in materia di:

- a) servizi per l'autonomia, il tempo libero, lo sport, la socializzazione, la creatività giovanile;
- b) creazione e sviluppo di reti, strutture e servizi informativi per i giovani tramite la promozione degli Informagiovani e degli altri centri informativi rivolti ad un'utenza giovanile;
- c) sostegno alla partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica anche attraverso la costituzione di forme associative a livello locale;
- d) interventi finalizzati alla tutela e valorizzazione del patrimonio artistico, ambientale e del sistema delle aree naturali protette;
- e) sostegno alle attività di volontariato e di sviluppo delle pari opportunità per le giovani donne e i giovani uomini;
- f) sostegno e coordinamento della mobilità giovanile e degli scambi socio-culturali internazionali;
- g) interventi in campo informativo, formativo e sociale funzionali alla prosecuzione degli studi per una scolarità piena dopo l'obbligo;

- h) promozione di ambiti di concertazione tra istituzioni, soggetti pubblici e privati e associazioni finalizzati alla riduzione dei fattori di rischio e di emarginazione;
- i) servizi socio-assistenziali e sanitari volti alla prevenzione dei fattori di rischio, alla educazione alla salute, alla informazione in campo sessuale, alla sicurezza stradale;
- j) valorizzazione della creatività e delle produzioni culturali dei giovani mediante l'organizzazione e la partecipazione ad eventi artistici, favorendo l'incontro tra produzione artistico-creativa e mercato e promuovendo la realizzazione di un archivio nelle diverse discipline;
- k) promozione di iniziative tendenti a favorire l'accesso dei giovani al mercato del lavoro e di attività e servizi formativi per lo sviluppo sostenibile.

Con il Piano biennale sono individuati progetti organici ed azioni specifiche di intervento i cui obiettivi siano verificabili, fissando la destinazione della spesa ed indicando modalità e criteri per l'accesso ai finanziamenti.

Per lo sviluppo delle attività previste dalla Legge la Regione istituisce un Comitato tecnico interdipartimentale, "Comitato regionale per le politiche giovanili", che ha compiti di:

- a) supporto organizzativo, consulenza e servizi nei confronti del Forum regionale di giovani;
- b) monitoraggio delle strutture operanti nel settore, dei programmi e degli interventi rivolti ai giovani realizzati in ambito regionale e nazionale;
- c) realizzazione di ricerche ed indagini sulle tendenze ed aspettative del mondo giovanile finalizzate alla programmazione di interventi innovativi di politica giovanile;
- d) rapporto con organi nazionali e transnazionali operanti nel settore giovanile e raccordo con i programmi in tale ambito realizzati;
- e) raccordo con i programmi rivolti ai giovani realizzati in ambito nazionale ed internazionale.

La Regione – oltre a promuovere le consultazioni locali dei giovani – istituisce, altresì, il Forum regionale dei giovani, organo consultivo di rappresentanza dei giovani, che può:

- esprimere il parere sui piani biennali;
- esprimere il parere sulle proposte di legge e sui programmi regionali in materia di politiche giovanili;
- proporre progetti e formulare proposte;
- partecipare a fori associativi nazionali.

Lo stato di attuazione della legge

Per le informazioni acquisite direttamente dagli Uffici regionali competenti la legge non ha ancora trovato attuazione.

Persona intervistata:

Parrella.

Regione Calabria

Il quadro normativo

Con la Legge-quadro n. 2 del 14 febbraio 2000 "*Progetto Giovani*", la Regione Calabria nell'intento di promuovere e incentivare la partecipazione dei giovani calabresi alla vita delle istituzioni, istituisce il "*Progetto Giovani*", con sede presso il Consiglio regionale. Ad esso spetta il compito di sostenere e valorizzare le Associazioni giovanili calabresi, raccordandole con l'Istituto regionale.

Il "*Progetto Giovani*" si pone come espressione della soggettività politica dei giovani calabresi, ne sostiene i diritti, ne evidenzia i bisogni. Per concretizzare ciò il Progetto Giovani deve realizzare studi e ricerche sulle condizioni di vita e di lavoro dei giovani, diffondere informazioni, elaborare progetti inerenti le problematiche giovanili.

Per il perseguimento degli scopi e per l'espletamento delle proprie attività, il "*Progetto Giovani*" si avvale della Consulta Regionale per le politiche giovanili e dell'Ufficio di coordinamento del Progetto Giovani.

Inoltre sono istituiti il Registro regionale delle Associazioni giovanili e la Consulta regionale per le politiche giovanili con funzioni di progettazione, formulazione di proposte politiche e programmazione di varie attività.

La Consulta regionale per le politiche giovanili elabora annualmente un programma di attività da finanziare con i fondi previsti da apposito capitolo di spesa del Bilancio regionale; propone progetti e programmi da finanziare con fondi regionali, nazionali e comunitari e cura trimestralmente un bollettino di informazione.

Lo stato di attuazione della legge

Per le informazioni acquisite direttamente dagli Uffici regionali competenti la legge non ha ancora trovato attuazione.

Persona intervistata:

Fiumanò, Dirigente Settore Lavoro.

Documenti raccolti:

Under trenta.

Regione Campania

Il quadro normativo

La Regione Campania dispone di una Legge-quadro sulle politiche giovanili dal 1989, la n. 14 del 25 agosto 1989 *"Istituzione del Servizio per le politiche giovanili e del forum regionale della gioventù"* e di una Legge sugli Informagiovani (n. 26 del 12 agosto 1993, *"Promozione ed incentivazione del servizio Informagiovani"*).

Con la Legge-quadro la Regione ha istituito, presso la Presidenza della Giunta regionale, il Servizio per le politiche giovanili che ha il compito di:

- promuovere studi e indagini, raccogliere dati e diffondere informazioni relative alla condizione giovanile,
- valutare l'impatto sulla condizione giovanile della politica regionale,
- curare iniziative tendenti a innalzare i livelli della formazione, favorire l'inserimento sociale e lavorativo dei giovani,
- incentivare lo sviluppo di forme di imprenditorialità giovanile,
- esercitare un'azione di impulso e di supporto nei confronti dei singoli Assessori volta a favorire l'adozione di provvedimenti di loro competenza e conseguire una politica coordinata a favore dei giovani,
- promuovere l'adempimento di convenzioni internazionali, direttive e regolamenti comunitari concernenti settori a forte impatto per la condizione giovanile.

Il Servizio deve anche sviluppare appositi sistemi informativi, anche in collegamento con gli organismi europei e nazionali operanti nei principali campi di interesse giovanile, e, in particolare: borse di studio e scambi con l'estero, sostegno alle imprese giovanili, occupazione e rapporti formazione/lavoro, inserimento sociale e lavorativo dei giovani a rischio di emarginazione.

Il servizio ha il compito di elaborare progetti speciali che innovino e qualifichino l'azione della Giunta regionale verso i giovani. Esso definisce di volta in volta, di concerto con i Servizi interessati, i tempi, le modalità di attuazione e i settori che dovranno curare la realizzazione. La Legge ha istituito anche il Forum regionale della Gioventù, che ha il compito di rappresentare gli interessi e le aspirazioni dei giovani e di favorire la loro presa in carico da parte delle Istituzioni.

Collegata al Forum vi è l'istituzione dell'Albo regionale dell'Associazione giovanile.

Nella Legge si indica in sei mesi il tempo necessario per predisporre un'altra legge, per l'istituzione, in collegamento con le Università della Campania, di una struttura tecnico-scientifica denominata "Osservatorio sulla condizione giovanile in Campania" in grado di assicurare studi, ricerche ed analisi sui problemi giovanili e di fornire, altresì, il necessario supporto tecnico-scientifico al Servizio per le politiche giovanili e al Forum regionale della Gioventù.

Lo stato di attuazione della legge

La legge non è stata attuata poiché non è stata finanziata. Hanno avuto seguito solamente alcune iniziative culturali quali convegni e scambi giovanili. Sul piano operativo la Regione ha attivato uno sportello informativo connesso a Sviluppo Italia ed alla legge sull'imprenditoria giovanile.

La legge regionale sull'Osservatorio, indicata nella legge sulle politiche giovanili, non è mai stata predisposta ed approvata e non vi è alcuna attività di osservazione e ricerca sui giovani a cura della regione, mentre è solamente supportata la rete degli Informagiovani.

Persona intervistata:

Stefania Rea, Ufficio politiche giovanili Regione Campania Assessorato Politiche giovanili.

Regione Emilia-Romagna

Il quadro normativo

La Regione Emilia-Romagna dispone di una legge quadro sulle politiche giovanili, la legge n. 21 del 25 giugno 1996 *"Promozione e coordinamento delle politiche rivolte ai giovani"*.


Con la legge la Regione Emilia Romagna intende:

- promuovere, riconoscere e garantire i diritti di cittadinanza degli adolescenti e dei giovani di entrambi i sessi, mediante la loro autonoma partecipazione alle espressioni della società civile e alle istituzioni della regione,
- promuovere e coordinare politiche volte a favorire il pieno sviluppo della personalità degli adolescenti e dei giovani sul piano culturale, sociale ed economico, ne promuove e valorizza le forme associative.

Per conseguire tali finalità la Regione assume un ruolo attivo di interlocutore degli enti locali, dei soggetti pubblici e privati, del mondo economico, delle imprese e delle organizzazioni sindacali, promuovendone e coordinandone – in un'ottica di sistema – gli interventi rivolti ad adolescenti e giovani. Gli ambiti prioritari di intervento sono individuati nella famiglia, nell'ambiente esterno inteso quale insieme di reti di relazioni, informali e formali, nei contesti scolastici, educativi e lavorativi.

Per il conseguimento delle finalità della legge la Regione coordina, con gli indirizzi della legge, i piani poliennali e gli interventi delle leggi di settore che abbiano ricaduta sulla condizione dei giovani ed attua Azioni programmatiche. In particolare intende:

- a. favorire la costituzione di forme associative fra i soggetti di livello provinciale che operano nel campo dell'orientamento alla formazione e del mercato del lavoro;
- b. promuovere la prosecuzione degli studi per una scolarità piena dopo l'obbligo;
- c. garantire l'informazione a favore delle giovani generazioni tramite la promozione, il coordinamento, il sostegno e la qualificazione degli Informagiovani;
- d. promuovere progetti e accordi tra istituzioni, soggetti pubblici e privati e associazioni, finalizzati alla riduzione dei fattori di rischio e di emarginazione;
- e. sostenere e promuovere progetti e programmi di servizi socio-assistenziali e sanitari volti alla prevenzione dei fattori di rischio e alla educazione e informazione in campo sessuale;
- f. sostenere e valorizzare la creatività e le produzioni culturali dei giovani;
- g. promuovere e sostenere programmi e iniziative finalizzate alla educazione e alla sicurezza stradale;
- h. predisporre un progetto regionale di Carta giovani, in raccordo con analoghi strumenti a livello nazionale ed europeo;
- i. favorire la creazione di centri tematici di livello interprovinciale e regionale;
- j. promuovere iniziative tendenti a favorire l'accesso dei giovani al mercato del lavoro;
- k. promuovere iniziative tendenti a facilitare sistemazioni abitative per giovani;

- 
- I. promuovere, coordinare e sostenere la mobilità giovanile e gli scambi socio-culturali internazionali.

Per la realizzazione di tali iniziative la Legge prevede l'istituzione di un Comitato regionale per le politiche giovanili, composto dagli assessori che hanno competenze in materia di giovani. Il Comitato si avvale di una struttura tecnico-amministrativa che opera presso l'Assessorato dotato di delega specifica e che può ricorrere a collaborazioni esterne.

La Giunta regionale istituisce anche un gruppo di lavoro interassessorile a cui partecipano funzionari degli assessorati con competenze riguardanti le problematiche giovanili, con i seguenti compiti:

- supporto al Comitato regionale nella definizione di linee di lavoro coordinate e coerenti con le finalità della legge,
- monitoraggio delle strutture, delle tendenze e delle aspettative del mondo giovanile, oltre che delle politiche e degli interventi rivolti ai giovani.

È prevista, inoltre, la convocazione, con cadenza almeno biennale, della Conferenza regionale per le politiche giovanili, che formula al Comitato proposte di programmi e progetti relativi alle condizioni dei giovani, coordinando e armonizzando gli indirizzi e le iniziative regionali con quelle degli enti territoriali.

La legge prevede, per la Regione, la possibilità di co-partecipare finanziariamente a progetti pilota rivolti ai giovani, che si caratterizzano per la loro natura di innovazione o di intersettorialità. In tal caso la Regione può sostenere spese per iniziative di promozione e divulgazione, e per acquisizione di beni, servizi e attrezzature e spese per ristrutturazione, adeguamento e innovazione tecnologica delle strutture necessarie.

La legge prevede, infine, l'istituzione del Forum regionale dei giovani di cui dovrebbero far parte rappresentanti dei Forum provinciali e comunali e delle associazioni riconosciute ai sensi della L. R. 7 marzo 1995, n. 10. Il Forum può proporre progetti al Comitato ed alla Conferenza e può esprimere pareri in ordine ai progetti, alle azioni ed ai programmi del Comitato e della Conferenza.

Lo stato di attuazione della legge

L'applicazione della Legge, sulla base degli indirizzi definiti dal Comitato interassessorile (inseriti in una delibera ogni anno), ha permesso:

- nel 2001 l'erogazione di 800 milioni di lire in conto corrente e 3.200 milioni di lire in conto capitale,
- nel 2002 l'erogazione di 1000 milioni di lire in conto corrente e 5000 milioni di lire in conto capitale.

È stata già convocata una volta la Conferenza regionale sulle politiche giovanili, con la

predisposizione di un volume contenente la documentazione relativa alle linee di indirizzo di ciascun assessorato regionale e degli investimenti effettuati a favore dei giovani (*Under trenta*). La Conferenza è nuovamente convocata per l'autunno 2002.

Non è stata avviato, concretamente, il Forum regionale dei giovani.

Per quanto riguarda gli Informagiovani si sta lavorando all'istituzione di un coordinamento regionale.

A breve dovrebbe essere costituito – con determina – il Coordinamento regionale per le politiche giovanili, composto da un referente per provincia, un referente per comune capoluogo, referenti di cooperative sociali coinvolte nella gestione di servizi per i giovani, oltre ai diversi assessorati regionali. Questo coordinamento dovrebbe supportare la Regione nella sua funzione di programmazione annuale e, in parte, svolgere funzioni di Osservatorio sul mondo giovanile, predisponendo studi e ricerche da realizzare.

In parte questa volontà di analizzare la condizione giovanile in regione si è già sviluppata con la realizzazione di una ricerca, affidata all'Università di Scienze della Formazione di Bologna, con la metodologia dei focus group.

Persona intervistata:

Marina Mingozi, Ufficio politiche giovanili Regione Emilia Romagna Direzione Sanità e Politiche sociali - Servizio Pianificazione e sviluppo dei Servizi sociali e Socio-Sanitari.

Documenti raccolti:

Under trenta. Le politiche giovanili della Regione Emilia-Romagna 1999.

Proposta di delibera Giunta Regionale, Criteri di indirizzo e contenuti progettuali per l'individuazione, nell'anno 2002, dei progetti pilota di cui all'art. 4 della legge regionale 21/96.

Caro Assessore, questa è la Regione che vorrei. Rapporto relativo all'intervento "Promozione rapporto giovani/istituzioni", Dipartimento di Scienze della Formazione, 2000.

Regione Lazio

Il quadro normativo

La Regione Lazio ha emanato nel 2001 la legge n. 29 *"Promozione e coordinamento delle politiche in favore dei giovani"*, che si caratterizza per essere una legge quadro nel campo delle politiche giovanili.

Con la legge la Regione riconosce il particolare rilievo che rivestono le problematiche giovanili nell'ambito della programmazione regionale in una prospettiva di sviluppo culturale, sociale ed economico della collettività regionale. In particolare con la legge intende: acquisire una conoscenza specifica ed approfondita della condizione giovanile, coordinare gli interventi e le politiche degli enti locali a favore dei giovani, garantire una rappresentanza del mondo giovanile nelle sedi istituzionali, promuovere azioni tese a:

- a) favorire la partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica;
- b) promuovere presso le province ed i comuni forme di consultazione dei giovani;
- c) analizzare ed approfondire le tematiche attinenti alla condizione dei giovani;
- d) promuovere un sistema coordinato di informazioni rivolto ai giovani;
- e) favorire l'inserimento dei giovani nella società e nel mercato del lavoro;
- f) prevenire i percorsi della devianza e contrastare l'emarginazione giovanile;
- g) incentivare lo sviluppo dell'associazionismo giovanile;
- h) coordinare gli interventi rivolti ai giovani in materia di formazione, istruzione, occupazione, servizi sociali e prevenzione sanitaria;
- i) favorire scambi culturali giovanili a carattere interregionale ed internazionale.

Per raggiungere le finalità sopradescritte è istituito, presso il Consiglio regionale, il Forum regionale per le politiche giovanili, che può esprimere parere sulle iniziative concernenti la condizione giovanile; predisporre relazioni, studi, documenti, ed analisi sulla condizione giovanile; eleggere propri rappresentanti nelle corrispondenti sedi di consultazione giovanile costituite a livello nazionale ed internazionale.

Per facilitare la costituzione del Forum, presso la Giunta regionale è istituito il registro delle associazioni giovanili.

Per l'attuazione della legge è istituita un'apposita struttura che svolge attività di supporto al Forum; effettua un'azione di monitoraggio della condizione giovanile; valuta l'impatto delle politiche regionali in favore dei giovani; gestisce servizi informativi e banche dati sulla condizione e sulle politiche per i giovani; agevola la comunicazione e lo scambio di informazioni tra mondo giovanile e le istituzioni.

La Giunta regionale individua nel Programma triennale di interventi a favore dei giovani, contenente gli indirizzi, gli obiettivi ed i progetti dell'azione regionale. Il Programma prevede contributi a sostegno di progetti ed iniziative per:

- j) l'inserimento sociale e la partecipazione dei giovani;
- k) le politiche attive per l'occupazione;
- l) la prevenzione del disagio giovanile;
- m) la mobilità giovanile, con iniziative di scambio socio-culturale fra paesi europei;
- n) l'aggregazione, l'associazionismo e la cooperazione giovanile nazionale ed internazionale;
- o) l'informazione e la consulenza per i giovani.

La Regione istituisce la Conferenza regionale per le politiche giovanili che, ripartita in ambiti territoriali provinciali, ha lo scopo di coordinare gli interventi in favore dei giovani e di scambiare le esperienze amministrative sviluppate in tema di politiche giovanili.

Lo stato di attuazione della legge

Per le informazioni acquisite direttamente dagli Uffici regionali competenti la legge non ha ancora trovato attuazione. Sono stati, nel frattempo, attivati dei finanziamenti a soggetti del territorio in base a progetti, sulla base di un dispositivo contenuto nella Finanziaria regionale 2002.

Persona intervistata:

Rocchini, Dirigente Ufficio Presidenza Giunta.

Regione Lombardia

Il quadro normativo

La Regione Lombardia non dispone di una legislazione quadro in materia di politiche giovanili. È stata elaborata, recentemente, una bozza di disegno di legge-quadro regionale ma non è stato avviato ancora l'iter legislativo. La proposta di legge prevedeva, tra l'altro, l'istituzione di un Tavolo di concertazione regionale e un Osservatorio-laboratorio sui giovani e le politiche giovanili.

Oltre agli interventi di carattere settoriale rivolti ai giovani – inseriti nella programmazione dei singoli assessorati – con l'attuale legislatura, nel 2000 è stata istituita un'Unità Operativa, denominata "Giovani e associazionismo", nell'ambito della Direzione Giovani, Sport e Pari opportunità.

L'Unità Operativa ha come finalità:

- la promozione e coordinamento dei programmi a favore dei giovani da parte di strutture pubbliche e private,
- la promozione e sostegno dell'associazionismo giovanile e la costituzione di centri giovanili,
- la promozione dell'educazione dei giovani alla sicurezza,
- la promozione ed il sostegno alle iniziative di volontariato giovanile in raccordo con la Direzione Famiglia e solidarietà sociale.

Lo stato di attuazione della legge

L'Unità Operativa ha provveduto alla elaborazione di un Programma di sviluppo per la legislatura (2000-2005) che dovrebbe portare sia alla emanazione di una legge regionale quadro sia all'individuazione di strategie d'intervento per promuovere:

- ascolto permanente dei giovani;
- partecipazione attiva dei giovani;
- valorizzare e sostenere l'associazionismo;
- promuovere la cooperazione interistituzionale;
- valorizzare la creatività giovanile;
- diffondere la conoscenza dei servizi e delle opportunità per i giovani;
- promuovere forme di interscambio con altri paesi.

Concretamente il Programma si è tradotto in una serie di azioni:

- l'assegnazione di un incarico all'IRER (Istituto regionale di ricerca) di produzione uno studio di fattibilità per l'attivazione di un Osservatorio regionale sui giovani (progetto in corso di avvio),

- l'assegnazione di un incarico all'Istituto IARD di realizzazione di una ricognizione sui soggetti che, nel territorio regionale, sviluppano politiche giovanili e dei progetti più significativi (progetto già esecutivo). Con la ricerca la Regione intende costruire una mappa delle risorse e delle azioni in atto e costruire un quadro di sintesi delle politiche giovanili individuando i fattori di successo e le condizioni di trasferibilità.
- la realizzazione di un progetto di azione innovativa della pubblica amministrazione, finanziato dal FSE, Obiettivo 3, finalizzato alla promozione dell'associazionismo giovanile ed allo sviluppo di reti tra associazioni, con una ricognizione sulle associazioni giovanili presenti ed operanti nel territorio regionale,
- la realizzazione di un progetto di sito, con una configurazione a portale, finalizzato al raccordo tra istituzioni, giovani e associazioni giovanili, ed alla diffusione delle conoscenze tra i giovani dei servizi e delle opportunità offerte dalla pubblica amministrazione.

Sempre nell'ambito dell'Unità Operativa è stato predisposto un Piano di Azione per la sicurezza dei giovani e per lo sviluppo del volontariato (nel dicembre 2001), a cura del gruppo di lavoro interdisciplinare ad hoc istituito. Questo Piano è il frutto di un processo di raccordo e integrazione in una logica di sistema delle diverse politiche che, a livello regionale, intersecano trasversalmente il tema della sicurezza e dell'impegno sociale dei giovani.

Il documento di Piano, esplicita i macro-obiettivi, le linee d'azione, gli obiettivi specifici, le iniziative e i progetti prioritari per il 2002, i soggetti coinvolti e coinvolgibili. Il documento di Piano presenta una trentina di interventi ed iniziative pubbliche e private, finalizzate alla sicurezza e affermazione di comportamenti positivi dei giovani, in ordine alla sicurezza stradale, alla partecipazione ed al protagonismo, alla prevenzione dei comportamenti a rischio, alla promozione e sviluppo del volontariato.

Per quanto riguarda lo specifico dell'attività di Osservatorio rispetto ai giovani, pur non essendo al momento ancora attivato, la Regione ha già promosso e realizzato ricerche sui giovani. In particolare nel 1997 ha promosso una ricerca, con la collaborazione dello IARD, sui giovani in Lombardia ed una sulle attività extrascolastiche dei giovani in Lombardia.

L'Osservatorio, nell'ipotesi suaccennata, è una struttura a supporto dell'azione regionale destinata a:

- sintetizzare, valorizzare e diffondere il patrimonio di conoscenze prodotte da diversi ambiti sul mondo giovanile, che risultano frammentate,
- strutturare un'attività di monitoraggio sulle politiche settoriali e sull'impianto degli interventi pubblici per i giovani,
- suggerire orientamenti per la qualificazione e l'innovazione delle politiche giovanili,
- raccordarsi con l'attività di altri Osservatori esistenti a livello regionale che producono informazioni e monitoraggi su altre materie ma comunque correlate alle politiche giovanili,
- raccordarsi con l'attività di Osservatori giovanili di livello nazionale e comunitario.

Persona intervistata:

**Ivana Borghini, Dirigente Unità Organizzativa "Giovani e associazionismo giovanile",
Direzione Giovani, Sport e Pari opportunità**

Documenti raccolti:

Politiche giovanili: sintesi del Programma di sviluppo 2000-2005.

Piano d'azione per la sicurezza dei giovani e per lo sviluppo del volontariato.

Progetto di messa in rete dell'associazionismo.

IARD, Essere giovani in Lombardia.

Regione Marche

Il quadro normativo

La Regione Marche dispone di una legge quadro sulle politiche giovanili, la legge n. 46 del 12 aprile 1995 *"Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore dei giovani e degli adolescenti"*, successivamente modificata con la legge n. 2 del 9 gennaio 1997 *"Modifica alla Legge regionale 12.4.95, n. 46"*.

Sulla base degli art. 4 e 7 dello Statuto, la Regione intende promuovere la realizzazione di iniziative formative, sociali, culturali e ricreative finalizzate a favorire il completo e libero sviluppo della personalità dei giovani e degli adolescenti.

In specifico intende favorire la piena valorizzazione delle forme associative libere e spontanee promuovendo, ai sensi dell'art. 6 della legge 8 giugno 1990, n. 142, la partecipazione dei giovani e degli adolescenti alla vita della comunità locale e secondo quanto indicato nella *"Carta per la partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale"*.

La Regione attraverso l'attuazione della legge, intende:

- a) armonizzare e coordinare i propri interventi, promuovendo l'adozione della Carta e la relativa attuazione da parte degli enti locali;
- b) **sostenere tutte le iniziative in grado di educare alla dimensione collettiva del vivere civile** con particolare riferimento a quelle indirizzate all'aggregazione e all'associazionismo tra i giovani; alla valorizzazione del patrimonio di idee ed esperienze presenti all'interno dell'universo giovanile; alla prevenzione di fenomeni di devianza e di emarginazione sociale; all'integrazione culturale di giovani di provenienza extra comunitaria; al sostegno socio-educativo di soggetti a rischio di devianza in età adolescenziale e preadolescenziale; agli scambi socioculturali in conformità con la normativa CEE; allo sviluppo delle attività rivolte alla gestione del tempo libero e dello sport; alla promozione di un sistema coordinato di informazione specificatamente rivolto al mondo giovanile.

Con la legge sono istituiti l'Osservatorio regionale sulla condizione giovanile ed adolescenziale con lo specifico compito di elaborare studi e ricerche sui problemi della condizione giovanile ed adolescenziale; formulare proposte per il coordinamento delle iniziative sia all'interno della amministrazione regionale che con il sistema delle autonomie locali; coordinare gli Informagiovani a livello regionale.

Inoltre sono istituiti i coordinamenti provinciali dei progetti giovani e adolescenziali che fanno capo alle singole amministrazioni provinciali, con le seguenti competenze:

- a) assicurare un coordinamento su base provinciale delle strutture e dei servizi posti in essere dalle singole amministrazioni comunali nell'ambito dei progetti giovani e adolescenziali;
- b) garantire un servizio di consulenza alle amministrazioni comunali che ne facciano richiesta in ordine alla stesura dei progetti giovani e adolescenziali;

- c) elaborare proposte di momenti formativi per gli operatori impegnati nel settore delle politiche giovanili;
- d) esprimere un parere obbligatorio circa l'aderenza al programma triennale degli interventi dei singoli progetti giovani ed adolescenziali elaborati dalle amministrazioni comunali in sede di richiesta di contributi.

Operativamente la Giunta adotta un programma triennale di interventi allo scopo di indirizzare e coordinare le iniziative regionale e degli enti locali al mondo giovanile ed adolescenziale. Il programma triennale degli interventi regionali contiene:

- a) gli indirizzi per il coordinamento delle iniziative degli enti locali in materia;
- b) l'individuazione della tipologia dei progetti giovani ed adolescenti degli enti locali in materia;
- c) la determinazione del regime di finanziamento o di incentivazione per tipo di iniziativa;
- d) l'indicazione delle procedure di accesso ai finanziamenti e agli incentivi;
- e) la determinazione delle procedure di erogazione dei benefici e della eventuale rendicontazione;
- f) l'individuazione dei dati e delle informazioni da acquisire ai fini della valutazione e dei risultati dell'intervento regionale.

Lo stato di attuazione della legge

La legge è regolarmente attuata e fa capo all'Assessorato ai Servizi Sociali-Ufficio Politiche giovanili.

Sono stati già promossi due Piani triennali: l'ultimo Piano ha avuto un budget di circa un milione di euro, destinati in gran parte ai comuni ma anche ad associazioni e gruppi informali, ed una piccola parte (il 10%) alla Regione per programmi e scambi comunitari. Il Piano prevede anche azioni di formazione degli operatori dei progetti locali a favore dei giovani.

Esiste un coordinamento regionale degli Informagiovani di cui fanno parte tutti gli Informagiovani accreditati sulla base di standard definiti.

Per quanto riguarda l'Osservatorio ha trovato attuazione con la costituzione di una Direzione Scientifica che esprime pareri sulla relazione annuale e sulla valutazione dei programmi regionali.

Non ha svolto ricerche sui giovani ma una ricerca di monitoraggio e valutazione dell'impatto della legge regionale 46 sulle politiche giovanili.

Non dispone di una propria struttura operativa ma utilizza, in convenzione, risorse specialistiche esterne (in particolare l'Università di Urbino). Non ha un budget specifico in quanto i costi delle iniziative dell'Osservatorio rientrano nel lavoro istituzionale della Regione.

Persona intervistata:

Aldo Acconcia, Dirigente Ufficio Politiche giovanili Regione March-Assessorato ai Servizi sociali.

Regione Sardegna

Il quadro normativo

La Regione autonoma della Sardegna con la legge regionale n. 11 del 15 aprile 1999 *"Iniziativa e coordinamento delle attività a favore dei giovani"* ha inteso assicurare la più ampia partecipazione dei giovani alle scelte economiche, sociali e culturali riguardanti la loro condizione.

Operativamente la regione persegue una politica unitaria intesa a:

- a) analizzare e conoscere le tematiche relative alla condizione giovanile;
- b) promuovere lo sviluppo di un sistema coordinato e capillare di informazione ai giovani;
- c) favorire l'aggregazione e l'associazionismo fra i giovani, anche attraverso l'istituzione di consulte locali;
- d) promuovere e attuare interventi orientati all'effettivo inserimento dei giovani nella società, con particolare riferimento all'inserimento nel mondo del lavoro, delle professioni e della imprenditorialità;
- e) promuovere iniziative per prevenire e contrastare i fenomeni di disagio, emarginazione e devianza giovanile;
- f) promuovere e sviluppare, nel rispetto delle norme internazionali e comunitarie sulla reciprocità, scambi socioculturali, in particolare con i Paesi membri della Ue;
- g) promuovere e dare impulso ad ogni forma di manifestazione di contenuto sociale, culturale, sportivo e del tempo libero;
- h) arginare il fenomeno dello spopolamento dei comuni della Sardegna e delle aree periferiche della Regione e più in generale dell'emigrazione giovanile;
- i) sostenere associazioni ed organismi che, senza scopo di lucro, svolgono attività volte a favorire lo scambio di informazioni tra domanda ed offerta di lavoro, nonché ad incentivare i giovani nella creazione di iniziative economiche.

La Regione come riferimento culturale della Legge adotta i principali atti internazionali e comunitari in materia, ed in particolare la "Carta per la partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale" approvata dal Consiglio d'Europa, e la "Carta per l'informazione giovanile", approvata dall'Agenzia europea per l'informazione e la consulenza dei giovani (ERYCA).

Il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria contiene le linee guida, gli obiettivi e le azioni di intervento per il perseguimento delle politiche giovanili.

La Giunta regionale è impegnata a presentare il "Rapporto sull'evoluzione della condizione giovanile e lo stato d'attuazione delle politiche giovanili".

La Legge istituisce, presso la Presidenza della Giunta regionale, la Consulta regionale, organo propositivo e consultivo della Giunta e, in generale, dell'Amministrazione regionale per il perseguimento degli obiettivi della legge. I compiti della Consulta sono:

- a) promuovere indagini e ricerche sulla condizione giovanile;
- b) promuovere, d'intesa con movimenti ed associazioni giovanili, iniziative culturali e sociali dirette allo sviluppo della cultura dei giovani;
- c) sviluppare rapporti con analoghi organi nazionali ed internazionali;
- d) proporre iniziative per il reperimento e la diffusione di informazioni riguardanti la condizione giovanile e per un migliore utilizzo delle fonti di informazione esistenti;
- e) elaborare pareri in merito ai progetti di legge ed ai programmi riguardanti la politica giovanile;
- f) formulare il parere sul Rapporto e sulle condizioni e politiche giovanili.

Lo stato di attuazione della legge

Per le informazioni acquisite direttamente dagli Uffici regionali competenti la legge non ha ancora trovato attuazione.

Persona intervistata:

Catte, Dirigente.

Regione Toscana

Il quadro normativo

La Regione Toscana non ha una legge regionale relativa alle politiche giovanili ma ha predisposto – a livello di Giunta – un Piano giovani quinquennale, un programma di legislatura, che contiene al proprio interno una molteplicità di progetti operativi per la cui realizzazione sono state individuate le risorse finanziarie nell'ambito dei fondi settoriali. La prospettiva futura è di predisporre l'attivazione di un Fondo specifico relativo alle iniziative per i giovani.

La responsabilità della realizzazione del Piano quinquennale è attribuita all'Assessorato alle Politiche sociali. La regione assume sostanzialmente un ruolo di coordinamento nel processo di realizzazione ma lo sviluppo delle iniziative riguarda e coinvolge i soggetti locali.

Prima dell'attivazione del Piano quinquennale la Regione aveva lanciato – tramite il proprio sito internet – un sondaggio rivolto ai giovani toscani per raccogliere elementi utili a comprendere esigenze e proposte su cui agire. A questa stimolazione avevano risposto oltre duecento giovani fornendo contributi che sono stati analizzati e sono stati in parte utilizzati per individuare alcuni dei progetti operativi inseriti nel Piano.

La realizzazione delle iniziative rivolte ai giovani si inserisce nell'attuazione del Piano sociale triennale e dei Piani zionali previsti dalla Legge regionale n. 72/97 e considerati anche in alcune Direttive attuative emanate dalla Regione.

Il Piano esplicita come principi fondativi dell'azione regionale la volontà di:

- sostenere i giovani nei loro percorsi di vita;
- valorizzare la permanenza dei giovani nel territorio toscano;
- favorire la conquista dell'autonomia per la formazione di un proprio ambito familiare;
- contrastare i fenomeni di esclusione sociale;
- contribuire alla partecipazione dei giovani ai processi di promozione della cultura della pace e dei diritti umani;
- favorire gli scambi tra i giovani toscani e i giovani nel mondo;
- promuovere la partecipazione dei giovani alle occasioni della vita sociale e politica.

Gli ambiti principali dell'azione progettuale sono fortemente interconnessi tra loro:

- l'integrazione a scala territoriale di politiche settoriali di diversa competenza istituzionale;
- la programmazione di competenza degli enti locali;
- i programmi e azioni di interesse regionale.

Lo stato di attuazione della legge

Tra le iniziative in parte già realizzate in parte ancora da avviare vi sono:

- la costituzione di un Consiglio dei giovani regionale e di consulte locali e provinciali, oltre a quelle provinciali degli studenti,
- la definizione di un Protocollo di intesa con le scuole per coordinare nei POF i rapporti e integrare le iniziative sociali, sanitarie e scolastiche,
- la realizzazione di una mostra interattiva sul tema del bullismo, già svolta a Firenze, con oltre settemila visitatori, che ora verrà fatta circolare anche in altre aree della regione,
- la costruzione di un portale dedicato esclusivamente ai giovani.

L'investimento complessivo previsto per l'attuazione del Piano è pari a circa € 163 milioni, di cui circa 80 milioni di euro a carico del bilancio regionale.

Per quanto riguarda la conoscenza del mondo giovanile e dei suoi bisogni il Piano iscrive questo obiettivo nella prospettiva dell'integrazione interistituzionale, specificando di volere promuovere un'attività integrata di osservazione e monitoraggio delle problematiche e dei fenomeni giovanili, così da poter disporre di conoscenze e dati per l'analisi. Concretamente si rileva come la Regione abbia già affidato allo IARD la realizzazione di una ricerca sul mondo giovanile (con la possibilità di comparare i dati con il quadro nazionale), ma ha altresì previsto che gli Osservatori Sociali attivati a livello provinciale in attuazione della legge n. 72, possano occuparsi anche di giovani.

Inoltre, a livello regionale, l'Assessorato alle Politiche sociali raccoglie i dati periodici relativi al lavoro ed all'istruzione prodotti dagli assessorati competenti.

Persona intervistata:

Giovanni Pasqualetti, del Dipartimento del Diritto alla salute e delle Politiche di solidarietà.

Documenti raccolti:

- *Piano Integrato sociale per l'anno 2001.*
- *Progetto speciale Una Toscana per i giovani. Programma di governo della Giunta regionale per la legislatura 2000-2005.*

Regione Umbria

Il quadro normativo

La Regione Umbria ha emanato una Legge quadro in materia di politiche giovanili, la n. 27 del 10 aprile 1995 *"Istituzione del Forum della Gioventù e dell'Osservatorio regionale giovani"*.

Con la Legge la Regione riconosce e valorizza le attività dei giovani, italiani e stranieri volte alla autonoma partecipazione alla vita della società e delle istituzioni democratiche, sia come singoli sia nelle diverse formazioni sociali anche a carattere temporaneo, relative alle materie di competenza proprie e delegate.

Ai fini attuativi della Legge la Regione:

- concorre con gli enti locali all'adozione di interventi idonei alla promozione di politiche volte a favorire il pieno e libero sviluppo della personalità dei giovani sul piano culturale, sociale, economico;
- sviluppa le politiche giovanili nel quadro di una azione coordinata degli interventi in materia di volontariato, informazione, formazione, istruzione e occupazione e promuove i centri giovani e i punti d'incontro per i giovani;
- promuove di concerto con gli enti locali e le università specifiche azioni volte all'integrazione sociale e culturale degli studenti italiani e stranieri;
- favorisce l'associazionismo dei giovani, ricompresi nella fascia di età fra i 14 ed i 26 anni, in tutte le sue forme;
- promuove la costituzione dei servizi di informazione per gli stessi giovani, e programma gli interventi per i fini indicati.

È istituito il Forum regionale della gioventù sulle problematiche giovanili con la partecipazione delle associazioni giovanili operanti nell'ambito del territorio regionale e dei rappresentanti degli organismi costituiti presso i comuni e le province. Il Forum ha i seguenti compiti:

- esprimere pareri su ogni provvedimento che sia sottoposto al suo esame da parte del Consiglio e della Giunta regionale;
- esprimere parere sul programma triennale;
- formulare proposte alla Regione ed agli enti locali sulla condizione giovanile e sulle iniziative necessarie nel campo delle politiche giovanili.

La Giunta regionale, sentito il Forum della gioventù, predispone un Programma triennale di interventi a favore dei giovani per il conseguimento degli obiettivi indicati nell'art. 1 ed individua le priorità e gli strumenti da attivare nei vari assessorati.

Il programma determina gli obiettivi minimi da conseguire nel periodo di riferimento, nei settori della salute, della scolarizzazione e del diritto allo studio, dell'inserimento sociale e lavorativo dei giovani e della loro formazione professionale, dell'imprenditoria gio-

vanile, della realizzazione di strutture sportive per il tempo libero, della cultura, del turismo, della mobilità e degli scambi giovanili, delle pari opportunità, dell'informazione e dell'educazione sui temi della sessualità, dell'attuazione di iniziative per il benessere dei giovani con specifico riferimento ai portatori di handicap, ospedalizzati, detenuti e espletanti obblighi di leva.

Attraverso il Programma la Regione può partecipare finanziariamente alle iniziative proposte dagli Enti locali in materia di politiche giovanili. Il programma triennale è attuato mediante il Piano annuale degli interventi di settore. Il piano attuativo annuale, in particolare, contiene:

- gli interventi da attuare nell'anno di riferimento dai vari assessorati;
- i progetti speciali di competenza regionale e la compartecipazione ai programmi degli enti locali.

Presso la Giunta è istituito l'Osservatorio giovani con il compito di promuovere i progetti informativi, provvedere alla raccolta dei dati concernenti la condizione giovanile, alle relative elaborazioni e alla conseguente diffusione delle informazioni. L'Osservatorio in particolare:

- fornisce assistenza tecnica per la predisposizione del programma regionale di interventi a favore dei giovani;
- concorre alla verifica del grado di realizzazione del programma triennale;
- provvede alla indicazione, in rapporti periodici al Presidente della Giunta regionale, relativamente ai diversi settori legislativi, delle incongruenze normative registrate con riferimento all'attuazione delle politiche giovanili e alla segnalazione delle modifiche ritenute opportune;
- promuove studi ed indagini sulla condizione giovanile;
- cura la raccolta e la diffusione mediante istituzione di un apposita banca dati delle informazioni concernenti la condizione giovanile, la legislazione di particolare interesse per i giovani, nonché di studi e di ricerche sull'argomento;
- predispose schemi di iniziative legislative riguardanti l'inserimento sociale e lavorativo dei giovani, l'associazionismo e il volontariato giovanile, lo sport e il tempo libero.

Lo stato di attuazione della legge

Per le informazioni acquisite direttamente dagli Uffici regionali competenti la legge non ha ancora trovato attuazione. Gran parte delle iniziative previste dalla legge saranno ricomprese nelle politiche sociali previste dalla attuazione della legge n. 328/00. L'Osservatorio sui giovani sarà ricompreso nell'ambito dell'Osservatorio attivato ai sensi della legge n. 451/00, su infanzia e adolescenza.

Persona intervistata:

dott.sa Simonetta Silvestri, Responsabile Sezione Infanzia Adolescenza Famiglia Regione Umbria-Assessorato Politiche sociali.

Regione Val d'Aosta

Il quadro normativo

La Regione Autonoma della Valle d'Aosta ha legiferato, in materia di politiche giovanili, tre volte: il 3 gennaio 1990 ha emanato la legge quadro n. 3 *"Promozione di iniziative sociali, formative e culturali a favore dei giovani. Istituzione della Consulta giovanile"*, successivamente ha emanato la legge del 17 marzo 1992, n. 11, *"Rifinanziamento della legge regionale 3.1.90 n. 3"* ed, infine, la legge n. 8 del 21 marzo 1997 *"Promozione di iniziative sociali, formative e culturali a favore dei giovani"*, che abroga e sostituisce la legge 3/90.

Quest'ultima legge prevede come finalità la promozione e realizzazione di iniziative sociali, formative e culturali a favore degli adolescenti e dei giovani volte a:

- a) favorire l'informazione, l'aggregazione, l'associazione e la cooperazione tra i giovani;
- b) attuare interventi per l'inserimento nella società e rimuovere il disagio giovanile;
- c) valorizzare e dare impulso a ogni forma di manifestazione di contenuti culturale e alle attività del tempo libero;
- d) prevenire fenomeni di devianza e di emarginazione sociale.

La legge prevede anche l'istituzione della Consulta giovanile i cui membri devono essere designati dall'Assemblea regionale del mondo giovanile che è convocata dall'Assessore alla sanità ed assistenza sociale mediante pubblico avviso riservato ai giovani residenti in Valle d'Aosta di età compresa tra i 14 e i 28 anni.

La legge istituisce l'Osservatorio permanente sulla condizione giovanile con funzioni di strumento operativo al servizio della Consulta giovanile nonché delle associazioni giovanili della regione e degli enti locali.

In concreto l'Osservatorio dovrebbe:

- a) effettuare il monitoraggio costante del fenomeno giovanile;
- b) gestire e divulgare i risultati delle indagini che periodicamente vengono condotte sul mondo giovanile;
- c) supportare la predisposizione dei progetti che gli enti locali e le associazioni giovanili intendono presentare all'approvazione della Giunta regionale;
- d) collaborare con gli enti locali e le associazioni giovanili per la valutazione dei progetti finanziati dalla Giunta regionale;
- e) attivare e promuovere il coordinamento delle politiche giovanili tra gli assessorati regionali.

Operativamente è prevista da parte dell'Assessorato regionale della Sanità, Salute e Politiche Sociali, degli enti locali e della Consulta giovanile la predisposizione di proposte, programmi e progetti relativi ai seguenti ambiti:

- a) inserimento sociale e partecipazione dei giovani;
- b) disagio giovanile con interventi mirati e prevenire percorsi di devianza sviluppando progetti di prevenzione primaria;
- c) scambi socio-culturali fra i paesi europei;
- d) aggregazione, associazionismo e cooperazione giovanile regionale, nazionale ed europea;
- e) informazione e consulenza per i giovani.

I progetti ed i programmi possono essere finanziati sulla base della dotazione annua stabilita dalla Regione.

Lo stato di attuazione della legge

Nel corso degli anni l'implementazione della legge ha portato all'istituzione della Consulta giovanile e della predisposizione e attuazione dei piani annuali di finanziamento a progetti predisposti da enti locali o soggetti privati (associazioni, cooperative, ...). Successivamente con legge regionale 11 dicembre 2001, n. 38 recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione Autonoma Valle d'Aosta. (Legge finanziaria per gli anni 2002/2004). Modificazioni di leggi regionali. "al cap. I – art. 7 – Determinazione delle risorse destinate alla finanza locale – comma c) è stato disposto il trasferimento finanziario della legge regionale 21 marzo 1997, n. 8 ad eccezione della somma di € 15.494/00 rimasti in capo all'Amministrazione regionale per il funzionamento della Consulta giovanile attualmente inattiva.

Persona intervistata:

Franca Morena De Gaetano, Direzione Servizi Sociali-Servizio Terzo Settore-Ufficio Giovani.

Documenti raccolti:

Delibera n. 4183 del 22.12.2000 Attivazione dell'Osservatorio permanente sulla condizione giovanile.

Regione Veneto

Il quadro normativo

La Regione Veneto è la prima Regione italiana ad avere emanato una legge quadro in ordine alle politiche giovanili, la legge n. 29 del 28 giugno 1988 *"Iniziativa e coordinamento delle attività a favore dei giovani"*. Questa legge è stata, successivamente, modificata dalla legge n. 37 del 11 agosto 1994 *"Modifica della legge regionale n. 29/88"*. Il riferimento culturale di base per entrambe le leggi è costituito dall'art. 117 della Costituzione.

Con le due leggi la Regione Veneto ha inteso:

- a) analizzare e approfondire le tematiche relative alla condizione giovanile;
- b) promuovere un sistema coordinato di informazione ai giovani;
- c) promuovere interventi per l'inserimento sociale e la partecipazione dei giovani;
- d) prevenire i percorsi della devianza giovanile e contrastare i processi di emarginazione giovanile;
- e) sviluppare iniziative di scambi socio-culturali;
- f) favorire lo sviluppo delle varie forme dell'aggregazione, dell'associazionismo e della cooperazione giovanile;
- g) promuovere azioni di confronto sulle tematiche giovanili e sulla metodologia e sperimentazione degli interventi;
- h) verificare in corso di attuazione e valutare alla fine, gli interventi approvati dalla Regione.

La Legge prevede che la Regione, annualmente, indichi le linee guida per l'attuazione delle politiche giovanili, assumendo un ruolo di sostegno e di collegamento delle risorse esistenti pubbliche e private, anche mediante la promozione di iniziative e servizi di tipo sperimentale.

È istituito, presso il dipartimento per le politiche giovanili e la prevenzione, un gruppo di lavoro interdisciplinare formato dai responsabili dei diversi dipartimenti interessati. Il gruppo opera per il coordinamento di obiettivi, metodi, strumenti, risorse, iniziative e progetti di settore in materia di attività a favore dei giovani.

È istituito, sempre presso il dipartimento, l'Osservatorio permanente sulla condizione giovanile, servizio pubblico a disposizione degli enti locali e delle associazioni, con il compito di:

- a) studiare e analizzare i problemi della condizione giovanile;
- b) rilevare bisogni, aspettative e tendenze dei giovani;
- c) censire le risorse presenti nel territorio, gli interventi realizzati e quelli in corso.

La Legge istituisce la Consulta per la condizione giovanile, che dovrebbe esprimere le istanze della condizione giovanile regionale ed indicare le iniziative ritenute necessarie e

prioritarie nel campo delle politiche giovanili. Per la costruzione della Consulta è istituito, presso la Giunta regionale, l'Albo delle associazioni giovanili.

Per perseguire le finalità della legge la Giunta regionale approva il Programma dei progetti obiettivo e dei progetti pilota relativi alla condizione giovanile. In esso sono indicate le priorità di intervento e gli obiettivi generali e specifici dei progetti, individuate le competenze gestionali, disciplinati i contenuti, i criteri attuativi e le procedure dei medesimi.

Lo stato di attuazione della legge

A partire dalla data di approvazione della Legge la Regione ha provveduto:

- alla costituzione del Gruppo di lavoro interdisciplinare;
- all'attivazione dell'Osservatorio regionale sui giovani, la cui gestione è stata affidata, nei corso degli anni (con qualche periodo di sospensione) a diversi soggetti privati e pubblici della Regione;
- all'attivazione del Centro di documentazione e della Banca dati sulle politiche giovanili;
- alla predisposizione annualmente del Piano programmatico che ha permesso il finanziamento di molti progetti e la promozione delle politiche giovanili in ogni provincia;
- alla realizzazione di diverse ricerche a valenza regionale sui giovani e sull'associazionismo;
- alla sperimentazione di un sistema di valutazione, controllo, verifica delle programmazioni locali e delle strategie di intervento. Tale sistema di valutazione è stato applicato ai progetti giovani degli anni 1990, del biennio 1991-92 e del biennio 1993-94;
- alla realizzazione di diversi corsi di formazione e aggiornamento per responsabili ed operatori dei servizi Informagiovani del Veneto e di associazioni giovani;
- all'attivazione di un servizio di "consulenza" promosso e realizzato dal Dipartimento per le Politiche Giovanili e la Prevenzione destinato ai soggetti pubblici e privati interessati alle politiche giovanili locali e regionali;
- all'approvazione Albo Regionale delle Associazioni Giovanili;
- alla costituzione del Coordinamento interregionale sulle Politiche Giovanili.

Per quanto riguarda l'attività progettuale sono stati realizzati i progetti Comunità Locale, Jobtel e Wisdom e il Progetto Punto Giovani, oltre al Progetto Pilota Regionale *"Indagine sociologica sulla condizione giovanile"* del Comune di Conegliano.

I Progetti d'intervento in favore dei giovani finanziati nel 2001 sono stati in totale 40 (32 degli Enti Locali, 8 delle Associazioni) per un importo di Euro 760.145,12.

Per quanto riguarda l'Osservatorio permanente sulla condizione giovanile, recentemente (nel 2001) è stato ri-istituito dopo alcuni anni di sospensione, affidandone la gestione all'Ulss 2 di Feltre (Bl).

L'Osservatorio ha come scopo tenere sotto controllo specifici fenomeni o realtà, al fine di aiutare chi deve prendere decisioni soprattutto di ordine politico, orientare al meglio e soprattutto rispondere il più correttamente possibile ai problemi e alle necessità. Il target di riferimento è quello dei giovani in età compresa tra i 18 e i 29 anni.

In particolare esso mira a individuare i fenomeni di cambiamento o emergenza del mondo giovanile e indirizzare le politiche regionali verso la direzione che possa agevolare la crescita del giovane e il suo inserimento nella collettività.

È stato costituito un nucleo operativo ed un comitato scientifico che hanno elaborato un progetto per il periodo 2001-2002. Tra le iniziative già realizzate, o in corso di sviluppo, vi sono:

- l'assegnazione di un premio al migliore elaborato (ricerca, tesi di laurea, video, ecc.) per promuovere la conoscenza sulle tematiche giovanili;
- la consulenza ai soggetti interessati alla presentazione di progetti in riferimento al Bando di finanziamento per l'anno 2001;
- la valutazione dei progetti regionali ed elaborazione dei risultati allegata alla relazione sullo stato delle attività in materia di giovani presentata in consiglio;
- la partecipazione a convegni e fiere;
- la produzione di una guida ai siti internet di interesse per i giovani veneti;
- l'attivazione di una ricerca sulla condizione giovanile in Veneto, con la metodologia dei gruppi focus;
- l'attivazione di una ricerca sulle politiche giovanili presso i comuni veneti;
- la produzione di un Cd di documentazione sulle politiche giovanili;
- la produzione e diffusione di una newsletter sulle politiche giovanili;
- il collegamento con l'Ufficio Giovani del Ministero del lavoro e con Eurodesk per accedere al database e per diventare punto di riferimento per l'erogazione di informazioni.

Persona intervistata:

Carla Bonsuan, Direzione Servizi Sociali-Servizio Terzo Settore-Ufficio Giovani.

Gianfranco Pozzobon, Direttore sociale ULSS 2 Feltre (Bl), responsabile dell'Osservatorio.

Documenti raccolti:

- *Delibera n. 4183 del 22.12.2000 Attivazione dell'Osservatorio permanente sulla condizione giovanile.*
- *Piano di lavoro anno 2001-2002 dell'Osservatorio.*
- *Cd Diogene.*

I riferimenti nelle regioni

<i>Regione</i>	<i>Riferimento persona ufficio</i>	<i>Tel.</i>	<i>Email</i>
BASILICATA	dott.sa Renata Falcitelli, Dirigente Politiche attive del lavoro dott. Parrella	0971-668064 0971-668054	
CALABRIA	dott. Fiumanò, Settore Lavoro	0961-752041	
CAMPANIA	dott.sa Stefania Rea Funzionario Ufficio Politiche giovanili Dirigente dott.sa Giuliano	081-7966234	
EMILIA- ROMAGNA	dott.sa Marina Mingozi, Ufficio politiche giovanili Regione Emilia Romagna Direzione Sanità e Politiche sociali - Servizio Pianificazione e sviluppo dei Servizi sociali e Socio-Sanitari - Viale Aldo Moro, 64 - 40127 Bologna	051-283568	MaMingozi@regione.emilia-romagna.it
LAZIO	dott.ssa Rocchini	06-51683811	
LOMBARDIA	dott.sa Ivana Borghini, Dirigente Unità Organizzativa "Giovani e associazionismo giovanile", Direzione Giovani, Sport e Pari opportunità - Via Sederini, 24 - 20146 Milano	02-67654606	ivana_borghini@regione.lombardia.it
MARCHE	dott. Aldo Acconcia, Dirigente Ufficio Politiche giovanili Regione Marche - Assessorato ai Servizi sociali	071-8064028	aldo.acconcia@regione.marche.it
TOSCANA	dott. Giovanni Pasqualetti, del Dipartimento del Diritto alla salute e delle Politiche di solidarietà - Via di Novoli, 26 - 50127 Firenze	055-4383282	g.pasqualetti@mail.regione.toscana.it
UMBRIA	dott.sa Simonetta Silvestri, Responsabile Sezione Infanzia Adolescenza Famiglia Regione Umbria - Assessorato Politiche sociali - Palazzo Maltauro, Via Fontivegge, 55 - 06100 Perugia	075-5045680	socioinfanzia@regione.umbria.it
VALLE D'AOSTA	dott.sa Franca Morena De Gaetano, Direzione Servizi Sociali - Servizio Organizzazione e amministrazione attività socio-assistenziali - Ufficio Giovani Regione Valle d'Aosta via de Tillier, 30 - 11100 Aosta	0165-274211	c.romeo@regione.vda.it
VENETO	dott.sa Carla Bonsuan, Direzione Servizi Sociali Servizio Terzo Settore Ufficio per la promozione delle politiche in favore dei giovani Dorsoduro 3493 30123 Venezia dott. Gianfranco Pozzobon, Direttore sociale Ulss 2 Feltre (Bl), Responsabile Osservatorio - Via Bagnol sur Ceze, 3 - 30032 Feltre (Bl)	0412791397-8	carla.bonsuan@mail.regione.veneto.it direzione.servizi.sociali@ulssfeltre.veneto.it

4. L'Osservatorio, una risorsa per la comunità

La descrizione sintetica degli osservatori non si basa solo sulle informazioni raccolte con i questionari, le interviste e la documentazione, ma considera anche gli stili comunicativi e le diverse accentuazioni su un tema o uno specifico aspetto espresso dai referenti interpellati. Al fine di evitare una rappresentazione asciutta si è inteso rispettare le diverse "identità" e "culture" che gli osservatori esprimono, riportando talvolta le stesse frasi dette dai protagonisti.

Per quanta informazione si sia potuto raccogliere con gli strumenti utilizzati, la rappresentazione sintetica contenuta in questo capitolo non rende giustizia della ricchezza scoperta all'interno delle diverse realtà ed esperienze conosciute ed esaminate.

La necessità di esporre sinteticamente gli elementi che uniscono o dividono i diversi osservatori ha fatto lasciare nelle audio cassette utilizzate per le interviste i numerosi slanci di entusiasmo, gli scoraggiamenti, i successi e le difficoltà che caratterizzano il vissuto degli operatori e dei ricercatori interpellati.

Maggiore spazio alla descrizione di ogni osservatorio è stato riservato alle schede allegate al report.

In questa sede la rappresentazione degli osservatori, come risorse della comunità, segue un percorso delineato dai seguenti argomenti:

- la nascita e le motivazioni che hanno condotto alla costituzione di un osservatorio;
- i soggetti ideatori e promotori;
- i soggetti attuatori;
- l'assetto istituzionale;
- le finalità e gli obiettivi che indirizzano la programmazione del lavoro dell'osservatorio;
- gli ambiti di ricerca degli osservatori giovani;
- le diverse età considerate dei giovani;
- le metodologie e gli strumenti utilizzati;
- le risorse economiche e di personale impiegato negli osservatori;
- le diverse attività che strutturano la spina dorsale dell'osservatorio;
- i diversi tipi di prodotti;
- le forme di comunicazione per diffondere le conoscenze acquisite;
- le collaborazioni e le reti;
- la partecipazione nel lavoro di ricerca;
- il rapporto tra ricerca e progettazione, tra ricerca e politica;
- l'ipotesi di un osservatorio laboratorio;
- le difficoltà incontrate dagli operatori;
- i contributi per la realizzazione di un osservatorio regionale sulla condizione giovanile.

Le diverse esperienze esaminate possono rappresentare un contributo di carattere propedeutico alla costituzione dell'osservatorio regionale sulla condizione giovanile.

Complessivamente sono stati individuati 36 osservatori, di questi è stato possibile redigere 30 schede descrittive, grazie alla disponibilità dei referenti a rilasciare un'intervista e a fornire la documentazione richiesta.

L'individuazione degli osservatori attraverso i diversi canali formali è stata iniziata nella primavera del 2002; i questionari sono stati compilati tra l'estate e l'autunno del 2002, le interviste sono state realizzate tra il novembre del 2002 e maggio del 2003. Nello stesso mese e in quello successivo si sono realizzati i focus group.

Come talvolta accade, anche per questa ricerca, le diverse fasi hanno avuto dei periodi di sovrapposizione, per cui l'analisi qualitativa delle informazioni è iniziata a metà interviste realizzate, l'ultimo questionario è stato compilato nel corso delle ultime interviste.

Nel progredire della ricerca ogni tappa si avvaleva delle esperienze realizzate nelle fasi precedenti, e le interviste erano nutrite da anticipazioni di analisi del contenuto, secondo un percorso ciclico in cui le diverse fasi interagisce con le altre.

In questo capitolo si è cercato di ricostruire un ordine con il quale si possa riconoscere con maggiore chiarezza l'esperienza degli osservatori conosciuti nel territorio regionale.

Anno di costituzione degli osservatori

Anno	Comunali insieme di comuni	Provinciali Consorzi	Regionali Sovraregionali	
1983		Scolastico Provincia di Torino	Mercato del Lavoro	2
1985	Socioeconomico Comune di Torino			1
1987	Mondo Giovanile Comune di Torino			1
1990	Letterario Comune di Torino			1
1992/93	Mondo Giovanile Comune di Collegno			1
1995			Artigianato	1
1996	Lavoro e Formazione Comune di Torino		Giovanile sul Fumetto	2
1997		Condizione Giovanile Provincia di Biella Politiche per l'infanzia l'adolescenza e i giovani Provincia di Vercelli Interistituzionale Stranieri Prefettura di Torino	Epidemiologico delle Dipendenze Agenzia Piemonte Lavoro	5
1998		Sicurezza Prefettura di Torino Formazione e Orientamento (ex Lavoro) Provincia di Torino	Culturale	3
1999	Genitori e figli Comune di Moncalieri Realtà giovanile Comune di Chivasso	Infanzia Adolescenti Giovani Provincia di Novara Mestieri della montagna Province di Torino e Cuneo	Commercio Sistema Formativo	6
2000	Condizione Giovanile Comune di Chieri Mondo Giovanile Comune di Nichelino Realtà Giovanile Comune di Venaria Reale	Minori C.I. di S. Piossasco Orbassano Condizione giovanile Comunità Montana Val Sangone	Università e il diritto allo studio	6
2001	Qualità della vita Comune di Verbania	Mercato del Lavoro Provincia di Torino	Lavoro Nero Immigrazione straniera	4
2002		Sull'Immigrazione in Provincia di Alessandria	Turismo Nord Ovest	3
Totale				36

4.1 Come nasce e perché

Gli osservatori nascono quasi tutti con un atto formale dell'Ente che li promuove e li istituisce. Nella loro costituzione possono assumere forme diverse in relazione al tipo di assetto istituzionale definito in sede tecnica e politica. Gli osservatori possono assumere la forma di una struttura organizzata oppure essere caratterizzati solo come attività di ricerca su un determinato fenomeno sociale, realizzata da un Settore o da un Ufficio.

Formalmente gli osservatori regionali nascono e sono istituiti tutti con atto della Regione, quale può essere una legge regionale nella quale sono recepite delle norme legislative promulgate dal Governo dello Stato. In pochi casi la nascita di un osservatorio avviene attraverso un protocollo d'intesa tra enti diversi e la Regione.

Ogni osservatorio ha una sua origine, una sua genesi peculiare che dipende dagli attori e dalle relazioni che intercorrono tra i soggetti e le istituzioni all'interno delle quali operano. Se da un lato l'origine di un osservatorio avviene attraverso un atto formale iniziale della Regione, al fine di monitorare le attività di un determinato Settore della Regione, dall'altro vi sono osservatori la cui attività di ricerca si è avviata diverso tempo prima, in alcuni casi anche anni prima, dell'istituzione formale dell'osservatorio stesso.

Il primo caso può essere l'espressione di una volontà politica, il secondo di una volontà tecnica. È comunque fondante l'incontro tra le due volontà che concordano sulla scelta degli obiettivi e dell'assetto istituzionale. Ad esempio l'Osservatorio Regionale sul Mercato del lavoro trae la propria origine da una attività di ricerca svolta da alcuni funzionari regionali prima dell'anno della sua costituzione formale. L'Osservatorio sull'Immigrazione creato dall'IRES trae la sua origine da una attività attuata da diversi anni da parte dell'Istituto. L'intesa o l'Accordo che si stabilisce con la Regione ha lo scopo di dare un formale riconoscimento e un impulso ad un'attività preesistente a cui si dà la forma e la struttura di osservatorio.

Le ragioni che muovono l'istituzione a creare un osservatorio si possono sintetizzare nella chiara esigenza di poter disporre di una struttura che sia punto di raccolta e di elaborazione di dati e informazione, e sia organizzata in modo da garantire un costante monitoraggio delle attività o dei fenomeni sociali oggetto d'interesse, in grado di comporre quadri sintetici utili agli organi del governo regionale.

Gli osservatori regionali nascono per svolgere una funzione di supporto alle decisioni nell'ambito delle attività di valutazione dei programmi, e/o dei piani e delle politiche nei diversi settori di competenza della Regione.

Un osservatorio regionale nasce perché un settore ha bisogno di formare una base di conoscenza sistematica nel suo complesso, ha la necessità di costruire un quadro sistematico e aggiornato dei dati e delle informazioni, ha bisogno di uno sfondo rispetto al quale valutare gli interventi e le politiche che stabiliscono gli indirizzi. L'Osservatorio è in grado di offrire un punto di partenza per la discussione tra i diversi attori che agiscono nel settore di pertinenza. L'Osservatorio può rappresentare uno strumento per costruire quelle conoscenze utili ad un più approfondito confronto tra i decisori. Un osservatorio contribuisce a creare un clima

in cui maggiori conoscenze e informazioni scambiate e diffuse favoriscono il lavoro dei diversi attori fornendo loro una maggiore consapevolezza riguardo al proprio agire professionale.

Anche gli osservatori provinciali sono istituiti con atto formale dell'ente, dopo un iter progettuale sostenuto e guidato dalla volontà dell'ente attraverso i propri amministratori, funzionari e operatori.

Oltre alle ragioni individuate dagli osservatori regionali, le province hanno fornito delle motivazioni alla nascita degli osservatori riguardanti il bisogno di monitorare la situazione della popolazione target, destinataria degli interventi e dei programmi. Con l'istituzione dell'osservatorio si vuole dotare l'Amministrazione Provinciale di uno strumento capace di fornire le conoscenze utili a orientare e supportare i processi decisionali nell'ambito dei compiti attribuiti per legge all'ente. Nelle province sono state inoltre indicate ancora altre ragioni alla base della nascita di un osservatorio:

- creare uno strumento intermedio tra i cittadini e l'istituzione;
- ricomporre un quadro descrittivo dei cambiamenti sociali e istituzionali in un contesto di forte produzione di leggi nazionali e di conseguenti cambiamenti, come ad esempio nel campo dell'istruzione, della formazione e del mercato del lavoro;
- coordinare la promozione e lo sviluppo di politiche locali e di bacini di osservazione, come nel caso della Provincia di Torino nell'ambito delle politiche giovanili.


In diversi comuni gli osservatori sono nati per il sostegno ottenuto con la L.R. 16/95 "Coordinamento e sostegno delle attività a favore dei giovani" e la Legge 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"; sono istituiti con atto dell'Amministrazione Comunale con il quale si dà avvio a un'attività di ricerca e di monitoraggio soprattutto sulla condizione e le politiche giovanili. L'esiguità delle risorse non consente ai comuni di istituire degli osservatori strutturati come nel caso della Città di Torino, ma l'osservatorio assume la forma di un'attività di ricerca affidata a soggetti terzi e controllata dall'Amministrazione proponente.

Anche nei comuni la nascita degli osservatori è determinata da una forte volontà dei tecnici che individuano nell'osservatorio uno strumento adeguato a:

- conoscere la realtà giovanile e le politiche attuate;
- monitorare i servizi realizzati e offerti al pubblico;
- far emergere criticità e bisogni della popolazione target;
- orientare e supportare il compito di progettare e promuovere gli interventi.

Un osservatorio nasce in un comune, così come anche in altri enti, perché esiste la necessità di creare lo strumento che permetta:

- di interpretare le trasformazioni sociali in atto;
- di poter avere dei riferimenti per progettare;
- di promuovere la collaborazione tra enti pubblici e organismi privati;
- di poter affrontare la complessità dei sistemi in cui si vive;
- di poter individuare le azioni e gli interventi per la popolazione target.



L'Osservatorio si configura come uno strumento delle Amministrazioni degli enti locali e della Regione per creare quella conoscenza che precede e accompagna le scelte di progettazione e di programmazione negli ambiti di competenza e di interesse in relazione alla complessità e ai mutamenti presenti nella popolazione e nelle istituzioni.

4.2 Soggetti ideatori e promotori

Nei tre livelli: regionale, provinciale e comunale, l'idea di costruire un osservatorio trae la sua origine nei tecnici, sia singoli, sia gruppi, all'interno di un Settore dell'Amministrazione o di un gruppo di lavoro composto da rappresentanti di più organismi di enti pubblici e privati. La volontà politica si esprime favorevolmente quando esiste un progetto sostenuto con determinazione dai tecnici e quando si verifica la possibilità concreta di finanziare il progetto, anche mediante il contributo proveniente da una legge, e dalla disponibilità di bilancio dell'ente interessato.

Un osservatorio nasce quando convergono tre condizioni: la forte volontà dei tecnici, la volontà dei politici e la disponibilità di finanziamenti anche esterni.

I tecnici possono essere funzionari di un determinato Settore, ricercatori di un istituto di ricerca, sociologi, consulenti, operatori di servizi, gruppi composti da tecnici di diversi Settori o diversi servizi dello stesso ente. I tecnici sono persone che professionalmente si occupano di ricerca sociale o che sono impegnate a promuovere e gestire servizi, e sentono che la ricerca sociale possa essere un mezzo per incrementare le possibilità di scelta secondo un criterio razionale fondato sulla conoscenza del contesto, dei destinatari, e sul confronto tra tecnici e/o con i decisori.

Questo implica una visione etica del proprio ruolo professionale e del proprio stile di lavoro basata su una propensione ad essere attivi e propositivi, responsabili e consapevoli delle conseguenze che si intendono produrre con le proprie scelte ed azioni.

4.3 I soggetti attuatori

Sono pochi gli osservatori strutturati e interamente realizzati con personale dipendente dell'ente promotore e titolare. Esempi significativi possono riguardare l'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione, l'Osservatorio Epidemiologico Dipendenze, promossi dalla Regione, e pochissimi altri provinciali e comunali. Nella stragrande maggioranza dei casi, in tutti e tre i livelli osservati: regione, provincia e comune, l'attuazione dell'osservatorio è affidata a terzi. Una decina di osservatori sono interamente affidati a istituti di ricerca o a centri di ricerca, in altri casi l'osservatorio è affidato ad un singolo consulente o a dipendenti di cooperative. Tra gli osservatori, la cui attuazione è affidata a terzi, vi è una prevalenza in cui la realizzazione delle attività è definibile come mista, in quanto l'osservatorio è costituito da una piccola struttura composta da dipendenti dell'ente promotore che coordinano e dirigono le attività affidate a terzi.

Gli affidatari possono essere istituti di ricerca, università, cooperative, singoli professionisti, consulenti.

4.4 Assetto istituzionale

Caratterizzano gli osservatori esaminati almeno tre forme istituzionali:

- il settore;
- il servizio o struttura;
- l'attività di ricerca o progetto.

L'assetto istituzionale cambia in relazione al livello territoriale di appartenenza dell'osservatorio.

Quasi tutti gli osservatori comunali assumono l'assetto che più si avvicina alla forma del progetto e/o dell'attività di ricerca, con diversi gradi di strutturazione e di organizzazione. A livello comunale si possono individuare osservatori con un minimo di organico dipendente dell'ente promotore e/o titolare e di strutture materiali in dotazione al progetto (ufficio, computer, fax, telefoni, scaffali, armadi), così come esistono osservatori la cui struttura è identificata nella persona del consulente e nella sua attrezzatura personale, il quale si relaziona con il responsabile del servizio che lo ha incaricato per la realizzazione della ricerca e con tutti i partners che sono coinvolti a diverso titolo.

Gli osservatori provinciali si dividono in due gruppi: uno per cui possono essere identificati con un progetto, un altro gruppo per cui sono identificabili come servizio.

Gli osservatori del primo gruppo presentano le stesse caratteristiche di quelli descritti per i comuni, nel secondo gruppo si individuano osservatori che hanno un grado maggiore di strutturazione formale e di risorse a cui si aggiunge una caratteristica molto importante: la continuità delle attività e la permanenza della struttura nel tempo. Talvolta può capitare che si definisca osservatorio un progetto di ricerca che ha un inizio e una conclusione, a cui possono seguire o no azioni di promozione nel campo della progettazione e della programmazione delle politiche. In questo caso si tratta di osservatori che sono partiti con una ricerca, terminata la quale non hanno ricevuto il sostegno necessario per continuare.

Si possono citare i casi di Ivrea e di Chivasso, due comuni in cui è stata intrapresa una complessa attività di ricerca, che non ha trovato seguito per mancanza della volontà politica.

Da queste considerazioni è corretto inferire, e occorre ribadirlo con fermezza, che si è in presenza di un osservatorio solo se l'attività di ricerca è continuativa e permanente nel tempo; diversamente ciò che si costituisce e si realizza non sono altro che dei progetti di ricerca.

Tra gli osservatori regionali si sono rilevate le tre diverse forme istituzionali, ma con una prevalenza degli assetti più strutturati come il servizio e il settore amministrativo, come nei casi dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro, dell'Osservatorio

sulla formazione e sul lavoro del Comune di Torino e l'Osservatorio sull'Artigianato della Regione.

Il settore rappresenta la forma più solida e forte di strutturazione istituzionale e organizzativa. Il servizio implica anch'esso un livello di consolidamento della struttura e dell'organizzazione relativamente forte. Per queste forme istituzionali si tende ad attribuire alla struttura e all'organizzazione una qualità sintetizzabile con il termine "forte", che si accompagna anche con una certa "rigidità" organizzativa. Vi sono per contro degli osservatori che dal punto di vista della struttura e dell'organizzazione esistono nel momento in cui i componenti, provenienti da diversi servizi e/o enti, si riuniscono per produrre un rapporto di ricerca. È il caso dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Città di Torino (ora trasformato in settore) e dell'Osservatorio su Formazione e Orientamento della Provincia di Torino. Questi due rappresentano un modello di osservatorio strutturalmente "flessibile", in quanto sono in grado di produrre un rapporto in relazione alla volontà del politico che si rinnova periodicamente, talvolta di anno in anno, secondo le necessità.

Dall'analisi degli assetti istituzionali degli osservatori si possono evidenziare due caratteristiche qualitative: la rigidità e la flessibilità. Pur sembrando qualità contrapposte, che connotano modelli di osservatori diversi, possono essere due caratteristiche esistenti all'interno di uno stesso osservatorio.

In questo caso s'intende che esiste la capacità di mantenere costante nel tempo le proprie attività istituzionali (monitoraggio, banca dati), ma nello stesso tempo si sanno promuovere e organizzare progetti di ricerca che cambiano nel tempo secondo la domanda dell'ente promotore/titolare, e che vanno ad integrare l'attività principale.

4.5 Finalità e obiettivi

Le ragioni che stanno all'origine del progetto o degli atti formali per promuovere e istituire un osservatorio costituiscono il fondamento su cui si stabiliscono le finalità e gli obiettivi degli osservatori.

Dall'analisi degli obiettivi dichiarati sono state individuate 6 categorie generali o, da un punto di vista più operativo, 6 finalità generali entro cui si inscrivono gli obiettivi degli osservatori.

La prima e necessaria finalità è la costruzione di una conoscenza, la seconda attiene alla politica, da intendersi come funzione di supporto degli osservatori ai decisori politici. Queste prime due finalità sono costitutive di tutti gli osservatori in tutti tre i livelli territoriali analizzati. Gli osservatori rappresentano un ambito di attività in cui la conoscenza si pone a "servizio" della politica, un ambito di lavoro in cui la ricerca e i processi decisionali stabiliscono una relazione di qualche tipo, più o meno stretta a seconda di quanto il ricercatore entri nel merito delle decisioni e quanto il politico si confronti con la conoscenza fornita dall'osservatorio. Su questi aspetti si avrà modo, più avanti, di esaminare le differenti posizioni rilevate dalle interviste.

Ma oltre alle dimensioni della conoscenza e della politica, gli osservatori si pongono degli obiettivi che possono essere ricondotti ad altre 4 grandi finalità:

- promuovere cultura;
- promuovere partecipazione;
- promuovere relazioni di collaborazione;
- promuovere reti e connessioni.

Secondo i livelli territoriali esaminati cambiano le finalità individuate, in quanto oltre alle prime due, necessarie perché si abbia un osservatorio, province e comuni ampliano il ventaglio delle proprie finalità.

Gli osservatori regionali collocano i loro obiettivi nell'alveo della conoscenza e del sostegno alla politica.

Per gli osservatori regionali, istituzionalmente più strutturati e stabili, sono obiettivi importanti:

- la permanenza nel tempo delle attività di raccolta ed elaborazione dei dati;
- la sistematicità che caratterizza la gestione dei flussi informativi;
- la possibilità di garantire la diffusione costante nel tempo delle informazioni;

si parla infatti di sistemi di monitoraggio permanenti dei diversi aspetti delle realtà indagate.

La sistematicità e periodicità delle informazioni e delle conoscenze prodotte dagli osservatori diventano funzionali al compito di indirizzo, supporto, orientamento, elaborazione, valutazione della programmazione delle politiche e delle conseguenti azioni che la Regione intraprende.

Questi sono obiettivi comuni a tutti gli osservatori regionali esaminati, definiti nelle leggi istitutive "strumenti per la programmazione".

Con sfumature e concettualizzazioni diversificate sono stati evidenziati altri obiettivi nel campo della conoscenza:

- l'aggiornamento periodico dei dati;
- la raccolta costante della documentazione;
- l'individuazione dei nodi problematici;
- la possibilità di effettuare delle previsioni;
- l'individuazione dei fattori che concorrono alla produzione delle criticità;
- la corretta definizione delle dimensioni che descrivono i fenomeni oggetto d'analisi;
- la promozione del dialogo tra gli attori interessati;
- la promozione e lo scambio di informazioni;
- la promozione, la valorizzazione delle capacità e delle potenzialità della popolazione target;

quest'ultimo è un obiettivo che attiene in modo particolare alla popolazione giovanile.

Se gli obiettivi degli osservatori regionali sono classificabile entro le due principali categorie generali sopra esaminate, quelli indicati dagli osservatori comunali compongono il repertorio più ampio riguardante tutte 6 le categorie o finalità generali individuate.

Classificazione degli obiettivi indicati dagli osservatori comunali

Conoscenza

- Definizione popolazione target
- Individuazione dei bisogni
- Definizione dei bisogni
- Lettura e interpretazione dei "segni" provenienti dalla popolazione target

Politica

- Orientare, indirizzare e supportare la programmazione
- Sostenere l'elaborazione dei progetti
- Promuovere l'avvio d'iniziative

Cultura

- Fornire informazioni puntuali ed elaborate
- Sensibilizzare la comunità locali sui problemi dei giovani
- Fare cultura sulla condizione giovanile
- Promuovere delle rappresentazioni della realtà giovanile scevra da stereotipi e luoghi comuni
- Promuovere confronto e riflessione
- Promuovere una rappresentazione comune e condivisa

Partecipazione

- Coinvolgere i destinatari
- Stimolare la partecipazione alla definizione delle politiche
- Promuovere la co-progettazione

Relazioni di collaborazione

- Promuovere la collaborazione tra soggetti e istituzioni
- Promuovere lo scambio e la comunicazione tra i giovani e le istituzioni, tra giovani e adulti
- Promuovere la condivisione delle conoscenze e delle esperienze

Reti e connessioni

- Favorire le connessioni tra soggetti di enti pubblici e privati
 - Creare collegamenti tra soggetti di enti pubblici e privati
 - Coordinare la progettazione degli interventi
 - Mettere in relazione i sistemi informativi esistenti
-

Cultura, partecipazione, collaborazione, reti sono finalità attinenti ai contenuti e alle metodologie che riguardano, nei comuni, soprattutto gli osservatori giovanili, promossi e realizzati da soggetti che operano nell'ambito dei servizi sociali e culturali e del tempo libero. Si ipotizza l'esistenza di una contaminazione e di una reciproca influenza metodologica tra l'ambito della ricerca e quello del lavoro nei servizi alla persona, nel più ampio contesto metodologico dello sviluppo di comunità.

Anche nelle province sono stati indicati molti obiettivi classificabili tra le 6 finalità generali ma, in relazione al ruolo istituzionale dell'ente provincia, sono più frequenti gli obiettivi attinenti alla conoscenza e al sostegno delle politiche di settore.

Sensibilità e ruoli diversi generano definizioni di obiettivi in parte diversi da quelli dei comuni e della regione e in buona parte perfettamente coincidenti, seppure con qualche sfumata diversità.

Nell'ambito della conoscenza, oltre quelli già individuati, gli osservatori provinciali hanno indicato anche:

- la sistemazione e razionalizzazione di dati provenienti da fonti diverse;
- l'individuazione dei rischi e dei fattori patogeni;
- l'individuazione dei bisogni espressi dalle comunità locali riguardo lo sviluppo di loro politiche giovanili;
- la possibilità di fare previsioni;
- promuovere la comprensione dei fenomeni.

Tutti gli osservatori, con esplicitazioni differenziate, sono impegnati in due obiettivi importanti a cui tendono con le loro attività di ricerca: favorire delle previsioni e promuovere la comprensione dei fatti e dei fenomeni sociali. Sono due obiettivi non semplici, ma che hanno la forza di avvicinare maggiormente l'osservatorio al compito di essere di supporto ai processi decisionali in ambito politico. Particolare attenzione va posta alle capacità di previsione che gli osservatori possono sviluppare, perché attraverso la predizione è possibile programmare in modo conforme alla domanda e ai mutamenti che si verificano nei sistemi che devono essere governati.

Tra i diversi obiettivi rilevati dagli osservatori provinciali meritano particolare attenzione quelli attinenti alla promozione e allo sviluppo della cultura della progettazione in cui la verifica e la valutazione rappresentano punti nodali di una metodologia, nella quale le diverse fasi costitutive: ricerca, progettazione, realizzazione, valutazione, compongono un ciclo ricorsivo e virtuoso.

Le finalità e gli obiettivi individuati dagli osservatori sono davvero molti e complessi; nel loro insieme rappresentano la cultura metodologica che gli osservatori contribuiscono a creare nell'ambito dei servizi alla persona e nella gestione e programmazione da parte degli enti del proprio sistema di sviluppo della comunità locale. In questo senso gli osservatori si possono considerare risorse per lo sviluppo della comunità.

4.6 Gli ambiti di ricerca negli osservatori giovani

La classificazione dei temi trattati dagli osservatori è indirizzata a cogliere ciò che si realizza in quelli dedicati alla gioventù, per la semplice ragione che questo studio è mirato a conoscere soprattutto queste realtà; senza peraltro sottovalutare l'importanza dei temi trattati dagli altri osservatori, dei quali si può avere ampia documentazione nelle schede allegate.

Nei 12 osservatori giovani individuati, i temi trattati nelle attività di ricerca si possono classificare in tre categorie generali:

- condizione giovanile;
- politiche e servizi per i giovani;
- sistemi di relazione e comunicazione.

La prima categoria comprende tutti quei temi che riguardano i soggetti giovani sia come individui sia come collettivi all'interno dei diversi sistemi di vita (formazione, lavoro, disagio). La seconda categoria riguarda le tematiche attinenti alle azioni, ai progetti, ai programmi, ai servizi promossi e organizzati per i giovani; nonché i processi istituzionali e gli elementi costitutivi delle politiche giovanili. Questi sono i due ambiti di ricerca maggiormente trattati e che fondano il lavoro dell'osservatorio giovanile. Sono più rare le ricerche realizzate sugli aspetti relazionali tra giovani e istituzioni o tra giovani e mondo degli adulti, dove la comunicazione entra come parte costitutiva della relazione.

I temi più trattati nell'ambito della condizione giovanile

Popolazione residente
Nuclei famigliari
Stranieri
Istruzione
Mercato del lavoro
Tempo libero
Aggregazione formale e informale
Tossicodipendenza
Disagio
Stili di vita
Salute

I temi meno trattati nell'ambito della condizione giovanile

Flussi migratori
Transizione scuola lavoro
Formazione professionale
Devianza e trasgressione
Aspettative
Problemi

Culture antagoniste

Cultura e creatività

Mass media

Mobilità sul territorio

Valori

I temi trattati nell'ambito delle politiche giovanili

Servizi sociali e utenza in carico

Servizi per i giovani

Strutture per i giovani

I progetti

Le iniziative

Le politiche giovanili in generale

Servizi utilizzati

Proposte per le politiche giovanili

I temi trattati nell'ambito dei sistemi di relazione e comunicazione

Rapporto con gli adulti

Rapporto con le istituzioni

Comunicazione

Alcuni temi sulla condizione giovanile e quelli sui sistemi di relazione e comunicazione sono i meno trattati, se non raramente e in pochissimi casi. Sono argomenti per i quali è necessario disporre di molte più risorse economiche e competenze nell'ambito della metodologia della ricerca di quelle disponibili normalmente per gli osservatori. Per ottenere informazioni e dati sui temi meno trattati, gli osservatori in genere ricorrono a documentazione prodotta da altri, articoli di riviste, ricerche pubblicate da istituti di ricerca, saggistica di vario tipo.

Minori difficoltà si incontrano nel trattare i temi più ricorrenti sulla condizione giovanile e sulle politiche e i servizi per i giovani. La maggiore disponibilità di dati presso le fonti istituzionali, i minori costi, le competenze disponibili da parte dei consulenti, permettono agli osservatori di realizzare attività di ricerca e di monitoraggio.

Da un'analisi comparata delle pubblicazioni prodotte dagli osservatori giovanili risulta che pressoché tutti hanno i seguenti capitoli:

- Popolazione
- Scuola
- Lavoro
- Servizi
- Associazionismo

Se si considera che gli osservatori giovani, così come tutti gli altri, dovrebbero raccogliere e analizzare dati e informazioni utili alla funzione di supporto alle politiche si ipo-

tizza che la scelta dei temi e degli indicatori non dipenda dai bisogni e dagli interessi conoscitivi dei tecnici e dei politici, ma dai limiti posti dalla disponibilità di risorse sia economiche sia culturali (competenze metodologiche).

Il rapporto tra qualità della ricerca, tematiche indagabili e risorse disponibili è un nodo fondamentale per tutti gli osservatori, soprattutto per quelli degli enti locali provincia e comune, meno dotati di risorse economiche rispetto a quelli regionali. La cura della qualità delle ricerche e la possibilità di realizzare indagini su argomenti meno conosciuti sono due condizioni che aumenterebbero l'utilità degli osservatori e la loro capacità di essere strumento di supporto alle politiche.

Questo gap tra conoscenze desiderate e conoscenze realisticamente acquisibili è una criticità forte degli osservatori a cui l'Osservatorio Regionale sulla Condizione Giovanile dovrebbe intervenire per porvi rimedio.

Le modalità e le strategie che l'osservatorio regionale sui giovani dovrebbe porre in atto dipendono dalla forma del progetto e dell'impianto organizzativo; la strutturazione dello stesso dovrà tenere in considerazione alcuni bisogni emersi:

- accesso facilitato alle fonti istituzionali;
- acquisizione facilitata dei dati;
- sostegno sul piano culturale (formazione);
- sostegno sul piano economico (accesso facilitato ai finanziamenti).

4.7 L'età dei giovani

Numero di osservatori per fasce d'età dei soggetti considerati

<i>Fasce d'età</i>	<i>Categorie</i>	<i>N. Osservatori</i>
0-18	Minori	1
0-29	Minori e giovani	2
0-34	Minori e giovani	1
11-25	Adolescenti e giovani	1
11-35	Adolescenti e giovani	1
14-29	Giovani	4
15-35	Giovani	1

Negli osservatori giovani si possono individuare almeno tre tipi di soggetti: i minori (>17 anni), gli adolescenti (11-18) e i giovani (19-35). Queste tre categorie di soggetti si trovano parzialmente compresenti e sovrapposte nei diversi osservatori giovani esaminati; in alcuni casi gli osservatori trattano tutte e tre le categorie, in altri vi sono delle "specializzazioni" come nel caso dell'Osservatorio Minori (0-18).

La fasce d'età che più di altre sono considerate nelle attività di ricerca sono 14-25 e 14-29 con 11 osservatori ciascuna. Nonostante l'indicazione della L.R.16/95 relativamente

alla fascia d'età giovanile, definita entro nell'arco temporale che intercorre tra i 18 e i 35 anni, tutti gli osservatori giovani considerano anche l'adolescenza, collocata tra i 14 e i 18 anni. La ragione è da rintracciare nella cultura della prevenzione propria dei servizi sociali e dei servizi educativi. Una finalità generale che indirizza le politiche e le azioni di questi servizi che si avvalgono dell'apporto degli osservatori quale supporto ai processi decisionali. Gli studi e le ricerche degli osservatori offrono indicazioni generali di quadro e specifiche su determinati fenomeni sociali per indirizzare, orientare i processi decisionali di Amministratori e operatori. Conosce con una certa cura e attenzione la situazione adolescenziale aiuta a formulare progetti e programmi nell'ambito della prevenzione.

4.8 Metodologie utilizzate

Le principali metodologie utilizzate dagli osservatori esaminati riguardano:

- l'uso delle fonti statistiche ufficiali o istituzionali;
- la realizzazione di *survey* su campioni di popolazione;
- l'uso della documentazione.

Sono adottate più raramente altre metodologie:

- la ricerca partecipata;
- la ricerca intervento;
- la ricerca azione.

Queste tre metodologie fondano le proprie procedure su tre aspetti della ricerca sociale:

- la partecipazione dei diretti interessati;
- l'ideazione e la promozione di un intervento nel contesto sociale osservato;
- il cambiamento delle rappresentazioni e dei processi che strutturano le rappresentazioni dei fenomeni osservati.

Tutti tre questi metodi di ricerca possono avvalersi delle diverse tecniche della ricerca sociale combinate in modo diverso secondo la finalità e il disegno della ricerca adottato. Tra le diverse esperienze esaminate è possibile introdurre una distinzione importante tra gli osservatori in relazione all'uso delle fonti istituzionali.

La maggior parte degli osservatori raccoglie dati secondari parzialmente elaborati dalla fonte e utilizzati per proprie rielaborazioni statistiche. Altri osservatori, oltre a utilizzare dati di secondo livello presso fonti istituzionali, sono strutturati per raccogliere "dati elementari" presso istituzioni, servizi, organizzazioni e produrre dati statistici originali propri. Questo tipo di osservatorio assume il ruolo di fonte istituzionale per la comunità.

Tra questi osservatori se ne individuano pochi tra quelli provinciali e un buon numero tra quelli regionali. La peculiarità degli osservatori regionali è proprio quella di essere strutturati in modo di poter raccogliere dati elementari (di primo livello), archiviare in archivi o

banche dati elettroniche, elaborarli e analizzarli secondo gli obiettivi e le finalità specifiche proprie dell'osservatorio.

Risulta evidente il ruolo che la Regione può assumere nel produrre informazione e conoscenza di carattere statistico-istituzionale nei diversi ambiti di studio.

Quasi tutti gli altri osservatori provinciali e comunali utilizzano dati di secondo livello prodotti dalle fonti statistiche ufficiali.

Tutti gli osservatori giovani fanno ricorso ampiamente a questa metodologia utilizzando sia fonti regionali o nazionali, sia fonti locali come le anagrafi, le scuole, i centri per l'impiego, le ASL, gli ospedali, i servizi sociali.

Considerando l'alto livello di specializzazione raggiunto da diversi osservatori e uffici regionali che producono dati e banche dati, è ipotizzabile un ruolo di servizio da parte dell'Osservatorio Regionale sulla condizione giovanile quale fornitore di dati secondari a tutti gli altri osservatori interessati. Ciò permetterebbe di economizzare risorse a livello locale e di indirizzare quelle disponibili su altre metodologie.

Molto utilizzata è la metodologia della *survey* con l'ausilio di strumenti quali il questionario, l'intervista, la storia di vita, il focus group. È un metodo di ricerca che richiede una dotazione cospicua di risorse economiche e culturali, è utilizzato infatti con minor frequenza dagli osservatori comunali rispetto a quelli provinciali e regionali.

Sarebbe questa la metodologia da sostenere soprattutto nell'ambito dello studio delle politiche e della condizione giovanile, per le potenziali possibilità conoscitive che può offrire dei fenomeni meno trattati della vita dei giovani, su cui non esiste nulla presso le fonti istituzionali.

Terzo metodo utilizzato, seppure con minor frequenza, è il ricorso alla raccolta sistematica e all'analisi della documentazione. Consiste nella raccolta di due tipi diversi di documenti:

- atti amministrativi, leggi, manoscritti, diari, lettere;
- articoli, riviste, testi, bollettini pubblicati da altri istituti o organizzazioni che realizzano attività di ricerca.

Con il primo tipo di documentazione si realizzano elaborazioni mediante le tecniche dell'analisi qualitativa; con il secondo tipo di documentazione si acquisiscono dati già elaborati e informazioni da utilizzare ad integrazione dei dati già raccolti ed elaborati con altre tecniche e metodi.

In alcuni casi gli osservatori realizzano ricerche utilizzando tutte tre le metodologie, integrando le elaborazioni e le analisi per comporre un unico rapporto di ricerca come nel caso dell'Osservatorio del Mondo Giovanile del Comune di Torino.

Considerando le tecniche utilizzate dai diversi osservatori, prevalgono quelle quantitative rispetto a quelle qualitative: esiste una maggiore tendenza a quantificare che a esplorare i significati intrasoggettivi o intersoggettivi dei fenomeni sociali. Ciò accade quando prevale la misurazione, con l'ausilio delle tecniche statistiche, di alcuni fenomeni; attraverso la costruzione di indici statistici si fornisce una rappresentazione sintetica di fenomeni complessi come:

- la disoccupazione
- la dispersione scolastica
- il tasso di natalità
- l'indice di vecchiaia
- la devianza minorile (denunce e arresti)

il cui dimensionamento e monitoraggio nel tempo sono alla base degli orientamenti delle politiche sociali ed economiche.

Le tecniche qualitative come i focus group, le storie di vita, l'osservazione partecipante sono utilizzate soprattutto nell'ambito della condizione giovanile quando si desiderano esplorare e descrivere:

- atteggiamenti
- opinioni
- stili di vita
- aspettative
- tendenze culturali
- formazione di movimenti
- comportamenti illegali

Sono utilizzati questi strumenti qualitativi insieme alle interviste a testimoni significativi nel tentativo di far emergere i cosiddetti "fenomeni sommersi", non conosciuti dalle fonti statistiche ufficiali.

4.9 Risorse: budget e personale

Entità dei bilanci annuali degli osservatori, espressi in Euro, anno 2002-03

	Osservatori Giovani		Altri osservatori	
	<i>Minimo</i>	<i>Massimo</i>	<i>Minimo</i>	<i>Massimo</i>
Regionali	47.000*		30.000	400.000
Provinciali	5.000	28.000	35.000	300.000
Comunali	12.000	80.000	20.000	87.000

* Riguarda il bilancio dell'unico Osservatorio Giovani Regionale affidato all'associazione ATIF.

Le risorse economiche disponibili per finanziare gli osservatori presentano una variazione in relazione a tre caratteristiche:

- il tipo di ente: gli osservatori regionali presentano dei bilanci più ricchi degli osservatori provinciali e comunali;
- il tipo di argomento trattato: gli osservatori che si occupano di lavoro e di tossicodipendenza hanno maggiori disponibilità finanziarie;

- il consolidamento nel tempo: gli osservatori operativi da molti più anni come l'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Regione e l'Osservatorio del Mondo Giovanile del Comune di Torino dispongono di maggiori risorse economiche in proporzione alla disponibilità dell'ente.

Un altro elemento che ha molta importanza nella "vita" degli osservatori è la certezza della disponibilità di risorse; quando si verifica questa condizione, insieme alla volontà dei tecnici e del politico, le probabilità di dare continuità e sviluppo all'osservatorio sono maggiori. Ma non è così per tutti.

Va rilevato che i due osservatori della Prefettura di Torino funzionano da diversi anni a costo zero, in quanto l'attività e la gestione sono garantite unicamente da personale dipendente, sia della Prefettura, sia di tutti gli altri enti che collaborano. Nel corso dell'intervista è stato specificato con chiarezza che l'attività dell'osservatorio rientra nei compiti istituzionali della Prefettura. Gli unici costi sostenuti riguardano la pubblicazione del rapporto di ricerca finanziato da uno degli enti che collabora con proprio personale dipendente.

Per garantirsi la copertura delle spese, molti osservatori ricorrono a finanziamenti esterni all'ente titolare; ciò avviene soprattutto per gli osservatori comunali e provinciali, i quali per sostenere parte dei costi richiedono un contributo alla Regione tramite la L.R.16/95. Anche alcuni osservatori comunali hanno potuto avviare le loro attività grazie al contributo ottenuto mediante questa fonte. È opportuno sottolineare il ruolo importante che questa legge può avere non solo nell'indirizzare le politiche, ma anche per sostenerle economicamente, con particolare riguardo agli enti con minori disponibilità.

Altre leggi a cui gli osservatori provinciali e comunali ricorrono sono la Legge 285/97 e il D.P.R. 309/90 (Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, che istituisce il Fondo nazionale per la lotta alla droga; con Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel 1996 alle regioni viene trasferita la competenza per gestire il 75% del Fondo).

Quasi tutti gli osservatori regionali ricevono i finanziamenti dalla Regione, vivono con fondi propri inseriti nel bilancio del Settore a cui appartengono. Vi sono pochi casi di osservatori regionali che ricevono finanziamenti da diverse fonti esterne, come l'Osservatorio del Nord Ovest dell'Università di Torino e l'Osservatorio Epidemiologico Dipendenze.

Affrontare la questione del personale che compone gli organici degli osservatori è abbastanza complesso per l'elevata eterogeneità di figure professionali, ruoli e tipi di contratti che regolano i rapporti di lavoro.

Salvo il caso particolare dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro, in cui l'organico è composto da 25 dipendenti, il numero degli operatori varia da un minimo di 2 persone (1 a tempo pieno e 1 a part time) a un massimo di 11 persone (con tempi e contratti differenziati). Da un punto di vista della quantità del personale, si osserva una differenza tra osservatori appartenenti a enti diversi; gli osservatori regionali presentano il

numero maggiore di operatori (minimo 4 e massimo 11), seguono quelli provinciali (minimo 2 e massimo 10) e quelli comunali (da 2 a 5).

In relazione al numero di persone si osserva una diversa complessità dell'organizzazione del lavoro con una maggiore o minore differenziazione delle mansioni. In relazione al tempo e all'investimento personale negli osservatori più piccoli, molte mansioni si concentrano in pochissime persone.

Dall'analisi degli aspetti organizzativi è possibile individuare tre ruoli presenti in tutti gli osservatori che ne costituiscono l'ossatura portante.

Il responsabile dell'osservatorio; si tratta di un ruolo assegnato a un dirigente, un funzionario, un ricercatore senior, un professore universitario, un consulente sociologo.

Il coordinatore dell'osservatorio; ricoprono questo ruolo diverse figure professionali: un ricercatore, un dirigente, un funzionario, un metodologo, un educatore, un operatore di cooperativa, un consulente sociologo.

Segreteria; sono stati individuati due tipi di segreterie: una con funzioni strettamente amministrative, una con funzioni tecniche, organizzative, logistiche, informatiche. In alcuni casi queste funzioni sono svolte da una sola persona, in altri da due addetti.

All'interno degli osservatori si possono individuare altri ruoli:

- Rilevatore dati
- Archivista e gestioni informatiche
- Elaboratore dati
- Analisi e scrittura del commento
- Comunicazione e relazioni esterne
- Progettazione e promozione degli interventi

Questi ruoli, secondo il numero del personale, possono essere ricoperti ciascuno da singole persone o una singola persona può ricoprire più ruoli.

Da un punto di vista della professionalità delle persone che lavorano in un osservatorio, si possono individuare almeno sette tipi di ambiti professionali:

- Ricerca sociale
- Sociologia
- Epidemiologia
- Amministrazione pubblica
- Operatori dei servizi sociali e culturali
- Informatica
- Comunicazione

La complessità del lavoro degli osservatori determina l'incontro tra più ambiti professionali che si integrano e si coordinano in modo funzionale alla realizzazione delle diverse attività.

Un altro elemento che caratterizza gli osservatori riguarda i contratti con cui sono regolati i rapporti di lavoro. Se si escludono i dipendenti degli enti promotori e titolari, normalmente impiegati con un contratto a tempo indeterminato, esiste una discreta varietà

di altre forme contrattuali con cui sono regolati i rapporti con il personale esterno a cui si affidano parti di lavoro.

Tra i contratti più diffusi vi sono i contratti di Collaborazione Coordinata e Continuativa, l'incarico di consulenza, l'incarico di collaborazione occasionale, le convenzioni con cooperative. Meno frequenti sono le borse a giovani studenti universitari, o la collaborazione di volontari con rimborso spese.

4.10 Le attività principali degli osservatori

In tutti tre i livelli considerati, regionale, provinciale, comunale, gli osservatori hanno in comune la realizzazione di alcune attività che ne caratterizzano la specificità organizzativa e funzionale.

La sequenza delle attività comuni a tutti gli osservatori esaminati rappresenta la sequenza delle azioni che si intraprendono per giungere a realizzare un rapporto di ricerca e la sua presentazione. L'insieme di queste diverse attività è costitutivo di un percorso che è la base fondamentale di un osservatorio.

Raccolta dati: la raccolta dei dati si compone di diverse sotto fasi consistenti nella individuazione degli indicatori e delle informazioni che s'intende raccogliere, nella individuazione delle fonti e nella gestione dei rapporti di richiesta e fornitura dati, nella gestione dei flussi informativi mediante anche il mezzo informatico.

Archiviazione dati: i dati raccolti sono valutati, selezionati, in alcuni casi puliti, e infine depositati in un archivio strutturato informatico o in alcuni casi anche cartaceo. L'archiviazione dati implica un lavoro di gestione della banca dati, del sistema informativo e delle serie storiche. L'archivio rappresenta infatti la memoria storica delle informazioni acquisite e il deposito dove trovare i dati necessari per le successive elaborazione e analisi.

Elaborazione dati: rappresenta la parte di applicazione delle regole della statistica e dell'analisi qualitativa dei dati e delle informazioni, finalizzata a produrre l'informazione da trasmettere relativamente ai fenomeni oggetto di studio. Informazione che può essere rappresentata con diverse tecniche attinenti alla produzione di tabelle, grafici, disegni, schemi, quali mezzi di comunicazione sintetica, accompagnata dal commento relativo al significato e alle interpretazioni dei dati in rapporto agli scopi iniziali della ricerca.

Produzione del rapporto di ricerca: consiste nella realizzazione tramite stampa tipografica di un opuscolo o di un libro contenente i risultati delle analisi con i commenti e tutte le rappresentazioni grafiche realizzate.

Cura del sito web: quasi tutti gli osservatori hanno un sito web utilizzato come bacheca per appendere tutte le informazioni, come banca dati *on line* ad accesso limitato o

libero, come mezzo di scambio di dati e informazioni, come vetrina per illustrare il lavoro e i prodotti dell'osservatorio.

In alcuni casi la pubblicazione dei dati e dell'intero rapporto di ricerca sul sito sta assumendo più importanza della pubblicazione tramite stampa del rapporto.

Diffusione dati e rapporto di ricerca: i rapporti stampati sono inviati per posta a molti dei destinatari dell'osservatorio; in molti casi vengono forniti dati su richiesta e in relazione ai rapporti di collaborazione esistenti con altri osservatori si realizzano delle elaborazioni di dati e commenti secondo gli accordi che intercorrono tra i partners.

Partecipazione a gruppi di lavoro, tavoli, commissioni, reti: queste sedi di lavoro rappresentano l'attuazione della funzione di sostegno dell'osservatorio nei confronti degli attori responsabili di individuare le scelte e gli orientamenti che contribuiscono a determinare la programmazione delle politiche; rappresentano le sedi in cui l'osservatorio promuove il confronto sui dati o partecipa informando i componenti illustrando dati e problematiche evidenziate nel corso del lavoro di ricerca.

Organizzazione della presentazione del rapporto di ricerca: in genere sono utilizzate quattro forme diverse per presentare pubblicamente il prodotto, la conferenza stampa e le presentazioni sono le due più frequenti; diversi osservatori organizzano anche dei seminari e dei convegni, oltre che a partecipare ai numerosi incontri organizzati da altre istituzioni su argomenti attinenti al proprio specifico interesse.

Dalla ricognizione sono state individuate una numerosa serie di altre attività svolte dai tecnici degli osservatori:

- Indagini su campioni di popolazione,
- *Follow up* di servizi,
- Informazione e scambio,
- Coordinamento reti territoriali,
- Conduzione gruppi di ricerca,
- Conduzione tavoli di lavoro,
- Formazione operatori,
- Consulenza su metodologia della ricerca e progettazione degli interventi,
- Valutazione,
- Monitoraggio,
- Collaborazione con altri osservatori o gruppi di lavoro,
- Creazione o partecipazione a sistemi informativi,
- Gestione comunicazione interna all'ente o esterna verso un pubblico allargato.

Altra attività realizzata da diversi osservatori riguarda la documentazione.

Consiste nella raccolta sistematica o occasionale di un ampio repertorio di documenti:

- Leggi,
- Atti amministrativi,
- Opuscoli,
- Rapporti di ricerca,
- Riviste,
- Libri,

che vengono catalogati e classificati, collocati in archivio.

Alcuni osservatori offrono un servizio di informazione rispetto alla documentazione raccolta e/o esistente in merito a un determinato argomento. Secondo il volume di documentazione e di servizio offerto, parte dell'attività tende a connotare l'osservatorio anche come centro di documentazione.

4.11 Tipi di prodotti e forme di comunicazione

I prodotti più comuni degli osservatori esaminati sono il rapporto di ricerca annuale o biennale, il sito *web* e gli approfondimenti monografici. Attraverso questi tre prodotti, l'osservatorio mette a disposizione della comunità allargata i risultati delle proprie attività di ricerca e produce gli strumenti ritenuti utili per supportare i processi decisionali di Amministratori e di operatori.

Meno frequenti sono altri prodotti:

- Collane o quaderni su cui sono pubblicate i risultati di attività di ricerca costanti e periodiche;
- Le guide nelle quali sono pubblicate informazioni legislative, regolamenti, indicazioni operative;
- Cd-ROM che sovente accompagnano la pubblicazione del rapporto di ricerca;
- Note informative o Newsletter contenenti le notizie relative alle attività del settore;
- Data Base delle statistiche secondarie consultabile da utenti esterni.

Strettamente legate all'attività di pubblicazione dei risultati e delle informazioni sono le attività di comunicazione.

La comunicazione è da considerarsi strategica per il ruolo dell'osservatorio, in quanto è il momento in cui si attua la connessione tra l'attività di ricerca e quella "politica" in senso ampio. È il momento in cui le informazioni producono o sollecitano, attraverso il confronto, il dialogo, la formulazione di ipotesi rispetto al che fare.

Una buona comunicazione dei risultati crea quelle condizioni favorevoli a promuovere riflessione e confronto, utile nei processi di accompagnamento alla presa delle decisioni riguardo gli indirizzi e gli orientamenti di una programmazione, o gli indirizzi per ideare progetti e interventi, a seconda se si tratti di una commissione regionale o di un gruppo di lavoro di un comune.

Le diverse forme di comunicazione accompagnano in generale le presentazioni dei prodotti. Altre forme assolvono alla funzione di creare momenti di confronto, di scambio e

di produzione di pensiero costitutivo di progetti e iniziative, di programmi e obiettivi generali o specifici.

Tra gli osservatori interpellati sono individuabili le seguenti forme di comunicazione:

- Comunicati stampa,
- Conferenze stampa,
- Incontri, dibattiti,
- Seminari,
- Convegni,
- Saloni espositivi,
- Mostre.

4.12 Collaborazioni e reti

Nell'ambito dei rapporti di collaborazione con soggetti esterni e di reti costituite da partners, l'osservatorio può assumere differenti ruoli:

- promotore di rapporti di collaborazione o di reti tra soggetti diversi,
- essere partner di gruppi, tavoli di lavoro,
- dirigere, coordinare, gruppi di ricerca.

La situazione più comune è la creazione di numerosi rapporti di collaborazione con tutte quelle istituzioni e quelle fonti che possono fornire in forma elementare o elaborata i dati e le informazioni necessarie. In alcuni casi il rapporto si esaurisce nella semplice richiesta e fornitura dei dati, in altri casi, le fonti sono coinvolte in un rapporto più attivo e partecipato alla definizione degli indicatori e alla presentazione dei risultati delle elaborazioni dell'osservatorio. Questa diversità di relazione con le fonti dipende dagli argomenti trattati, ma anche dalle metodologie utilizzate dall'osservatorio e dallo stile di lavoro. Vi sono anche dei casi in cui le fonti di dati sono i servizi stessi che collaborano nella co-progettazione delle iniziative per i destinatari e partecipano, in parte, anche all'interpretazione dei dati, operazione che è propedeutica alla formulazione delle ipotesi per ideare progetti e iniziative.

Per la realizzazione delle indagini e delle proprie attività di ricerca, talvolta l'osservatorio istituisce dei gruppi di lavoro che sono diretti in prima persona da operatori dell'osservatorio o da consulenti professionisti a cui è affidato tale compito. Il rapporto tra l'osservatorio e i consulenti, nella conduzione e realizzazione di ricerche, può essere intenso e molto stretto, con un apporto molto attivo da parte dei componenti dell'osservatorio, oppure può esistere una delega al consulente, mentre i responsabili dell'osservatorio si limitano ad attuare una forma "leggera" di supervisione o di accompagnamento delle attività di ricerca realizzate direttamente e completamente dal consulente e dal gruppo di ricerca.

L'osservatorio partecipa a diversi tipi di organismi collegiali; possono essere commissioni politiche istituzionali, con compiti di programmazione e/o di valutazione, commissioni

tecniche scientifiche che orientano e offrono gli indirizzi al programma dell'osservatorio, tavoli di lavoro in cui si incontrano diversi partners per progettare e coordinare gli interventi. Vi sono degli esempi recenti con i tavoli o i gruppi di lavoro istituiti nell'ambito dei Piani di zona (Legge 328 sul sistema dei servizi sociali) e della Legge 285/97 sui diritti dei minori. Si tratta in generale di tavoli di concertazione e di confronto che elaborano proposte, programmi, iniziative, strategie d'intervento a favore dei propri destinatari.

Oltre a partecipare quale partner di gruppi e commissioni, l'osservatorio assume anche un ruolo attivo quando diventa promotore di rapporti di collaborazione tra enti diversi, per realizzare scambi di esperienze, per concordare il lavoro di ricerca dell'osservatorio, per sostenere connessioni e sinergie tra attori diversi.

Diversi osservatori hanno costituito o partecipano a reti di programmazione, valutazione, ricerca.

Vale citare come esempio la rete dei rilevatori sul territorio dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro (vedi scheda).

La metodologia del lavoro di rete è entrata nell'organizzazione del lavoro degli osservatori, attraverso i gruppi di lavoro, i tavoli, i sistemi informativi, le commissioni; rappresentano modalità di attuazione delle connessioni tra istituzioni, enti, associazioni e cooperative e altre organizzazioni. Diversi osservatori promuovendo o partecipando a queste reti forniscono l'assistenza tecnico scientifica relativa alle conoscenze prodotte con le ricerche, utili per sviluppare l'elaborazione di progetti e politiche, nei diversi settori d'intervento. Con le diverse attività di ricerca gli osservatori portano il proprio contributo all'interno delle reti, considerate come sedi o luoghi di riflessione, di promozione, di confronto, di concertazione e di coordinamento delle politiche.

4.13 Partecipazione nel lavoro di ricerca

Nel punto precedente si è esaminata la partecipazione dell'osservatorio a organismi collegiali e a reti istituzionali. In questo paragrafo è presa in esame la partecipazione di soggetti esterni alla vita dell'osservatorio.

Si possono individuare due tipi di soggetti che partecipano alle attività dell'osservatorio: da un lato si hanno figure istituzionali con compiti di orientamento e indirizzo delle politiche, programmazione e progettazione delle azioni e degli interventi, dall'altro si hanno i destinatari delle politiche. Questi due tipi di partecipanti variano in relazione al livello territoriale dell'osservatorio; in quelli regionali e provinciali si trovano esclusivamente gli attori istituzionali; in quelli comunali possono esistere anche casi in cui a partecipare sono i destinatari. In particolare, si tratta degli osservatori giovani, che coinvolgono i ragazzi nei processi di ricerca e di formulazione dei progetti.

Nel primo caso i partecipanti alla vita dell'osservatorio costituiscono commissioni tecniche scientifiche, comitati di indirizzo, tavoli e/o gruppi di lavoro. Questi gruppi sono composti da responsabili di enti, servizi, referenti delegati di servizi e altre organizzazioni, operatori appartenenti a diverse istituzioni sia di enti pubblici sia di enti privati.

In genere sono gruppi di lavoro in cui si definiscono le linee strategiche e gli obiettivi dell'osservatorio, gli ambiti di ricerca. In questi gruppi di lavoro si raccolgono indicazioni riguardo alla programmazione delle attività dell'osservatorio, ai contenuti, agli ambiti in cui realizzare attività di ricerca. Le indicazioni date dai partecipanti istituzionali corrispondono agli interessi conoscitivi degli enti rappresentati in coerenza con gli obiettivi di programmazione degli stessi.

Tra gli osservatori interpellati ve ne sono alcuni, di livello comunale, in cui a partecipare sono i destinatari; in particolare si tratta degli osservatori giovanili che coinvolgono i ragazzi nei processi di ricerca e di formulazione dei progetti. Sono osservatori che tendono ad utilizzare la metodologia della ricerca partecipata come strumento di coinvolgimento dei giovani, sia nella produzione della conoscenza, sia nella formulazione delle proposte nell'ambito delle politiche giovanili. In questi casi i giovani partecipano alle diverse tappe della ricerca e alla ideazione di iniziative e progetti.

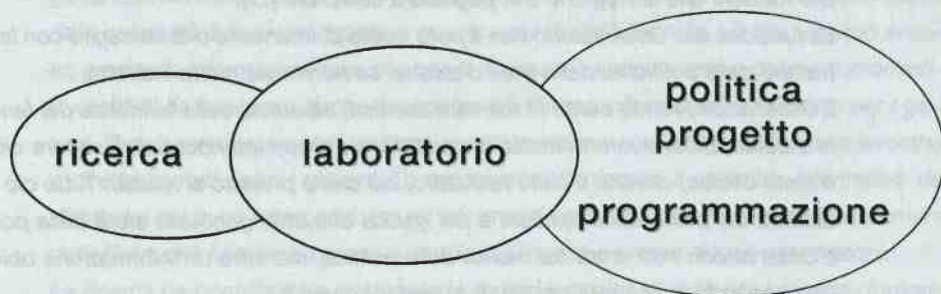
Per un approfondimento si rinvia alla lettura delle esperienze della Comunità Montana della Val Sangone e del Comune di Chieri.

4.14 Rapporto tra ricerca e progettazione

Nella parte relativa alle finalità e obiettivi degli osservatori sono state individuate due finalità importanti.

La prima è la costruzione di una conoscenza, la seconda attiene alla politica, da intendersi come funzione di supporto degli osservatori ai decisori politici. Queste prime due finalità sono costitutive di tutti gli osservatori, a tutti tre i livelli territoriale analizzati. Gli osservatori rappresentano un ambito di attività in cui la conoscenza si pone a "servizio" della politica, un ambito di lavoro in cui la ricerca e i processi decisionali stabiliscono una relazione di qualche tipo, più o meno stretta in relazione a quanto il ricercatore entra nel merito delle decisioni e a quanto il politico o l'operatore si confronta con la conoscenza fornita dall'osservatorio.

Su questi aspetti sono emerse differenti posizioni che possono essere rappresentate graficamente in relazione alla collocazione dell'osservatorio.



Il grafico può essere la rappresentazione della principale finalità che da origine e fondamento agli osservatori: l'osservatorio svolge la propria attività di ricerca a supporto delle decisioni politiche che orientano i programmi e i progetti. Secondo l'interpretazione di questa finalità, alcuni collocano il ruolo dell'osservatorio dentro l'ellisse della ricerca sul confine con il laboratorio, mentre altri collocano l'osservatorio dentro l'ellisse del progetto sul confine con il laboratorio. I primi assegnano un primato alla ricerca, i secondi al progetto. Probabilmente la collocazione che interpreta più correttamente la finalità dichiarata in tutti gli atti costitutivi degli osservatori è quella centrale del laboratorio.

Alcuni responsabili di osservatori intervistati collocano la posizione dell'osservatorio più sul versante della ricerca. Si riprendono alcune considerazioni rilevate nel corso delle interviste.

"Occorre considerare che il rapporto tra ricerca e programmazione non è semplice. Solitamente i soggetti a cui le ricerche sono rivolte non hanno tempo per esaminare i risultati. Il problema del tempo ostacola molto il rapporto tra ricerca e politica.

Per quanto riguarda la connessione tra ricerca e decisione politica, non è realistico pensare che il ricercatore accompagni il politico nel processo decisionale. Il flusso d'informazioni che i diversi osservatori e i sistemi informativi producono è tale da rendere ingestibile un processo di decisione. Sono necessari dei filtri. Il modello più realistico è quello in cui il ricercatore si limita a consegnare i risultati delle ricerche all'Amministratore pubblico. Sono rari i casi in cui un politico entra direttamente in relazione con il ricercatore; può capitare quando scopre che una data ricerca gli serve, solo allora può verificarsi uno scambio di opinioni con il ricercatore. Questo confronto non necessariamente modifica l'opinione di partenza che il decisore ha, ma lo può aiutare a qualificare meglio una sua politica."

Oltre a limitarsi a consegnare i risultati delle ricerche, l'osservatorio non deve interferire con la definizione delle politiche.

"L'Osservatorio fornisce le informazioni e le elaborazioni che possono essere di utilità alle funzioni che la Regione è impegnata a compiere [...].

La funzione dell'Osservatorio non è però quella di interferire o di interagire con la definizione delle politiche, delle linee d'azione, se non in via molto indiretta.

L'Osservatorio rende conto in maniera asettica, obiettiva, delle tendenze dei fenomeni studiati. L'Osservatorio mette in condizione i propri interlocutori di sapere ciò che è stato deciso, ciò che è stato realizzato, ciò che è previsto si realizzi. Tutto ciò resta distinto dal piano delle opinioni e dei giudizi che attengono alla sfera della politica. L'Osservatorio non entra nel merito della politica, ma offre un'informazione obiettiva che permetta ai soggetti politici di essere informati."

Se l'osservatorio non deve interferire con la definizione delle politiche, compito che spetta agli Amministratori, può però contribuire a creare le condizioni entro le quali gli attori sociali, preposti a definire gli indirizzi e le azioni, possano elaborare i propri programmi e le proprie politiche.

“L'osservatorio ha formalmente la funzione di supportare il ruolo di programmazione delle politiche della Regione. Il modello di relazione tra ricerca e programmazione che si sviluppa non implica un diretto utilizzo dei dati da parte dei decisori. È più corretto considerare che l'Osservatorio contribuisce a mantenere un clima di informazione, di attenzione, di confronto sui temi dell'immigrazione. Probabilmente è questo clima che costituisce la condizione entro la quale gli operatori del territorio e la Regione elaborano i propri programmi e le proprie azioni.

Il modello “ingenuo” di supporto all'attività non funziona. Funziona il fatto che se si fanno delle ricerche, degli studi, ciò contribuisce ad arricchire di idee l'insieme delle persone che lavorano, studiano, ricercano, operano su questo campo. Il confronto reciproco rafforza l'idea che fare ricerca, fare un osservatorio non è un'illusione, ma ha una sua funzione, quella appunto di mantenere un clima di informazione utile agli operatori e agli Amministratori.”

Altri responsabili di osservatori interpretano il ruolo e le finalità dell'osservatorio in modo da collocarlo sul versante del progetto. L'attività di ricerca è dentro l'attività di progettazione, non è fuori, separata e distaccata.

“L'idea della ricerca sulle tematiche del lavoro con gli studenti di Giaveno nasce dalla consapevolezza degli operatori che nella valle non c'è comunicazione tra le istituzioni e la popolazione giovanile.

L'obiettivo dell'indagine è stato quello di capire quali informazioni e quale tipo di aiuto di cui i giovani hanno bisogno, quali richieste rivolgono all'istituzione pubblica in merito alle strategie che utilizzano nella ricerca del lavoro.

In seguito, sulla base dei risultati di questa indagine, e sulla base delle indicazioni date dai giovani, la Comunità Montana ha istituito un punto Informalavoro con la consapevolezza delle necessità dei giovani rispetto a questo aspetto della loro vita. Un altro servizio avviato, grazie alle informazioni acquisite con la ricerca, riguarda l'apertura dei punti informativi costituiti da banconi e bacheche contenenti diverse informazioni d'interesse per i giovani. Questi servizi sono stati realizzati in collaborazione con le associazioni che lavorano a diretto contatto con i giovani. Le associazioni forniscono il materiale informativo da distribuire nei punti informativi. I punti informativi sono stati allestiti negli atrii dei comuni della Comunità Montana, presso le scuole di Giaveno e presso alcune associazioni.

La ricerca ha contribuito a sostenere le politiche sociali di valle per i giovani, fornendo informazioni in più agli Assessori e ai tecnici degli uffici dei vari comuni.

Ogni volta che si presenta un progetto, è accompagnato dai dati elaborati ad hoc che

permettono di individuare meglio i destinatari, di analizzare meglio le problematiche e i fenomeni che si vogliono affrontare.

Questo modo di lavorare permette di contrastare percezioni distorte della realtà. I dati e le analisi dell'Osservatorio consentono di portare alla giusta dimensione alcuni fenomeni sociali, come per esempio la presenza di extracomunitari in valle, percepita talvolta in modo scorretto e condizionato dagli stereotipi."

In alcuni casi l'osservatorio è membro di un tavolo di raccordo e di progettazione e la sua attività di ricerca a supporto delle decisioni si svolge in stretto rapporto con i partners del tavolo.

"L'attività di supporto ai progetti si concretizza in quanto l'Osservatorio raccoglie e fornisce dati a chi ne fa richiesta per la progettazione in ambito L. 285/97 e D.P.R. 309/90. L'Osservatorio è disponibile a raccogliere i dati anche su indicazione dei servizi che lo richiedono e che si integrano con quelli "standard" del progetto Osservatorio. Il punto d'incontro e di scambio della domanda e dell'offerta di dati è il tavolo "Prodigio". Questo gruppo di coordinamento, di cui l'Osservatorio fa parte insieme agli altri partners, funziona come una rete e rientra nei gruppi stabiliti dal Piano di Zona dei servizi sociali del Consorzio secondo la legge 328/2000."

Il punto di connessione tra la ricerca e la progettazione è costituito dalla partecipazione dell'Osservatorio a un tavolo di lavoro quale membro alla pari degli altri partners.

"In questa sede si discute dei dati e delle loro interpretazioni. L'Osservatorio all'interno del tavolo è considerato come uno strumento di lavoro integrato con gli altri servizi e istituzioni e la sua partecipazione non è limitata al periodo in cui si pubblicano i dati. Il lavoro di discussione sulla interpretazione dei dati, la ricerca del loro significato, induce gli operatori a pensare e proporre possibili iniziative da intraprendere per gli adolescenti e i giovani."

4.15 L'osservatorio laboratorio

Nella ricognizione sono state individuate esperienze di osservatori – laboratorio. Servizi in cui la ricerca e la progettazione, o la programmazione degli interventi, si trovano interrelati all'interno di uno specifico ambito di riflessione e di comunicazione tra ricercatori, operatori e responsabili dell'amministrazione locale.

La ricerca e la progettazione restano attività separate, ma trovano la possibilità di rapportarsi entro un sistema strutturato di attività finalizzate a far interagire i risultati delle ricerche con le rappresentazioni che gli operatori hanno dei loro destinatari in modo che da questo confronto possa scaturire l'idea il cui sviluppo la trasformi in progetto, indirizzato, proposta per politiche di settore.

Nell'esperienza della Città di Torino "il rapporto tra ricerca e progettazione è rimasto per molti anni un 'dover fare' dell'osservatorio, trovando applicazione solo nella fornitura di dati a operatori di settore richiesti per avviare iniziative o per avere un quadro sintetico della situazione. Sono rari i casi in cui l'osservatorio ha realizzato ricerche finalizzate a progettare un servizio o modificarne uno esistente. Attualmente è in fase di sviluppo un progetto finalizzato a rendere concreta la funzione di supporto dell'osservatorio alle politiche giovanili. Questo progetto prende la forma di un *laboratorio per l'elaborazione e lo sviluppo di politiche di settore*."

L'idea di realizzare un laboratorio per lo sviluppo di politiche può rappresentare una proposta per tentare di coniugare la ricerca e la progettazione, nella consapevolezza che un laboratorio assolve alla funzione di creare un clima favorevole allo sforzo ideativo di chi è impegnato sul fronte del "che fare" e quindi del trovare risposte alle domande dei destinatari.

Il laboratorio può "essere una fucina di pensiero nella quale si promuovono la riflessione e il confronto creativo sulle politiche, i progetti, i servizi che il settore può offrire ai giovani. Può essere un luogo propulsore d'iniziative comuni, di progetti nuovi, di rielaborazione dei progetti esistenti, che si avvale delle elaborazioni singole e collettive".

Attraverso occasioni di formazione in incontri a carattere seminariale è possibile o auspicabile "capire la metodologia e i riferimenti culturali (teorico-pratici) che orientano i processi d'ideazione e creazione dei progetti e delle iniziative attuali e futuri, capire perché si fanno alcuni interventi e non altri, cercare le metodologie più efficaci per tradurre le conoscenze acquisite con le ricerche in progetti, acquisire competenza metodologica nella creazione dei progetti a partire dalle conoscenze prodotte dalle indagini, acquisire la metodologia del lavoro per progetti e del *project management*".

Per un maggior approfondimento di questa proposta si rinvia alla lettura della scheda relativa all'Osservatorio del Mondo Giovanile della Città di Torino.

Non è l'unico osservatorio a proporre l'idea del laboratorio, quale ambito di connessione e intreccio tra ricerca e politica, diversi altri osservatori sulla condizione giovanile hanno, chi nella prassi, chi nella enunciazione degli obiettivi, evidenziato quello del laboratorio come possibile contesto d'azione peculiare degli osservatori.

Non mancano differenze tra osservatori provinciali, comunali e regionali, determinate soprattutto dalle funzioni istituzionali e non mancano differenze tra osservatori specializzati su particolari settori d'intervento.

Quella del laboratorio, in questa sede di esposizione dei risultati della ricognizione, va considerata come ipotesi di definizione di una possibile collocazione degli osservatori nel rapporto tra ricerca e politica. Una ipotesi con la quale si tenta di interpretare molti elementi comuni individuati nei diversi osservatori rispetto al rapporto tra ricerca e politica, tra ricerca e progettazione. Una ipotesi che può essere considerata una proposta per definire il ruolo dell'osservatorio quale strumento di collegamento e d'interazione tra i due mondi: quello di chi si dedica alla ricerca e quello di chi decide e coordina le politiche e i programmi.

4.16 Difficoltà

Diffidenza degli Amministratori locali

L'utilizzo della ricerca come strumento per progettare e sostenere la programmazione è una metodologia che deve ancora fare molti passi per entrare nell'uso delle amministrazioni pubbliche, soprattutto nelle realtà locali medio piccole.

Alcuni osservatori trovano difficoltà per la chiusura di alcuni amministratori locali che, di fronte alle proposte motivate con i risultati delle ricerche, si mostrano diffidenti e poco fiduciosi.

Occorre promuovere e sostenere la cultura dell'utilizzo dei rapporti di ricerca e dei dati per avviare attività, iniziative, progetti, dare impulso alle iniziative, altrimenti il rischio è di fare delle ricerche che poi nessuno utilizza. L'altro rischio è di compiere scelte non fondate sulla domanda, ma su interessi di parte, di chi ha più voce e forza ad avanzare la propria richiesta.

Queste difficoltà non mancano anche nella grande città. L'Osservatorio del Mondo Giovanile ha dovuto affrontare la scarsa propensione esistente all'interno dell'istituzione pubblica a coniugare la ricerca con la politica e utilizzare le conoscenze ottenute con le ricerche per promuovere e progettare nuove iniziative e servizi per i destinatari. Si sono verificati pochi casi e sempre occasionali, in genere con l'insediamento di un nuovo Assessore, di utilizzo della conoscenza ottenuta per l'orientamento delle politiche.

È difficile far diventare l'uso della ricerca, per orientare le politiche e per progettare, un normale metodo di lavoro e portarlo a sistema dentro l'organizzazione e dentro i processi decisionali, sia a livello politico sia tecnico.

La volontà politica

Premesso che la volontà politica è la condizione affinché nasca e si istituisca un osservatorio, grosse difficoltà nascono quando l'osservatorio è soggetto a essere influenzato dagli andamenti della politica dell'Amministrazione nel corso della sua esistenza. Questa influenza produce diversi effetti.

L'osservatorio su Formazione e Orientamento della Provincia di Torino e Comune di Torino (ex osservatorio sulla Formazione e Lavoro) funziona se di volta in volta esiste la volontà politica di realizzarlo. Non si configura come un osservatorio con una struttura stabile e permanente, con un organismo dirigente, un bilancio. Trova il suo diritto di esistere nel fatto che quanto produce è considerato utile e significativo. Questo crea delle incertezze e l'impossibilità di programmare nel medio e lungo periodo.

Questa caratteristica, che genera delle difficoltà, in un'altra prospettiva offre invece dei vantaggi in quanto consente all'osservatorio di mantenere una propria flessibilità nella realizzazione delle ricerche e nella scelta dei temi da affrontare.

L'osservatorio sull'Immigrazione della Regione Piemonte – IRES individua un punto debo-

le consistente nella possibilità di svolgere con continuità la propria attività istituzionale. Questa possibilità può essere condizionata dalla vita politica amministrativa di un ente; quando cambia la Giunta, possono con essa cambiare le competenze e la disponibilità finanziaria, e questo genera dei problemi perché gli osservatori richiedono una certa continuità. A volte riavviare un osservatorio è faticoso come crearne uno nuovo, e inoltre si perde la continuità nei dati e nelle informazioni.

Il terzo caso riguarda l'esperienza del Comune di Chivasso in cui lo scarso sostegno alle politiche giovanili e ai servizi rivolti ai giovani ha generato numerosi ostacoli nella realizzazione dell'osservatorio che dopo un periodo breve di attività è attualmente da considerarsi "fermo", così come nel caso anche del Comune di Ivrea dove si è realizzata una ricerca per l'avvio dell'osservatorio, però poi non è stato dato seguito a questa esperienza.

L'istituzionalizzazione

Un limite dell'osservatorio e del suo ruolo nell'ambito delle politiche sociali della Comunità è la scarsa formalizzazione.

La mancanza d'interesse o di impegno da parte dell'Amministrazione, degli Assessori, provoca una diminuzione di risorse, rendendo molto faticoso il lavoro dell'osservatorio, che spesso vede la propria vitalità mantenuta accesa grazie alla volontà e all'iniziativa dei tecnici, degli operatori dipendenti dell'ente. La non istituzionalizzazione dell'osservatorio lo porta in alcuni casi ad essere considerato non tanto un servizio quanto un'attività di un settore o di un Assessorato. In questa condizione la vitalità del progetto dipende molto dalla volontà dei responsabili tecnici e dai collaboratori.

Il fatto di non istituzionalizzare l'osservatorio, di non istituire una voce specifica nel bilancio dell'ente, di non dotarlo di una struttura organizzativa – seppur minima – aumenta il rischio per la sua possibile continuità. Questa mancata istituzionalizzazione costringe ogni anno i referenti a riproporre all'Amministrazione le attività di ricerca e di pubblicazione con relativo preventivo dei costi, e non sempre la disponibilità di bilancio è la stessa. La mancata istituzionalizzazione formale di un osservatorio rende il progetto debole e soggetto al condizionamento di almeno tre fattori costitutivi fondamentali:

- la volontà politica,
- la volontà dei tecnici,
- la disponibilità delle risorse.

Le risorse

Diversi problemi nascono dalla disponibilità e dalla qualità delle risorse, sia in termini di budget, sia di personale. Questi due aspetti non sono tra loro slegati, anzi in genere la quantità di risorse finanziarie può influire sulla qualità del personale e di conseguenza sulla qualità dei risultati.

L'incertezza sulle risorse produce un servizio instabile e debole.

La scarsità di bilancio genera incertezza sul personale su cui si può "contare" per condurre le diverse attività. In alcuni osservatori si ricorre al coinvolgimento di volontari, laureandi, obiettori di coscienza, tirocinanti, ...i quali però da soli non possono garantire la continuità e la solidità istituzionale di cui un servizio come questo ha bisogno per poter esprimere al meglio la sua potenziale utilità strategica nelle politiche di comunità.

Per quanto riguarda le risorse economiche, si cerca di garantirne una quota partecipando sempre ai bandi regionali della L.R. 16/95.

Ma le difficoltà non mancano anche con questa Legge Regionale, in quanto la percentuale che viene assegnata è molto bassa e la disponibilità economica esiste solo alla fine del progetto, dopo che si sia già deciso di impegnare i fondi previsti. È dunque l'ente locale che si assume il rischio di avviare nuovi progetti, e l'apporto della Regione non è considerato come un sostegno al "rischio d'impresa".

Talvolta accade che nelle Amministrazioni Locali si decidano dei ridimensionamenti di bilancio e, in questi casi, non solo non è possibile sviluppare nuovi progetti, ma diventa difficile semplicemente mantenere l'esistente.

Un'altra risorsa importante è il tempo degli operatori dipendenti dall'ente titolare.

In diversi comuni gli osservatori sono progetti che si aggiungono all'insieme di attività e di incombenze lavorative gestite e curate dal responsabile del settore o dell'ufficio interessato. Per cui occuparsi dell'osservatorio, insieme alle altre incombenze, implica un incremento complessivo del tempo lavorativo necessario da dedicare. Ecco allora che, per la realizzazione dell'Osservatorio e per poter svolgere a pieno le sue funzioni, si evidenzia la necessità di poter disporre di altre risorse in più oltre quelle utilizzate per il normale svolgimento delle attività dell'ufficio.

Queste osservazioni, raccolte dai responsabili interpellati, sollevano un altro problema. La realizzazione di un osservatorio è solo una questione di quantità e qualità di risorse o è anche una questione di come si concepisce il metodo di lavoro nei servizi? L'osservatorio è una attività in più che si somma alle altre o è l'innesto di un metodo di lavoro diverso rispetto alla consuetudine?

Una possibile risposta a questa domanda può essere rintracciata sviluppando il dibattito attorno al ruolo dell'osservatorio. A questo proposito può essere interessante esaminare l'esperienza dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro.

L'acquisizione di nuove competenze e il processo di integrazione con gli altri Settori della Direzione hanno portato ad un progressivo cambiamento nella fisionomia del Settore. Nato con finalità esclusiva di osservazione ed analisi del mercato del lavoro regionale nel suo insieme e nelle sue articolazioni territoriali, ora al Settore si richiede di lavorare in una logica più *policy-oriented*, di monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro di competenza regionale, pur senza rinnegare la vocazione originaria all'analisi di contesto, anch'essa importante a fini decisionali.

Si tratta di un passaggio difficile, che comporta il rinnovo della strumentazione e delle competenze in possesso del personale, e uno sforzo di parziale riconversione verso un

approccio più connesso alle attività progettuali realizzate sul territorio ed al raccordo con gli altri operatori pubblici.

Visibilità e immagine

È difficile per un osservatorio porsi come servizio, come punto di riferimento riconosciuto per tutti gli utenti potenziali e per i diversi servizi presenti sul territorio, se è conosciuto solo dagli operatori che sono coinvolti e partecipano alle attività e si accentua la sua funzione di servizio interno all'Amministrazione.

Un osservatorio poco conosciuto fatica a proporre il suo ruolo. Anche l'immagine ha una sua importanza; favorisce l'assunzione di un atteggiamento attivo e propositivo. L'Osservatorio deve essere considerato non un luogo asettico, ma come uno strumento che consente di creare le condizioni per poter progettare e programmare.

Questa difficoltà suggerisce una riflessione riguardo al ruolo dell'osservatorio nei confronti dei suoi destinatari, è un servizio interno ad uso esclusivo dell'ente titolare o può essere una struttura che promuove servizi informativi per un pubblico più allargato, anche esterno all'Amministrazione?

La realizzazione e la gestione della rete

Il lavoro con il territorio, soprattutto utilizzando la metodologia del lavoro di rete, può presentare delle difficoltà e dei vantaggi.


Innanzitutto il numero dei partners da coinvolgere. La diversità istituzionale e la numerosità dei partners coinvolti influisce molto sulla complessità e sul tipo di organizzazione che ne può derivare; ciò rende necessario poter disporre di competenze gestionali non sempre disponibili.

Sottostimare l'alto livello di complessità della rete può generare ostacoli nel creare le connessioni necessarie a promuovere e ottenere la partecipazione desiderata.

Il vantaggio di una rete numerosa e complessa consiste nella possibilità (potenziale) di realizzare una descrizione e una interpretazione della realtà da osservare molto più ampia e diversificata grazie all'apporto di molti "osservatori" con la possibilità di avere molte testimonianze e molti punti di vista.

Raccolta e qualità dei dati

Una difficoltà comune a molti osservatori riguarda la confrontabilità dei dati raccolti presso fonti diverse. Questo problema si presenta quando ad esempio uffici di diversi comuni coinvolti nella ricerca organizzano il loro sistema informativo utilizzando supporti diversi (archivio cartaceo o informatico); si presenta anche quando alcune fonti appartenenti alla stessa istituzione producono i propri dati utilizzando criteri metodologici diversi, fornendo una diversa definizione operativa dei concetti utilizzati per descrivere le



caratteristiche dell'oggetto di osservazione. Non sempre inoltre presso le fonti il personale addetto ha la disponibilità di preparare materialmente la documentazione necessaria, non per negligenza personale, ma per la situazione organizzativa in cui è collocato. Altre difficoltà sono insite nei dati disponibili. Ad esempio, per quanto riguarda la devianza sociale, accade che i dati statistici sulla delittuosità "nota" rappresentino solo una parte del fenomeno, esiste infatti il cosiddetto "numero oscuro" non conoscibile, costituito dai delitti contro cose e persone che per vari motivi non vengono denunciati e di cui le istituzioni non possiedono informazioni ufficiali.

In questi casi, quando il dato statistico è parziale e insufficiente, si cerca di completare il quadro integrandolo con il ricorso a elementi soggettivi riguardanti la percezione che ne hanno la cittadinanza e gli operatori interessati.

La costruzione del dato da parte delle istituzioni è fortemente condizionato dalle leggi che regolano l'assetto istituzionale; alcuni cambiamenti legislativi possono modificare la definizione di un determinato concetto, così come possono modificare la divisione amministrativa del territorio. Si consideri come esempio i cambiamenti avvenuti nell'amministrazione delle ASL, le nuove province costituite in Piemonte. Variazione di questo genere creano dei "salti" nelle serie storiche e nella comparabilità dei dati a livello territoriale.

Problemi correlati alla gestione dei flussi informativi

Altre difficoltà nascono nella gestione di grandi banche dati e di sistemi informativi complessi quando tale incombenza è affidata a un ente esterno all'osservatorio. La lunghezza delle procedure, rende difficoltosa l'accessibilità rapida ai dati e la possibilità di effettuare anche parziali elaborazioni in tempi contenuti. Per soddisfare esigenze di servizio che richiedono rapidità di risposta, alcuni osservatori mantengono una propria banca dati interna, parallela a quella affidata all'ente esterno, ciò consente di rispondere in tempi più rapidi alle richieste provenienti all'osservatorio e di effettuare elaborazioni con maggiore autonomia.

Compito dell'osservatorio in questi casi di alta complessità del sistema informativo è quello di rendere accessibili i dati e le informazioni in modo semplice ed efficace per utenti non esperti.

4.17 Contributi per un osservatorio regionale sulla condizione giovanile

Obiettivo centrale della ricognizione è stato la raccolta di tutte quelle informazioni e opinioni che possono contribuire a costruire il progetto dell'osservatorio regionale sulla condizione giovanile. Un contributo diretto è stato fornito dagli intervistati che hanno formulato delle proposte in relazione anche alle criticità e alle difficoltà presenti a livello locale.

All'osservatorio regionale sono richiesti numerosi compiti:

- Supporto alle risorse delle realtà locali,
- Essere fonte di dati e informazioni,
- Fornire opportunità formative,
- Raccordo con le province,
- Rete con altri osservatori.

Supporto alle risorse delle realtà locali

Si intravede nell'osservatorio regionale una opportunità per supportare le risorse necessarie allo svolgimento delle diverse attività di ricerca negli enti locali che hanno minori disponibilità di risorse economiche e di personale.

Un osservatorio regionale può rappresentare un aiuto alle realtà locali non solo attraverso un sostegno alle risorse, ma anche sotto altri profili.

È considerato utile un possibile sostegno metodologico attraverso la fornitura di consulenze e opportunità di formazione.

Per consentire agli osservatori (o alle attività di ricerca) esistenti di rafforzarsi e di non dipendere dai finanziamenti ogni singolo anno, si richiede che l'osservatorio regionale sulla condizione giovanile valorizzi quelli esistenti mediante un sostegno istituzionale, favorendo l'attribuzione di un ruolo formale e sensibilizzando gli amministratori locali circa l'importanza dell'osservatorio, la cui utilità risiede nell'offerta di informazioni utili alla progettazione.

Fonte di dati e informazioni

L'Osservatorio regionale può essere una fonte di dati e di informazioni per quelle realtà locali che non riescono ad attivare autonomamente uno strumento come questo, al fine di ottenere i dati e le informazioni utili ai propri indirizzi progettuali.

Raccordandosi con gli altri osservatori esistenti potrebbe gestire flussi informativi in modo da strutturare un sistema di scambio di informazioni nei due sensi: dalle banche dati centrali verso il territorio, e dal territorio verso il centro, in modo da garantire la fornitura di dati statistici istituzionali in forma agevolata e superare le difficoltà con le fonti locali.

La produzione di dati e informazioni proprie sulla condizione giovanile consentirebbe inoltre di ottenere delle conoscenze comparate con le altre realtà locali della regione.

Raccordo con le province

L'Osservatorio Regionale dovrebbe creare un coordinamento o una struttura a rete con gli osservatori delle province, da definire e formalizzare attraverso un protocollo, un atto formale.

In questa sede si dovrebbero stabilire modalità condivise riguardo alla raccolta dei dati, e alla produzione dei rapporti di ricerca. L'Osservatorio potrebbe inoltre concordare un

piano di ricerche differenziate nelle diverse province, secondo gli interessi e le necessità per la programmazione locale.

Il lavoro di rete tra gli osservatori delle diverse province faciliterebbe gli scambi di informazioni, e favorirebbe la conoscenza reciproca degli operatori, generando connessioni e sostegno reciproco.

Rete con altri osservatori regionali

Alcuni osservatori regionali hanno dei punti di contatto sulle tematiche giovanili, ciò rappresenta un elemento sul quale far convergere le attività, creare delle connessioni sul versante della ricerca e della produzione di informazioni. Oltre alla collaborazione e allo scambio di informazioni, si tratta di ipotizzare possibili percorsi di ricerca realizzati in partenariato con gli altri osservatori interessati, in relazione agli argomenti prescelti e condivisi.

Fornire opportunità formative

Altra funzione dell'osservatorio regionale potrebbe essere quella di fornire opportunità di formazione per sviluppare capacità e potenzialità progettuali, promuovere la valutazione accanto all'utilizzo del metodo delle "buone prassi" al fine di conoscere e capire le esperienze positive realizzate in altre realtà, e conoscere i cambiamenti che hanno prodotto. L'osservatorio regionale dovrebbe inoltre strutturare un sistema di informazione e di formazione agli enti locali sulle leggi, le risorse di finanziamento e sulle opportunità che esistono nell'ambito delle politiche giovanili. Questo può favorire lo scambio tra operatori di enti diversi e l'accesso alle risorse da integrare a quelle locali.

Ruolo culturale dell'osservatorio

L'osservatorio regionale dovrebbe servire a creare e diffondere una cultura del lavoro sociale nel territorio, soprattutto in quelle situazioni periferiche in cui non sono presenti né esperienza e né capacità sufficienti ad avviare delle iniziative di ricerca e di progettazione. Un progetto centrale come quello dell'osservatorio dovrebbe poter creare maggiore attenzione sui giovani e sulle politiche giovanili, costruendo dei percorsi di riflessione e confronto sul significato degli esiti delle ricerche, cercando di modificare quelle percezioni stereotipate sui giovani che spesso provocano solo interventi di controllo sociale e non a sostegno del protagonismo e della partecipazione.

5. I focus group

5.1 Metodologia ed organizzazione

A conclusione della fase di realizzazione delle interviste ai responsabili degli Osservatori operanti in regione Piemonte si è ritenuto opportuno svolgere anche alcuni incontri con gli stessi referenti-responsabili al fine di:

- condividere alcune aspetti emersi nel corso delle interviste,
- integrare la ricerca con elementi e riflessioni frutto del confronto e scambio tra esperienze.

In questa prospettiva sono stati proposti tre focus-group:

- uno per i referenti di Osservatori provinciali e di aree sovracomunali,
- uno per referenti di Osservatori regionali,
- uno per referenti di Osservatori comunali.

Nel corso del periodo maggio-giugno 2003 sono stati realizzati i primi due dei tre incontri previsti.

Ciascun incontro si è svolto nel seguente modo:

- presentazione dell'incontro,
- presentazione partecipanti,
- introduzione dei temi guida del Focus con l'esposizione degli elementi derivanti dalla ricerca,
- sviluppo del confronto,
- conclusione dell'incontro e sintesi da parte del conduttore.

I temi trattati sono stati principalmente i seguenti:

- 1) il senso e l'opportunità di avviare un Osservatorio regionale sul mondo giovanile: ruolo, raccordi con altre strutture di osservatori già esistenti e sinergie da sviluppare;
- 2) le esigenze conoscitive del mondo giovanile da considerare;
- 3) le esigenze conoscitive sulle politiche giovanili da considerare.

Gli incontri sono stati audioregistrati per permettere, in seguito, di recuperare i contenuti proposti nel corso dell'intervista di gruppo.

Al primo incontro, con gli osservatori provinciali, hanno partecipato: M. Tenaglia (Provincia Torino), G. Poggio (Provincia Alessandria), M. Fortunato (Osservatorio Mercato del lavoro Provincia Torino), L. Martinengo (Osservatorio Minori Cidis Orbassano), M. Bernardi (Provincia Vercelli), B. Guglielminotti e M. Conte (Provincia Biella).

Al secondo incontro, con gli osservatori regionali, hanno partecipato:

Roberto Decidue (Osservatorio Epidemiologia delle Dipendenze), Riccardo Migliori (Osservatorio Regionale Giovanile sul Fumetto), Enrico Allasino (Osservatorio sull'immigrazione straniera in Piemonte), Valeria Contin (Osservatorio Regionale per l'Università e il diritto allo studio).

5.2 Elementi di sintesi degli incontri

I due incontri sono stati un'utile occasione per integrare le informazioni acquisite nel corso delle interviste e per permettere ai referenti intervistati di dialogare e mettere in comunicazione i diversi punti di vista. In particolare, ai partecipanti agli incontri sono state anticipate alcune considerazioni di sintesi del quadro conoscitivo, costruito tramite questionari ed interviste, e dagli stessi partecipanti sono state raccolte riflessioni di sintesi.

Pur esprimendo alcune preoccupazioni, legate alla proliferazione degli osservatori in regione, i partecipanti agli incontri hanno espresso una valutazione positiva circa l'opportunità di dare vita ad una struttura di osservatorio specifica sul mondo giovanile. Lo spazio di un Osservatorio regionale sui giovani esiste, alla luce del fatto che è carente una conoscenza approfondita dei giovani, una conoscenza di tipo dinamico, in grado di cogliere la dinamicità del mondo giovanile, delle variazioni che intervengono nel corso di pochi anni a livello di interessi, abitudini, attività, che possa aiutare a conoscere anche le esperienze positive che vivono i giovani e che permettono loro di crescere e di divenire adulti.

Inoltre, si è rilevato che manca una conoscenza complessiva che evidenzii – in relazione alla variabile territoriale – le differenze e le somiglianze tra i giovani, che aiuti a comprendere – ad esempio – in cosa si differenzia la vita dei giovani che vivono in città da quella che vivono in paesi di pianura o di montagna.

L'Osservatorio regionale può rafforzare le esperienze di politica giovanile esistenti in regione ma anche le esperienze di osservatori già attivi, soprattutto quelli locali, che soffrono di mancanza di legittimità e riconoscimento politico.

Infine, l'Osservatorio regionale merita l'attenzione di chi già opera in regione poiché al momento vi è una scarsissima conoscenza reciproca tra gli osservatori esistenti ed si evidenzia analogamente l'esistenza di reti di relazione e collaborazione a livelli molto ridotte. Il primo elemento di approfondimento che gli incontri hanno restituito è la sensazione di stupore per la quantità di soggetti che già da tempo è presente nel territorio regionale con funzioni di osservazione – in modo diretto o indiretto – della realtà giovanile. Molte delle esperienze a cui si è fatto riferimento non sono conosciute agli stessi responsabili di osservatori e questo aspetto ha colpito in quanto evidenzia la difficoltà di rendersi visibili, apprezzabili e quindi utilizzabili dai soggetti che operano in regione.

Il secondo aspetto emerso è la considerazione sull'estrema eterogeneità delle esperienze esistenti che, da un lato, permette di osservare i giovani da una molteplicità di punti di vista ma che, dall'altro, evidenzia la necessità di integrare informazioni settoriali, per renderle utili al fine di assumere decisioni di tipo politico, tecnico o culturale.

In particolare, sono emerse differenze significative non solo in relazione ai contenuti/tematiche trattate dagli osservatori ma anche in riferimento alle soluzioni organizzative e gestionali ed alla impostazione metodologica. Si coglie una realtà in costruzione che ancora non ha individuato criteri comuni per il suo sviluppo e che comprende al proprio interno situazioni di lavoro su dati acquisiti con contatti diretti con i giovani (a

volte soggetti partecipi e coinvolti nel processo di ricerca) o senza contatti con i giovani ma con fonti informative di altra natura.

Un Osservatorio regionale sui giovani potrebbe operare:

- per promuovere e rafforzare la situazione delle esperienze già esistenti che in questo modo si vedrebbero collocate in un quadro di investimento e di connessioni che va oltre la singola esperienza,
- per creare connessioni tra giovani ed istituzioni contribuendo alla comprensione dei bisogni dei primi e delle possibilità delle istituzioni di agire ed intervenire,
- per favorire la conoscenza degli osservatori già esistenti e la utilizzazione, da parte dei diversi soggetti – politici, tecnici, formazioni sociali – dei dati che essi già raccolgono e mettono a disposizione,
- per favorire la costruzione di reti tra soggetti che operano per e con i giovani, in primo luogo per raccordare il lavoro dei diversi osservatori regionali, provinciali e comunali già esistenti,
- per rendere possibile il coinvolgimento dei giovani nel lavoro delle istituzioni (sulla scorta dell'esempio presentato dall'Osservatorio regionale sul fumetto),
- per individuare le tematiche e gli aspetti poco o nulla considerati e individuare aree di sviluppo ed attenzione,
- per svolgere una funzione di intermediazione tra soggetti, per favorire lo scambio di informazioni,
- per permettere, laddove possibile, comparazioni e raffronti con la situazione dei giovani in altre regioni,
- per costruire – a partire dalla raccolta ed analisi dei dati – indicazioni, orientamenti e linee guida per l'azione di chi – sul territorio – è chiamato ad operare direttamente con i giovani,
- per offrire consulenza metodologica a organizzazioni di giovani che sono interessati a realizzare ricerche sui giovani in realtà dove non esistono osservatori provinciali.

Tre livelli di attenzione sono stati proposti alla riflessione dei ricercatori:

1. la necessità di chiarire molto bene le finalità dell'Osservatorio in quanto la finalità solitamente espressa – contribuire alla definizione di politiche, in questo caso a favore dei giovani – è sovente la meno reale. Molti responsabili di osservatori hanno ampiamente sottolineato come pur in presenza di una forte legittimità istituzionale, tecnica e finanziaria i prodotti informativi e conoscitivi degli osservatori non sono utilizzati dai decisori nei momenti dell'assunzione delle decisioni. La conseguenza è che il lavoro degli osservatori rischia di essere più importante per soggetti tecnici (operatori di servizi, di organizzazioni pubbliche e private) nell'esercizio delle loro funzioni operative piuttosto che per i politici;

2. la necessità di considerare la realtà esistente, evitando così duplicazioni e sovrapposizioni con osservatori esistenti ma operando per connettere e utilizzare l'esistente;
3. la necessità di chiarire il contesto di significati in cui l'Osservatorio dovrebbe intervenire. In altri termini è stata avanzata la richiesta di chiarire – alla Regione ma anche a tutti gli altri soggetti coinvolti e coinvolgibili – che cosa si debba intendere per giovani e politiche giovanili, in modo da ridurre la confusione che appare essere la caratteristica principale della situazione odierna.

In ordine al primo aspetto è stata ampiamente evidenziata l'esigenza di dedicare la giusta attenzione agli aspetti comunicativi. Non è sufficiente produrre dei buoni rapporti se questi non giungono ai soggetti a cui sono destinati o se vi arrivano ma non sono letti e considerati. Si pone, quindi, un problema di linguaggio e di competenze a livello di strategie di documentazione, di comunicazione e di marketing in modo da rendere appetibile ed atteso il prodotto dell'Osservatorio.

Sempre rispetto a questo primo nodo è stata dedicata attenzione significativa anche alla questione della continuità del lavoro nel tempo: per evitare di fare essenzialmente sociografia (cioè la realizzazione di ricerche in forma una tantum) occorre garantire una durata di alcuni anni ed una modalità di lavoro che permetta di raccogliere dati in modo organico e continuativo.

In ordine al secondo aspetto la proposta principale espressa è quella di costruire – nella struttura gestionale del nascente Osservatorio – uno spazio per uno o più tavoli di coordinamento con gli altri osservatori. In particolare modo è stato messo l'accento sull'esigenza di un contatto costante, da un lato, con gli altri osservatori regionali, per la possibilità di raccordare la raccolta e il trattamento dei dati e l'incrocio degli stessi e, dall'altro, con gli osservatori provinciali sui giovani per la funzione di raccordo e snodo che essi in parte già svolgono con gli enti locali.

Con questi ultimi osservatori, in particolare, il nodo è stato espresso a due livelli: in primo luogo, si è evidenziata la necessità di arrivare ad avere una diffusione in tutte le province di osservatori sui giovani ed in secondo luogo, si è posta l'esigenza di costruire un rapporto di collaborazione non nella logica del decentramento ma della connessione tra esperienze autonome. È stata avanzata la proposta di arrivare a definire metodologie comuni per la raccolta dei dati e per il trattamento degli stessi, in modo da permettere a ciascuno di apprezzare i propri dati in rapporto a quelli delle altre province, oppure a realizzare insieme un lavoro di ricerca con una parte a carico dell'Osservatorio regionale ed un'altra a carico di quelli provinciali.

Tra le ipotesi prese in esame vi è anche la stipula di un possibile protocollo di intesa tra l'Osservatorio regionale sui giovani, gli altri esistenti a livello regionale e quelli provinciali, per definire con precisione i ruoli di ciascuno e gli ambiti di collaborazione.

In ordine al terzo aspetto, l'Osservatorio potrebbe diventare soggetto propulsore e promotore di una riflessione seria ed approfondita tra i diversi soggetti coinvolti per

costruire – a partire da orientamenti politico-culturali ma anche dall’analisi delle esperienze – linee guida e orientamenti regionali da diffondere a livello locale (sulla scorta di quanto avvenuto a livello nazionale e regionale con l’applicazione della legge 285. Solo in questo modo – è stato espresso da molti – si può immaginare un Osservatorio regionale capace realmente di incidere a livello di decisioni nel territorio. Questa prospettiva, però, porta con sé l’esigenza di un chiarimento altrettanto importante da conseguire: definire i rapporti tra Osservatorio regionale sui giovani e Ufficio regionale per le politiche giovanili, in modo da evitare di attribuire all’Osservatorio funzioni che sono, invece, del secondo. In questo caso, però, l’Osservatorio dovrebbe diventare uno strumento a disposizione dell’Ufficio per lo svolgimento delle proprie funzioni istituzionali.

3.2.1 Provincia di Alessandria

La Provincia di Alessandria non ha ancora istituito un Osservatorio regionale sui giovani. Tuttavia, la Provincia ha istituito un Ufficio provinciale per le politiche giovanili, che ha il compito di coordinare e promuovere le iniziative e le attività in materia di politiche giovanili. L’Ufficio provinciale per le politiche giovanili è stato istituito nel 1991, con la legge regionale 1/91, e ha sede presso la Provincia di Alessandria. L’Ufficio provinciale per le politiche giovanili ha il compito di coordinare e promuovere le iniziative e le attività in materia di politiche giovanili, in collaborazione con gli enti locali e con gli organismi di ricerca e di studio. L’Ufficio provinciale per le politiche giovanili ha il compito di coordinare e promuovere le iniziative e le attività in materia di politiche giovanili, in collaborazione con gli enti locali e con gli organismi di ricerca e di studio.

6. Osservatori e politiche giovanili in Piemonte

6.1 Il punto di vista delle province

Nel corso delle interviste ai responsabili degli Osservatori esistenti in Piemonte si è ritenuto, per accogliere una precisa richiesta dell'Ufficio Regionale per le politiche giovanili, di ascoltare i responsabili degli Uffici delle Amministrazioni provinciali interessati ai giovani, indipendentemente dall'esistenza o meno di un osservatorio.

La richiesta della Regione era connessa alla possibilità di raccogliere con queste interviste il punto di vista delle province da considerare nel percorso di rivisitazione della legge regionale sulle politiche giovanili oltre che nel percorso di costruzione di un'ipotesi di osservatorio regionale.

Sono così state intervistate le seguenti persone:

Responsabili delle politiche giovanili delle province piemontesi

Alessandria	Giovanni Poggio
Asti	Laura Bosia, Giovanna Banchieri
Biella	Manuela Conte*
Cuneo	Claudio Salusso
Novara	Eufemia Melissa
Torino	Mauro Tenaglia
Verbania	Mario Brignone
Vercelli	Paola Banfo

(*) Consulente per l'Osservatorio provinciale sulla condizione giovanile di Biella.

In questa parte del Rapporto sono esposte, sinteticamente, le considerazioni raccolte nelle interviste riguardanti:

- il ruolo del possibile Osservatorio regionale sui giovani ed alle possibili connessioni con l'attività delle province;
- le possibili modifiche all'impianto gestionale della legge regionale 16/95 sulle politiche giovanili ed al ruolo delle province nella sua attuazione, con particolare attenzione al rapporto tra regione e province.

6.2 L'ipotesi di Osservatorio regionale sui giovani

L'idea di un Osservatorio regionale sui giovani è generalmente valutata in modo positivo. Emergono considerazioni molto differenti nelle interviste alla luce delle specifiche esperienze che ciascuna provincia ha finora condotto nel campo delle politiche giova-

nili, in generale, e della concretizzazione di un'attività di osservazione sui giovani a livello provinciale.

Sotto questo profilo è importante sottolineare come a fianco delle province che da qualche anno in modo continuativo e – non senza difficoltà – hanno investito sull'osservazione, con una struttura continuativa nel tempo, come a Novara, Vercelli ed in parte a Biella, o con lo sviluppo di una funzione diffusa e distribuita nel territorio, come a Torino, vi siano alcune province che ancora non hanno sviluppato specifiche azioni di tipo osservativo o che da poco hanno cominciato ad occuparsi direttamente di politiche giovanili.

Alla luce di questa differenza, è opportuno considerare i contributi di ciascuna provincia in modo da rendere comprensibile i diversi punti di vista in relazione alle diverse storie ed esperienze amministrative.

6.2.1 Provincia di Alessandria

La Provincia di Alessandria ha una storia relativamente breve rispetto alle politiche giovanili ed il tentativo in atto, al momento, sia quello di capire che cosa fare e soprattutto come definire le politiche giovanili. Si tratta di comprendere se e in che termini le politiche giovanili siano da intendersi in un'accezione più organica, più complessa, più ragionata.

Il lavoro finora avviato (il progetto "Mille righe", di valorizzazione delle testate giornalistiche giovanili della Provincia) ha permesso di raccogliere materiale, di parlare con i ragazzi, di confrontare le varie esperienze e lavorare su temi comuni. Questo progetto ha consentito di conoscere la realtà del mondo giovanile, degli studenti in particolare, e allo stesso tempo gli studenti sono entrati nelle istituzioni, hanno parlato, hanno conosciuto gli impiegati, hanno capito che l'ente locale e la burocrazia sovente sono distanti ma non è obbligatorio che lo siano sempre.

Nella provincia di Alessandria finora non vi sono state esperienze di osservatori né sono state realizzate ricerche sui giovani.

L'attesa verso un Osservatorio regionale sui giovani è vivissima perché è forte l'esigenza di sapere chi sono gli interlocutori delle politiche giovanili.

La Provincia è disponibile ad un rapporto di collaborazione con l'Osservatorio regionale ed esprime immediatamente l'esigenza di avere strumenti per leggere le necessità del territorio; è necessario che l'Osservatorio sia caratterizzato da rapidità e dinamicità, dalla possibilità di promuovere efficaci scambi di informazioni e di esperienze.

Sempre in riferimento all'Osservatorio regionale, la Provincia potrebbe svolgere una funzione di collegamento continuo con il territorio ed in particolare con i "centri zona". Al riguardo esistono segnali di interesse e la collaborazione con l'Osservatorio può permettere al servizio delle politiche giovanili dei vari comuni di non essere una "scatola vuota", che ciascuno riempie come crede.

6.2.2 Provincia di Asti

Per quanto riguarda la Provincia di Asti al fine di valorizzare le realtà associative locali e promuovere la partecipazione giovanile si è realizzata una ricognizione sulle associazioni esistenti. Tutte le informazioni ottenute sono confluite in una banca dati.

La ricognizione è stato un punto di partenza per la costituzione della consulta dei giovani, cuore pulsante delle politiche e delle iniziative per i giovani.

La consulta è stata istituita con atto del Consiglio Provinciale. Essa rappresenta un organo consultivo per la Presidenza della Provincia in merito alle politiche per i giovani.

La Provincia di Asti non ha costituito un osservatorio perché è ritenuto un progetto troppo costoso da sostenere.

L'Osservatorio regionale sui giovani dovrebbe promuovere delle connessioni tra le consulte giovani provinciali e quella regionale, in quanto organi di partecipazione giovanile deputati a contribuire alla definizione delle politiche giovanili in provincia e in regione.

L'Osservatorio Regionale sui giovani dovrà considerare le consulte giovanili come partners privilegiati.

6.2.3 Provincia di Biella

La Provincia di Biella da diversi anni ha promosso iniziative rivolte ai giovani e all'interno di esse ha trovato un suo preciso spazio e ruolo l'esperienza dell'Osservatorio provinciale (il primo in Piemonte).

In ordine alla possibilità di attivare un Osservatorio regionale le considerazioni di chi opera per lo sviluppo di quello provinciale sono decisamente positive: in particolare si sottolinea come sia molto stimolante l'idea di potersi confrontare in modo permanente fra osservatori a livello regionale e condividere le difficoltà quotidiane. Costruire e realizzare un Osservatorio locale o provinciale è un lavoro difficile, in cui ci rapporta spesso con enti di tutti generi e la difficoltà principale è proprio nel trovare le modalità adeguate per rapportarsi con tutti i soggetti. Sapere che esiste un Osservatorio regionale permette a chi opera negli osservatori locali di non sentirsi soli.

È accolta positivamente la possibilità di operare degli approfondimenti con metodologie diverse.

6.2.4 Provincia di Cuneo

Per quanto riguarda la Provincia di Cuneo, un osservatorio vero e proprio non esiste. Recentemente è stato attivato un osservatorio sui minori, con finanziamenti su altri capitoli di bilancio e con altri riferimenti regionali. La Provincia ha svolto singole attività di ricerca ma soltanto su temi specifici, senza mai però riuscire o comunque impegnarsi per poter sviluppare una attività ben definita.

La Provincia nel campo delle politiche giovanili sta operando a diversi ambiti di azione:

- nel campo dell'informazione ai giovani da molti anni la Provincia segue direttamente i centri Informagiovani, attraverso un coordinamento provinciale;
- con riferimento alle politiche giovanili europee e l'informazione sui programmi comunitari per i giovani è aperto presso la Provincia uno sportello, rivolto ai giovani, ma anche agli operatori giovanili per informare sulle opportunità europee (dai tirocini singoli diretti a programmi comunitari che richiedono una progettazione per gli enti...);
- un'altra funzione della Provincia è seguire l'applicazione della legge 16, esperienza ormai triennale;
- è attivo un rapporto di collaborazione con la Consulta giovani provinciale della quale si è seguita l'attivazione e alla quale è garantito il supporto di segreteria amministrativa.

Rispetto all'ipotesi dell'Osservatorio regionale il funzionario provinciale mette in evidenza come tale ipotesi era già contenuta nei piani annuali della Legge 16/95. Grazie a questi input sono stati finanziati alcuni tentativi di osservatori su base provinciale.

Dal punto di vista delle province è importante avere un Osservatorio a livello regionale che sia un punto di riferimento per tutti gli osservatori provinciali che possono trovarsi sul territorio.

Occorre però che vi siano dei riferimenti anche a livello territoriale locale, le province indicativamente, in grado di svolgere un ruolo di intermediario attivo verso i comuni ed il territorio, non limitandosi a recuperare dei dati territoriali da trasmettere alla Regione, potrebbero utilizzare questi dati per realizzare le proprie politiche giovanili.

Altro aspetto importante è la possibilità di scambio continuo di dati, di buone prassi, di informazioni su cosa si è realizzato a livello di politiche giovanili locali, su quali attività vengono realizzate, su quali studi vengono avviati. In particolare, proprio per questa funzione, dovrebbe essere potenziato l'uso di internet.

6.2.5 Provincia di Novara

La Provincia di Novara si caratterizza per un discreto investimento nel campo delle politiche giovanili e in particolare proprio in riferimento allo sviluppo di una funzione di Osservatorio provinciale che – recentemente – si è incrociato con quello relativo ai minori nell'ambito dell'attuazione della legge 285/97.

Le indicazioni che la referente della Provincia di Novara offre in relazione all'ipotesi di Osservatorio regionale vanno in più direzioni:

- da un lato si evidenzia la possibilità di fornire all'Osservatorio regionale dati provenienti dal territorio che per la Regione potrebbe essere difficile recuperare;
- dall'altro lato, si esprime la speranza che l'attivazione di un Osservatorio regionale possa portare ad un sostegno agli osservatori provinciali, non solo economico, ma politico e tecnico. Occorre rafforzare negli Amministratori locali l'idea che un osservatorio sui giovani serve e che esiste una legge regionale che lo istituisce in integrazione con le province e che occorre aumentare le possibilità di scambio di informazioni e di esperienze nella regione.

Un'indicazione concreta indirizzata al futuro Osservatorio regionale è la possibilità di promuovere corsi di formazione e di informazione per i funzionari degli enti locali e provinciali sulle politiche giovanili.

6.2.6 Provincia di Torino

Nel corso dell'intervista il funzionario della Provincia di Torino ha illustrato in modo dettagliato l'esperienza di osservatori giovani diffusi nel territorio che da alcuni anni si sta sviluppando a livello provinciale.

Da 3-4 anni la Provincia di Torino ha sviluppato una politica di diffusione territoriale partendo dalla considerazione che i giovani si aggregano e si muovono nel territorio e che occorre promuovere un investimento su tutto il territorio provinciale.

Si è lavorato con politiche "di bacino", nel senso che sono stati raccolti alcuni dati di flusso dei giovani sulla mobilità territoriale diurna e notturna. Con questi dati sono state elaborate alcune mappe di aggregazione. Inoltre grazie all'applicazione della legge 285 in provincia esistevano già delle aggregazioni di dati e si è iniziato ad operare a partire da questi primi dati.

A complemento di questa fase si è ritenuto opportuno fare un breve corso di formazione per i referenti locali delle politiche giovanili. Con questo termine si intendevano tanti interventi non integrati da una logica sistematica: dagli interventi nelle caserme, agli interventi nelle scuole, ai contributi dati per i centri di aggregazione. Mancava ciò che permetteva di configurare questi diversi interventi in una politica.

Un grosso impulso in questa direzione è stato dato dalla concertazione territoriale sviluppata con la legge 285: pur consci dei limiti che ha avuto, essa è stata una strategia vincente dal punto di vista della progettazione, della costruzione di una linea di pensiero unitaria, del tentativo di definire una politica per i minori.

L'attività formativa ha permesso di raggiungere un duplice risultato: formare degli operatori e costruire un gruppo di referenti territoriali, che ha cominciato a esprimere un pensiero di gruppo sulle politiche giovanili.

L'idea di base relativamente all'osservatorio è stata quella di non costituire una struttura predisposta per realizzare studi e ricerche, quanto quella di attivare un luogo di riflessione sulle domande giovanili e di concertazione sulle politiche. L'Osservatorio non è un luogo di studi e di ricerche ma di riflessione e di scambio sulle prassi, un luogo di raccolta dei bisogni del territorio. Dalla connessione di queste informazioni con la disponibilità dell'ente si arriva alla ideazione di interventi.

Uno degli esiti è stata l'elaborazione del progetto strategico nato con una idea di base: fornire di internet alcuni locali di alcuni paesi. Il tavolo di concertazione ha preso in considerazione questa opportunità ed ha aderito al progetto, esprimendo nuovamente esigenze di supporto e formazione.

Rispetto all'Osservatorio regionale si propone di dedicare molta attenzione alla sua utilità. Forse è possibile giungere ad una risposta parziale a partire dall'analisi delle esi-

genze territoriali. Per quanto riguarda la provincia torinese è forte:

- il bisogno di conoscere gli indirizzi complessivi di sviluppo delle politiche giovanili,
- il bisogno di comparare le esperienze locali,
- il bisogno di dati da interconnettere con quelli che sono già raccolti a livello provinciale e locale.

6.2.7 Provincia di Verbania

La Provincia di Verbania non ha una storia lunga nel campo delle politiche giovanili, ad eccezione della funzione di istruttoria dei progetti locali, prevista dalla legge regionale 16. Recentemente è stato attivato uno sportello informativo sui progetti europei e sulle possibilità di accesso a opportunità formative. Sono state realizzate alcune iniziative promozionali e di informazione nelle scuole superiori. Non è stato attivato l'Osservatorio provinciale né sono state realizzate ricerche settoriali sui giovani.

Rispetto all'ipotesi di Osservatorio le osservazioni raccolte sono di segno positivo.

È espressa l'esigenza che l'Osservatorio non sia solo un ambito di ricerche ma anche di offerta di strumenti per le province, con le quali dovrebbe lavorare in rete, così come con i comuni.

Uno dei contenuti che l'Osservatorio dovrebbe trattare è sicuramente quello della valutazione delle politiche giovanili, individuando in accordo con le province, buone prassi su cui condurre degli studi di caso, per capire come operano le province e quale collaborazione deve esistere con i comuni.

L'Osservatorio, inoltre non dovrebbe essere settoriale ma costruirsi in rete tra più osservatori in modo da rendere disponibili dati ed informazioni (aggiornati ed utili) di difficile reperibilità per il territorio.

6.2.8 Provincia di Vercelli

Anche la Provincia di Vercelli da diversi anni sta conducendo iniziative nel campo delle politiche giovanili con una particolare attenzione all'esigenza di conoscere il mondo giovanile. A tal fine sin dal 1996 ha attivato un Osservatorio provinciale che progressivamente è andato strutturandosi e definendosi.

La funzionaria della Provincia di Vercelli ha proposto una valutazione positiva dell'idea di un Osservatorio regionale sui giovani. Da esso la Provincia si aspetta chiarezza in ordine soprattutto alla possibilità di arrivare a convenzioni tra regione e province per dare continuità alle esperienze di osservatori già esistenti, dei quali, peraltro, la stessa legge regionale 16 ed i piani annuali attuati si sono fatti promotori.

Occorre immaginare di arrivare a modalità condivise per la raccolta dei dati e per la costruzione di rapporti sui giovani.

Occorre chiarezza sul budget regionale disponibile, con delle quote di riparto per le province. La speranza è che il Piano triennale della legge 16 possa recepire tutto ciò e soprattutto

to l'idea che l'Osservatorio regionale sui giovani può esistere solamente in una prospettiva di rete con quanto a livello territoriale si sta già realizzando.

6.3 La riforma della legge 16: indicazioni valutative sui primi anni di attuazione e sulle attese per le modifiche da introdurre

La legge regionale 16/95, di promozione e coordinamento delle politiche giovanili a livello regionale, necessita di una ridefinizione alla luce delle mutate esigenze dei giovani, delle modifiche costituzionali con la particolare tensione verso la sussidiarietà orizzontale e verticale, delle direttive contenute nella legge regionale 5 del 2001.

Da mesi è al lavoro una Commissione regionale con il compito di predisporre il nuovo testo di legge a partire da alcune proposte di legge depositate da diverse forze politiche. Le considerazioni raccolte possono essere esposte in modo integrato ai due aspetti prima indicati: la valutazione dell'attuazione della legge regionale 16 e le proposte di modifica, in quanto ogni auspicio richiama nodi e criticità che sono emersi nel corso di questi anni.

Una considerazione condivisa in modo totale è che la legge regionale 16 ha in questi anni acceso molte speranze, offrendo però sul piano finanziario molto poco. La dotazione annuale è sempre stata scarsa rispetto alle richieste finanziarie e negli ultimi anni si è arrivati a contributi che hanno coperto dal 10% al 20% del costo dei progetti. Questa situazione ha portato diversi enti interessati, sia pubblici sia privati, a rinunciare a presentare progetti o a rinunciare al finanziamento appena conosciuta l'entità.

Questi finanziamenti non hanno influito positivamente sullo sviluppo delle politiche giovanili a livello locale, perché i progetti sovente non erano costruiti a partire da precise analisi dei bisogni territoriali, ma da indicazioni e desideri dei soggetti proponenti anche a scavalco di più province, senza tener conto della specificità territoriale.

Nella sostanza la considerazione critica più forte è che i Piani annuali non abbiano realmente offerto indicazioni stringenti per i soggetti interessati ma abbiano sempre lasciato ampio margine di discrezionalità, che è stata utilizzata per compiere azioni – prese singolarmente anche interessanti – di scarsa ricaduta sulle condizioni di vita dei giovani nei paesi.

In questo senso la legge regionale non è servita a costruire e consolidare un quadro di politiche locali a favore dei giovani ma a finanziare e rendere concrete azioni non collocate in quadri di insieme territoriali.

Altri aspetti critici emersi sono relativi ai tempi lunghi, alla difficoltà di avere certezza del finanziamento e dell'entità dello stesso, all'assenza di coinvolgimento del territorio nella definizione delle linee guida contenute nei Piani annuali.

Infine, diversi hanno sottolineato un deficit di comunicazione, che impedisce al territorio, province, comuni e associazioni, di essere al corrente di ciò che la Regione propone come opportunità, non solo finanziarie ma anche di iniziative a favore di giovani, e non ha permesso di portare dal territorio alla Regione le novità, le tendenze, le sperimentazioni in corso a livello locale.

Pensare un'evoluzione della legge regionale 16, secondo tutti i referenti, ha senso nella prospettiva di un forte investimento regionale sulle politiche giovanili che richiede, come primo passo, un serio lavoro di coordinamento intra-regionale delle diverse politiche ed azioni che gli assessorati e gli uffici portano avanti in modo a volte non coordinato.

Un secondo passo atteso va nella direzione di una forte accentuazione culturale della legge, in modo da evitarne la riduzione a mero strumento di finanziamento dei progetti. Grazie al rinnovamento della legge regionale 16, si auspicano momenti di confronto ampi ed approfonditi in merito alle politiche giovanili per evitare la confusione che oggi aleggia in molti contesti locali. Soprattutto si vorrebbe un forte chiarimento sulle motivazioni che dovrebbero portare le comunità locali ad investire sui giovani, partendo dal quale si può pensare l'attivazione di interventi e progetti.

Si intravede un terzo passo nella direzione di un accresciuto spazio di confronto di tipo tecnico, sicuramente tra funzionari delle province ma anche tra referenti delle politiche giovanili nei comuni e nelle associazioni. Gli argomenti ai quali dedicare attenzione sono molteplici ma due sono stati ampiamente sottolineati:

- il rapporto tra politiche per i giovani e politiche per le comunità, in modo da non pensare i giovani come soggetti "altri", separati, diversi, ma come soggetti in relazione che dovrebbero poter influire sulle politiche per le città e per i territori;
- la valutazione delle politiche giovanili a partire dalla individuazione di criteri condivisi e di metodologie certe e definite.

Su un piano più strettamente operativo gli auspici maggiormente espressi riguardano:

- la possibilità di rendere triennali i piani attuativi, scelta che andrebbe nella direzione sia di un maggior radicamento territoriale sia di un maggior raccordo a bisogni locali da individuare;
- la possibilità di aumentare la dotazione finanziaria per rendere i contributi davvero significativi rispetto alle esigenze dei giovani piemontesi;
- la possibilità di incentivare progettualità provinciali concertate, sullo stile dell'esperienza maturata in applicazione della legge 285, superando quindi la logica del bando di progetti in concorso tra loro per accedere a finanziamenti;
- la possibilità di accrescere un ruolo di coordinamento delle province e non solo di raccolta istruttoria dei progetti;
- la possibilità di ridurre i tempi amministrativi per rendere più fluido e coerente il percorso dalla progettazione all'attuazione dei progetti stessi;
- la possibilità di sviluppare un serio lavoro di monitoraggio dei progetti per capire cosa viene realmente realizzato e cosa meno di quanto si dichiara e quanto ciò è conosciuto dal territorio;
- la possibilità di aumentare la conoscenza dei progetti e delle iniziative della Regione, delle province e dei comuni a favore dei giovani, che sovente sono conosciute casualmente anche dagli addetti ai lavori.

7. Proposte per l'istituzione dell'Osservatorio Permanente sulla condizione giovanile

7.1 Premessa

L'art. 3 della legge della Legge regionale del Piemonte n. 16 del 13 febbraio 1995 *"Coordinamento e sostegno delle attività a favore dei giovani"* ha come titolo *"Osservatorio permanente sulla condizione dei giovani"*.

Il testo recita:

"Nell'ambito della struttura di cui all'articolo 2, comma 3, è istituito l'Osservatorio permanente sulla condizione dei giovani.

1. Compiti dell'Osservatorio sono:

- a) studiare e analizzare la condizione dei giovani;*
- b) verificare l'efficacia degli interventi a favore dei giovani;*
- c) realizzare e gestire servizi informativi e di banca dati sulla condizione e sulle politiche per i giovani, utilizzando anche i dati acquisiti da altre strutture regionali o centri esistenti, da mettere a disposizione degli organismi pubblici e privati e dell'associazionismo.*

I dati relativi alla situazione occupazionale dei giovani sono raccolti ed elaborati dall'Osservatorio regionale del mercato del lavoro, che li trasmette annualmente all'Osservatorio di cui al comma 1.

L'accesso alle informazioni e ai dati del Servizio informative e della banca dati è disciplinato da apposito Regolamento approvato dal Consiglio Regionale.

L'Osservatorio sulla condizione dei giovani redige annualmente una relazione, che la Giunta Regionale trasmette al Consiglio Regionale e alla Consulta regionale dei giovani."

La legge prevedeva anche:

- all'art. 2, l'elaborazione, l'aggiornamento di un Piano annuale di interventi regionali per i giovani e la costituzione di idonea struttura organizzativa presso la Presidenza della Giunta Regionale;
- all'art. 4, l'istituzione della Consulta regionale dei giovani;
- all'art. 5, la partecipazione della regione a progetti di Associazioni ed Enti locali.

Dal 1995 al 2002, ad eccezione della costituzione dell'Osservatorio regionale, tutte le altre previsioni contenute nella legge sono state trasformate in realtà: infatti, esiste la Consulta regionale dei giovani (dal 1996), esiste un'idonea struttura presso la Presidenza

della Giunta regionale (dal 1998) e, da diversi anni, è predisposto ed attuato un Piano annuale di interventi a favore dei giovani.

Se è vero che non è stata costituita una struttura di Osservatorio regionale sui giovani così come l'art. 2 indicava, occorre, però, tenere presente che nel corso di questi anni l'Ufficio regionale per le politiche giovanili ha, comunque, operato per cominciare a costruire una funzione di Osservatorio. Concretamente:

- con i Piani annuali la Regione ha incentivato lo sviluppo di Osservatori sui giovani a livello provinciale, e l'attivazione conseguente di iniziative nelle province di Biella, Vercelli, Novara e Torino;
- con i Piani annuali del 1998 e del 1999 sono stati costituiti gruppi di lavoro che hanno provveduto alla predisposizione del Primo e del Secondo Rapporto sulla condizione giovanile in Piemonte;
- con il Piano annuale del 2000 è stata affidata all'IRES Piemonte la realizzazione di una ricerca sull'attuazione dei primi tre anni della legge 16, con la ricostruzione delle procedure, delle scelte operate e delle progettualità attivate.

Sempre tra le attività di ricerca è doveroso annoverare quella promossa dalla Consulta regionale dei giovani nel 2000, realizzata dall'IRES Piemonte ed aggiornata nel 2002, che ha portato alla pubblicazione di un CDROM *"Uno spazio per i giovani"* (il cui contenuto è stato successivamente messo a disposizione nel sito della Regione), che ha preso in esame la produzione legislativa regionale nazionale e comunitaria per il mondo giovanile. Occorre ricordare che nel corso del 2001 la Regione ha approvato la legge regionale n. 5 del 15 marzo, in attuazione del Decreto Bassanini, che ridisegna il quadro delle competenze istituzionali, ed ovviamente, indica anche le modifiche previste nel campo delle politiche giovanili (vedi Capo VI Politiche giovanili).

In particolare è interessante notare come:

- al comma 7, dell'art. 132, si rafforza nuovamente l'ipotesi dell'Osservatorio regionale, in quanto si attesta che *"La Giunta regionale, in collaborazione con la Consulta regionale dei giovani e valorizzandone l'apporto operativo e progettuale, istituisce l'Osservatorio permanente sulla condizione giovanile"*;
- al comma 1, dell'art 133, relativo alle funzioni amministrative attribuite alle province, tra le altre, indica anche *la collaborazione con l'Osservatorio permanente sulla condizione giovanile anche tramite eventuali convenzioni*.

Infine, occorre annotare anche l'attivazione di un Osservatorio regionale sui minori (e di un sito web ad esso collegato), in attuazione della legge nazionale 451 del 1997, che istituisce a livello nazionale e regionale strutture permanenti di osservazione della condizioni dei minori e dei servizi a loro rivolti; in questo ambito è evidente la connessione in riferimento alla fascia d'età adolescenziale, che pur caratterizzata da minore età è sovente considerata parte della condizione giovanile.

Nell'insieme, pertanto, l'idea di un Osservatorio permanente sui giovani ha trovato nel corso degli anni ampia legittimazione politica ma ancora non sufficiente definizione tecnica ed attuazione operativa.

Un primo progetto che delinea con precisione i contenuti dell'Osservatorio permanente è proposto nel Primo Rapporto sulla condizione giovanile in Piemonte 1998.

In questo itinerario destinato all'attivazione dell'Osservatorio permanente, l'Ufficio regionale per le politiche giovanili, nel 2001, ha ritenuto opportuno incaricare l'IRES Piemonte di predisporre uno studio di fattibilità alla luce di una ricerca che prendesse in esame le esperienze in Italia ed in Piemonte.

La ricerca, avviatasi nel corso del 2002, che si conclude ora con la produzione di un Rapporto articolato in più parti, rende conto:

- da un lato, della situazione nazionale, ed in particolare delle normative regionali esistenti e della loro attuazione, con particolare attenzione all'esistenza ed al funzionamento di altri Osservatori regionali sui giovani. Sono state esaminate undici leggi regionali di promozione delle politiche giovanili e due Piani regionali, sotto il profilo delle finalità, dei modelli di riferimento e delle azioni operative ad esse connesse, ipotizzate e realizzate. (Quest'ultima parte grazie a contatti diretti intrapresi con ciascuna regione interessata);
- dall'altro lato, della situazione regionale, con particolare attenzione alla realizzazione di una mappa delle esperienze esistenti (a livello regionale, provinciale, sovracomunali e comunale), che in vari modi svolgono permanentemente attività di ricerca con attinenza ai temi della condizione giovanile. Le oltre trenta esperienze esistenti sono state analizzate in dettaglio in ordine a finalità, contenuti, metodologie, aspetti gestionali e possibilità di connessione con l'Osservatorio regionale sui giovani con l'utilizzazione di strumenti di ricerca differenti (dalla somministrazione di un questionario, all'intervista semi strutturata, al focus group).

7.2 Un quadro di sintesi

Prima di addentrarsi nelle proposte per l'attivazione di un Osservatorio regionale sui giovani in Piemonte è opportuno raccogliere sinteticamente gli elementi conoscitivi acquisiti attraverso la ricerca descritta precedentemente.

7.2.1 Il livello nazionale

Nonostante nel corso degli anni si sia sempre espresso un forte interessamento in ordine alla possibilità di dare sviluppo alle politiche giovanili, a livello nazionale non si è mai giunti alla emanazione di una legge nazionale di settore.

L'ultimo disegno di legge di titolarità governativa – del 1998 – non è stato tradotto successivamente in legge; nell'attuale legislatura non vi sono disegni di legge né del Governo né di singole forze politiche.

Operativamente, le competenze in materia di politiche giovanili sono attribuite al Ministro del Welfare, che ha competenze anche in materia di rapporti con l'Unione europea in materia di giovani (scambi e programmi europei).

L'ipotesi di Piano giovani, redatto nel 1998, ad integrazione della proposta di legge governativa, non si è tradotta in nulla: nessun atto amministrativo ha mai ripreso le indicazioni e le ipotesi suggerite ed anticipate.

Nel corso di questi ultimi anni diverse riforme legislative hanno interessato, in modo diretto ed indiretto, il mondo dei giovani: il riferimento è alla riforma della scuola, del mercato del lavoro, del servizio militare e del servizio civile in modo particolare. Ciò che è mancato è sempre il delinearsi in modo organico di un quadro complessivo in cui le singole azioni o i singoli provvedimenti si possano collocare.

In assenza di una legge quadro nazionale, effetti altamente significativi nel campo delle politiche giovanili potranno essere prodotti in ragione delle modifiche introdotte al capo V° della Costituzione oggetto di evento referendario.

In particolare, il riconoscimento di competenze in capo alle regioni ed agli enti territoriali rende, forse, meno rilevante ed urgente l'esigenza di una legge nazionale, che rischierebbe di caratterizzarsi solamente per l'espressione di generici orientamenti politici, culturali e filosofici.

Ciò che potrà caratterizzare in modo nuovo il futuro delle politiche giovanili nel paese è, invece, la potenzialità insita nel crescente ruolo delle regioni. Sono queste, infatti, i nuovi soggetti che dovrebbero occuparsi di politiche giovanili nei termini di individuazione delle esigenze principali e della predisposizione di Piani di azione (annuali o pluriennali). Alcuni segnali che questa linea di tendenza inizia a delinearsi sono stati raccolti nell'ambito di questo lavoro di ricerca IRES.

Sono dodici le regioni che dispongono di una legge quadro ed altre due hanno un Piano di azione che costituisce un documento simile nella sostanza a quello di una legge. Delle dodici regioni interessate sono ben otto quelle che hanno completato il quadro con un Piano di azione.

Nell'insieme, quindi, si può senz'altro ritenere che il quadro è in movimento, seppur restino aperti due grandi interrogativi:

- il primo riguarda il significato stesso delle politiche giovanili. Raramente si considerano le politiche scolastiche e formative come parti di una politica giovanile nazionale, pur interessando in modo prioritario i giovani. In altri termini, la speranza che ha caratterizzato le politiche giovanili in questi venticinque anni – la possibilità di uscire dal ristretto ambito del tempo libero, o meglio, di passare dai Progetti Giovani alle politiche per i giovani – rischia di esaurirsi di fronte alla difficoltà, quasi irrisolvibile, da parte delle istituzioni di integrare le molte scelte politiche in un unico quadro di sintesi e di raccordo;
- il secondo interrogativo concerne il tema del protagonismo dei giovani. Sovente, anche nei Progetti Giovani viene meno la tensione verso la promozione del protagonismo a favore di un modello che colloca i giovani in un posizione di prevalente fruizione, di utenti dei servizi che gli sono offerti.

Tutto ciò oggi rilancia l'esigenza di una riflessione sulle politiche giovanili nuova, più pragmatica, senza esagerate attese; si rende necessario un confronto serio tra i prota-

gonisti direttamente coinvolti – Stato, Regioni, Province e Comuni, associazioni, realtà giovanili di varia natura – per prendere atto di cambiamenti intervenuti e guardare al futuro in modo adeguato.

Un elemento di notevole importanza, in questo quadro ancora tutto da comporre e definire, è costituito dall'importanza attribuita agli Osservatori.

Infatti ben dodici delle quattordici regioni interessate (con legge o con piano d'azione) prefigurano tra i compiti della regione anche quello di realizzare ricerche sui giovani o attivare un osservatorio permanente. È evidente, da questo dato, che si ritiene inscindibile il binomio ricerca-politiche in quanto tutti i testi consultati individuano nella ricerca lo strumento principale per determinare i bisogni su cui concentrare gli investimenti e quindi le scelte politiche e finanziarie delle regioni.

Meno positivamente, si deve però riconoscere che la traduzione in atti concreti di questi pronunciamenti ed orientamenti è molto distante dagli stessi.

La ricognizione condotta a livello nazionale ha permesso di cogliere come solamente in Veneto, nel 2001, sia stato costruito un vero e proprio Osservatorio permanente come struttura regionale.

Da quella data l'Osservatorio – che si è insediato nell'ambito della ULLS 2 di Feltre (BI) alla quale è stata assegnata la gestione operativa – si è mosso in un'ottica ampia, realizzando diverse ricerche ed iniziative.

Per quanto riguarda le ricerche, sono state già concluse una ricerca sui giovani, una sulle iniziative dei comuni a favore di giovani, una valutativa sullo stato delle politiche giovanili e sono in corso una ricerca sugli Informagiovani ed una ricerca qualitativa sui giovani.

In relazione alle altre iniziative, occorre registrare il fatto che l'Osservatorio ha promosso bandi di concorso sulle Tesi di Laurea aventi per oggetto la condizione giovanile o le politiche giovanili, ha prodotto una newsletter regionale, partecipa a progetti europei, realizza il Forum regionale e provinciale dei giovani. Inoltre, partecipa alla definizione dei contenuti del Piano annuale regionale con il quale sono assegnati i fondi ai comuni ed alle organizzazioni giovanili per promuovere iniziative rivolte ai giovani.

Nelle altre regioni le scelte sono state diverse. Sinteticamente:

- in Emilia è stato costituito presso l'Ufficio regionale un gruppo di lavoro che funge da Comitato scientifico di Osservatorio ed annualmente valuta quali tematiche meritano attenzione. In seguito la Regione affida incarichi di ricerca, coerenti alle indicazioni del Comitato, alle facoltà Universitarie;
- nelle Marche, la Regione incarica istituti di ricerca, prevalentemente universitari, di realizzare ricerche laddove ne ravvede la necessità;
- in Val d'Aosta ed Umbria, l'Osservatorio giovani è confluito nell'Osservatorio minori/sociale istituito ai sensi della legge nazionale 451/97;
- in Campania nulla è stato realizzato e non vi sono indicazioni di sviluppo nell'immediato futuro;

- in Toscana sono stati istituiti – nell'ambito della legge regionale di riforma dei servizi sociali – gli osservatori sociali provinciali a cui si ipotizza di rimandare anche i compiti di osservatorio sui giovani;
- in Lombardia la Regione ha incaricato un istituto di ricerca di elaborare uno studio di fattibilità in analogia a quanto deciso in Piemonte;
- nelle altre regioni, nella migliore delle ipotesi, sono state realizzate singole ricerche.

Il quadro si presenta pertanto positivo sotto il profilo del riconoscimento istituzionale ma ancora debole sotto il profilo della traduzione concreta. Le diverse configurazioni concrete, oltremodo, rendono ancor più critica la situazione in quanto non facilitano il costituirsi di un'idea condivisa di osservatorio.

7.2.2 Il livello regionale

La Regione Piemonte si colloca senza dubbio tra le regioni più attive nel campo delle politiche giovanili: come già indicato, la legge, la Consulta dei giovani, l'Ufficio regionale, i piani annuali costituiscono un segno di interesse politico e tecnico di rilievo.

Le osservazioni raccolte nel corso delle interviste mettono in evidenza due aspetti critici, peraltro già proposti in riferimento alla situazione nazionale:

- l'esiguità delle risorse messe a disposizione con i fondi del piano annuale,
- l'esigenza di una maggiore coordinamento tra le politiche e le azioni che la stessa regione compie a favore dei giovani.

La realizzazione dell'Osservatorio regionale sui giovani e le auspiccate modifiche alla legge 16 agli occhi di molti soggetti interessati dalla ricerca costituiscono un segno concreto che la situazione potrà evolversi in positivo.

La prima reazione ai risultati della ricognizione condotta in Piemonte potrà senza dubbio essere di forte stupore. Sono già molti gli osservatori esistenti, tutti molto interessanti e significativi.

In qualche caso – provinciale o comunale – l'oggetto di attenzione è proprio il mondo dei giovani, ma nella maggior parte dei casi gli osservatori prendono in esame una tematica a prescindere dalla variabile età delle persone interessate e coinvolte. In alcuni casi si tratta di osservatori di caratura regionale, in altri provinciale o sovracomunali, in altri comunale.

Ciascuno di essi, in ogni caso, fornisce o può fornire informazioni utili sui giovani: si è in grado di avere informazioni sulla scolarità, sul mercato del lavoro, sulle dipendenze, sull'immigrazione, sul turismo, sulla cultura.

Sono osservatori caratterizzati da forte disomogeneità: non solo per quanto riguarda il contenuto trattato o il livello di riferimento. Sono molto diversi gli aspetti gestionali, le dotazioni strumentali, le dotazioni di risorse economiche, mentre si può ritrovare qualche elemento di maggior similitudine negli aspetti metodologici e tecnici.

Scarse sono le connessioni ma anche i semplici contatti e la conoscenza reciproca.

Forti sono le differenze tra osservatori con carattere di struttura permanente e continua nel tempo e osservatori che realizzano ricerche senza una struttura permanente.

Nell'insieme, però, tutte queste realtà, più o meno permanenti e strutturate, condividono alcune finalità ed interessi:

- gli osservatori regionali nascono per svolgere una funzione di supporto alle decisioni nell'ambito delle attività di valutazione dei programmi e/o dei piani e delle politiche nei diversi settori di competenza della Regione;
- gli osservatori provinciali esprimono anche l'esigenza di monitorare la situazione della popolazione target, destinataria degli interventi e dei programmi;
- gli osservatori comunali sono nati grazie al sostegno ottenuto con la L. R. 16/95 o con la Legge 285/97 per conoscere la realtà giovanile e le politiche attuate, monitorare i servizi realizzati e offerti al pubblico, far emergere criticità e bisogni della popolazione giovanile, orientare e supportare il compito di progettare e promuovere gli interventi.

L'Osservatorio si configura, sempre, come uno strumento delle Amministrazioni degli enti locali e della Regione per creare quella conoscenza che precede e accompagna le scelte programmatiche e di progettazione negli ambiti di competenza e di interesse in relazione alla complessità e ai mutamenti presenti nella popolazione e nelle istituzioni.

7.3 Il progetto di osservatorio presentato nel 1998

Si riporta in questa parte del rapporto di ricerca il testo del primo progetto dell'Osservatorio regionale sulla condizione giovanile pubblicato nel primo Rapporto sulla condizione giovanile del 1998. Questo progetto è stato elaborato e scritto, con il contributo di alcuni funzionari della Regione Piemonte, dal responsabile dell'Osservatorio del Mondo Giovanile della Città di Torino.

Progetto osservatorio regionale sulla condizione giovanile

Finalità ed unità di analisi

La finalità principale è fornire le informazioni e i dati, opportunamente elaborati, utili alla progettazione degli interventi ed alla programmazione delle politiche per i giovani.

La ricerca sulla condizione giovanile e sulla progettualità costituisce punto di partenza di un processo circolare e integrato che comprende la valutazione degli interventi come punto nodale per sviluppare una progettualità controllata e aderente ai bisogni ed ai risultati auspicati.

Per soddisfare le finalità dell'Osservatorio, le attività di ricerca dovrebbero orientarsi su 2 diverse unità di analisi:

1. Le tematiche della condizione giovanile, che hanno per oggetto di studio i giovani.
2. Le politiche giovanili e le risorse per i giovani. Oggetto d'analisi sono i progetti, le iniziative intraprese, le strutture e i servizi offerti dalle agenzie pubbliche e private che intervengono a favore dei giovani.

Le attività dell'osservatorio

Raccolta dati ed informazioni

L'Osservatorio rappresenta il punto di raccolta principale delle informazioni e dei dati sulla condizione giovanile e sui progetti-servizi, attraverso metodologie appropriate, in relazione alla tipologia dei dati sia quantitativi, sia qualitativi.

Condizione essenziale per lo svolgimento di questa attività è l'individuazione della domanda e dell'offerta d'informazione esistente.

La **domanda** implica l'individuazione dei temi attinenti alla condizione giovanile da indagare e le specifiche informazioni di carattere quantitativo e qualitativo da reperire attraverso fonti ufficiali e informali.

Le informazioni devono essere individuate principalmente secondo il criterio della loro utilità alla progettazione degli interventi ed alla programmazione delle politiche. In secondo luogo le informazioni serviranno per promuovere e diffondere una conoscenza della condizione giovanile sul piano informativo e culturale.

L'**offerta** di informazioni implica la realizzazione di un censimento delle risorse di offerta di informazioni: agenzie, fonti ufficiali, fonti informali, che a vario titolo ricercano, possiedono, elaborano e producono informazioni sulle diverse specifiche tematiche della condizione giovanile: banche dati, altri osservatori, servizi, centri di documentazione, istituti-centri di ricerca, sistemi informativi, testimoni significativi, esperti informali. Il censimento dovrà consentire di conoscere anche il tipo di informazioni che le diverse risorse gestiscono e le modalità di trattamento delle stesse.

Archiviazione e sistemazione dei dati e delle informazioni

Lo sviluppo di questa attività avviene attraverso la creazione di due **banche dati** informatizzate e di un **archivio** per il materiale cartaceo. L'archiviazione dell'informazione raccolta può essere strutturata secondo due linee direttrici:

1. una strutturata sui dati statistici relativi alla condizione giovanile;
2. la seconda organizzata sui progetti, gli interventi e i servizi attuati per i giovani in regione e dall'Ente Regione.

Particolare rilievo per l'Osservatorio è l'organizzazione dei dati e delle informazioni secondo le serie storiche, in quanto ciò consente il monitoraggio dei cambiamenti nel corso del tempo dei fenomeni e delle informazioni trattate.

Messa in rete dei dati e delle informazioni e documentazione

I dati e le informazioni sulla condizione giovanile e sui progetti, interventi e servizi suscettibili ad essere trattati con strumenti informatici possono essere opportunamente inseriti in un **sito internet** dell'Osservatorio, consentendo l'accesso ad un pubblico ampio e variegato.

Tutto il materiale informativo destinato a restare su supporto cartaceo andrà a costituire **l'archivio dell'ufficio documentazione e informazione** dell'Osservatorio.

Servizio di documentazione e informazione

Le attività di archiviazione nei suoi due aspetti, informatico e cartaceo, costituirà un elemento fondamentale dell'Osservatorio, in quanto consentirà all'ufficio documentazione di diventare il punto rete di convergenza e distribuzione delle informazioni sia in ingresso che in uscita verso i potenziali utenti – clienti – dell'Osservatorio, siano essi singoli o gruppi, pubblici o privati.

L'ufficio documentazione e informazione dell'Osservatorio svolge dunque un servizio informativo sulla condizione giovanile e sulle politiche per i giovani. Tutti i dati e le informazioni raccolte e sistemate nell'archivio cartaceo e nelle banche dati informatiche, opportunamente organizzate secondo le aree informative trattate, vengono messi a disposizione ad un pubblico eterogeneo.

La biblioteca dell'Osservatorio

L'ufficio documentazione e informazione dell'Osservatorio, in collaborazione con la biblioteca del Consiglio Regionale, offre un **servizio bibliografico** sulla condizione giovanile e sulle politiche giovanili aperta al pubblico.

Questa attività non si esplica solo attraverso la raccolta di testi e la loro sistemazione razionale in scaffali, ma implica la creazione di un **punto informativo bibliografico specializzato**.

Oltre alla raccolta e conservazione di testi e riviste, attraverso l'attivazione di uno strumento informatico adeguato – internet –, l'Osservatorio dovrà essere in grado di fornire informazioni sull'esistenza e della loro collocazione dei testi e riviste prodotte sulla condizione giovanile in Italia e negli altri paesi.

Pubblicazione di rapporti annuali

I dati e le informazioni raccolte con diversi metodi vengono analizzate, commentate e rappresentate in una forma grafica, semplice ed efficace sul piano della comunicazione. L'Osservatorio produce **rapporti** che avranno cadenza annuale, al fine di rendere pubbliche le informazioni raccolte e ne promuove la circolazione.

I rapporti annuali riguardano i due oggetti di studio dell'Osservatorio:

1. la condizione giovanile;
2. i progetti, le iniziative, i servizi per i giovani.

Il rapporto, i dati e le informazioni elaborate saranno messi a disposizione di tutti i soggetti coinvolti nelle due fasi di individuazione della domanda e offerta d'informazione.

Premesso che i rapporti vanno diffusi presso gli organi della Regione come previsto dalla L. 16/95, si individuano tre momenti essenziali riguardo alla pubblicazione e diffusione dei rapporti sulla condizione giovanile e sulle attività progettuali:

1. il primo ha come scopo la **promozione** dell'attività di Osservatorio presso le Province;
2. il secondo ha come scopo la **verifica dell'adeguatezza delle informazioni** trattate rispetto all'attività progettuale e di programmazione delle politiche per i giovani, con i soggetti coinvolti nella fase di individuazione della domanda di informazione;
3. il terzo riguarda la **presentazione** del rapporto ad un pubblico più ampio al fine di sviluppare una corretta cultura di attenzione e di investimento verso le giovani generazioni.

La pubblicazione dei rapporti di ricerca può essere curata internamente dalla Regione o essere affidata ad una casa editrice di Torino.

Ricerche sulla condizione giovanile nella regione

L'osservatorio è punto di riferimento principale per l'**organizzazione di ricerche sociali sul campo**, sui temi specifici attinenti alla condizione giovanile che necessitano di un adeguato approfondimento e per i quali occorre realizzare indagini ad hoc.

La realizzazione di tali ricerche implica la collaborazione con l'Università di Torino, con Istituti di ricerca ed associazioni – cooperative sociali specializzate.

Tali ricerche possono riguardare:

- temi specifici da approfondire in ambito regionale,
- la condizione giovanile nella sua complessità (vedi indagini IARD),
- fenomeni di particolare rilievo da monitorare nel tempo attraverso indagini *panel*,
- conoscere situazioni giovanili in determinate aree geografiche della regione.

La Regione promuove la realizzazione di ricerche sia centralmente sia a livello locale attraverso contributi a progetti di ricerca attinenti ed utili agli obiettivi previsti dalla Legge e dal Piano Giovani.

Promozione di osservatori presso altri Enti Locali e rapporto con le Amministrazioni Provinciali

Attraverso un'attività di promozione, la Regione sostiene la realizzazione di Osservatori locali sulla condizione giovanile nelle Province e nei grandi comuni.

L'Osservatorio regionale dovrà garantire una omogeneità operativa riguardante la metodologica ed i contenuti delle informazioni e dei dati da raccogliere ed elaborare a cura degli Osservatori locali.

Il principio che guida questo ruolo è ottenere la maggior confrontabilità dei dati tra le diverse province e sviluppare al contempo le specificità locali in ciascuna di esse.

Il rapporto tra Regione e gli altri Enti Locali si baserà su uno scambio costante di informazioni e di dati, oltre che sul raccordo attinente alla metodologia ed ai contenuti.

Lo scambio avviene sulla base di un piano di raccolta dati concordato preventivamente:

1. l'Osservatorio regionale raccoglie i principali dati statistici presso le fonti ufficiali, li tratta per renderli fruibili a degli utenti esterni e li distribuisce, mediante schede statistiche costantemente aggiornabili, alle sedi degli Osservatori locali;
2. a loro volta gli Osservatori locali inviano all'Osservatorio regionale i dati e le informazioni raccolti localmente su temi ed argomenti non trattabili attraverso le fonti centrali, ma tramite le fonti individuabili localmente.

Da questa massa di dati e di informazioni l'Osservatorio regionale produce una sua pubblicazione sintetica per dare un quadro a livello regionale della condizione giovanile.

Seminari di formazione e organizzazione

L'Osservatorio regionale organizza incontri e seminari di formazione su:

1. metodologia della ricerca ed analisi dei dati per operatori di altri Osservatori in fase di costituzione e già avviati;
2. diverse tematiche relative alla condizione giovanile;
3. verifica e valutazione dei progetti e delle politiche per i giovani.

Lo sviluppo di un rapporto con altri Enti Locali che intendono avviare un Osservatorio implica la realizzazione di incontri centrati su:

1. obiettivi, metodologie e contenuti degli Osservatori sulla condizione giovanile;
2. pianificazione e coordinamento dei dati e delle informazioni da raccogliere ed elaborare ai due livelli (centrale e locale);
3. modalità e procedure per la realizzazione dello scambio continuo di dati e informazioni, anche attraverso l'ausilio di tecnologie informatiche.

Funzioni organizzative e risorse umane

Le principali funzioni organizzative dell'Osservatorio Regionale sulla condizione giovanile possono essere così distinte:

1. Raccolta dati, elaborazione dati, archiviazione informatica e cartacea dei dati;
2. Promozione e realizzazione di ricerche sociali sul campo;
3. Documentazione e informazione;
4. Promozione e raccordo con le Province e gli altri Osservatori già avviati;
5. Gestione informatica degli input ed output del sistema Osservatorio;
6. Redazione dei rapporti di ricerca;
7. Segreteria amministrativa e supporto logistico organizzativo;
8. Direzione e coordinamento.

La realizzazione delle attività e delle funzioni organizzative dell'Osservatorio regionale dovrà essere garantito da un gruppo di lavoro (tecnico ed amministrativo) costituito da

personale interno ed esterno individuato sulla base di esperienza comprovata dal curriculum professionale ed attitudine al tipo di compito da svolgere.

Si può ipotizzare che il lavoro del gruppo dell'Osservatorio sarà supportato da una serie di collaboratori e consulenti provenienti da altre organizzazioni, pubbliche o private:

1. rappresentanti di altri uffici-settori-banche dati della Regione;
2. esperto informatico;
3. ricercatore specializzato;
4. docente dell'Università;
5. esperto del mondo giovanile;

Tali collaboratori potranno cambiare ed essere individuati di volta in volta secondo le necessità ed i progetti da avviare.

Le attività dell'Osservatorio potranno essere realizzate anche da Associazioni, Cooperative Sociali, Centri di Ricerca, Istituti sulla base di convenzioni e contratti stipulati ad hoc su specifici progetti.

L'Osservatorio si configurerà anche come uno strumento per giovani studenti e ricercatori che potranno realizzare delle tesi su argomenti da concordare di volta in volta con i docenti.

7.4 Proposte per un Osservatorio regionale sui giovani

7.4.1 Il senso di un Osservatorio regionale sui giovani

Alla luce degli elementi conoscitivi prima descritti in materia di osservatori, con particolare riferimento agli elementi di incompletezza ed incertezza della realtà nazionale e agli elementi di effervescenza e in parte di sovrabbondanza della realtà piemontese, sorge legittima la domanda – peraltro posta anche da alcune delle persone intervistate – circa l'effettiva necessità di creare un altro osservatorio.

Le indicazioni raccolte nel corso della ricerca inducono però a pensare che, nonostante la realtà degli osservatori in Piemonte sia ricca ed articolata, si renda necessario ed utile l'attivazione di un Osservatorio regionale sui giovani. Tre sono gli aspetti critici riscontrati attraverso la ricognizione che potrebbero trovare, proprio in una struttura come l'Osservatorio regionale, una risposta adeguata:

- 1) Il senso di un Osservatorio regionale sui giovani è comprensibile alla luce del fatto che, nonostante le risorse già attive, risulta ancora carente una conoscenza approfondita e globale dei giovani, una conoscenza di tipo dinamico, costruita insieme alle risorse del territorio e ai giovani stessi, che sia in grado di cogliere la dinamicità del mondo giovanile, delle variazioni che intervengono nel corso di pochi anni a riguardo a interessi, abitudini, attività, e che aiuti a conoscere anche le esperienze positive che vivono i giovani e che permettono loro di crescere e di divenire adulti. Seppur complesso,

occorre uno spazio di ricerca permanente per cogliere il peso di alcune variabili, quali ad esempio il genere, il territorio, la nazionalità, il titolo di studio, nello sviluppo dei percorsi di vita e delle scelte che i giovani piemontesi compiono.

- 2) Il senso di un Osservatorio regionale sui giovani può essere individuato anche nella necessità di dare maggior consistenza e consolidamento alle politiche giovanili delle istituzioni, troppo spesso fragili e discontinue per mancanza di risorse economiche ma anche per la carenza di supporti tecnici e culturali. Dare voce alle esperienze, ricostruire buone prassi, mettere a fuoco le criticità tecniche e metodologiche può costituire una risorsa per il processo di crescita professionale e culturale degli attori delle politiche rivolte ai giovani e con essi delle molteplici azioni, interventi e progetti che per loro sono predisposti.
- 3) Infine il senso di un Osservatorio regionale sui giovani può essere trovato nell'immaginario come soggetto che entra in relazione con le realtà di osservatori già esistenti, ne valorizza il ruolo e i prodotti, crea nuove prospettive di connessione e collaborazione a livello regionale e provinciale. In specifico ciò può avvenire proprio in funzione dell'interesse tematico – i giovani e le politiche a loro rivolti – che può permettere di integrare molteplici punti di vista ed informazioni settoriali.

Tutto ciò potrebbe essere utile sia a chi è chiamato ad assumere decisioni nei processi programmatori di tipo politico, tecnico o culturale a livello regionale, provinciale, comunale, sia anche ai molti soggetti della società civile (associazioni, enti, fondazioni, cooperative) che operano direttamente con i giovani.

La prospettiva di fondo in cui si iscrive la proposta qui formulata, infatti, individua nella disponibilità di dati ed informazioni una delle condizioni influenti nei processi decisionali insieme ad altri, pur consci che le scelte politiche non necessariamente sono il frutto di processi razionali, nei quali i dati di sfondo assumono un ruolo preminente.

Le condizioni essenziali per poter rendere effettivamente praticabile questa prospettiva sono tre:

- l'attendibilità e la validità dei dati raccolti e trattati, che si tratti di dati sia di tipo quantitativo sia di tipo qualitativo;
- il coinvolgimento e la partecipazione dei giovani – così come dei soggetti politici e tecnici coinvolti nei servizi e nei progetti – nella costruzione dei dati che li riguardano;
- la capacità di costruire strategie comunicative efficaci nei confronti dei decisori politici, dei decisori tecnici e delle comunità locali per delineare nuove prospettive delle relazioni tra generazioni nelle diverse comunità locali piemontesi.

7.4.2 Gli obiettivi operativi di un Osservatorio regionale sui giovani

Un Osservatorio regionale sui giovani potrebbe operare per:

- raccogliere, in modo organico e continuativo, dati ed informazioni riguardanti i giovani e la loro vita, i loro bisogni, le tendenze culturali e sociali, le loro problematiche, individuando, laddove possibile, tematiche ed aspetti poco o nulla considerati da sottoporre a politici e tecnici;

- raccogliere, in modo organico e continuativo, dati ed informazioni riguardanti gli interventi che istituzioni pubbliche e soggetti privati predispongono a favore dei giovani, individuando, laddove possibile, nodi e questioni da riproporre in sedi e forme opportune;
- costruire – a partire dalla raccolta e l'analisi dei dati – indicazioni, orientamenti e linee guida per l'azione di chi – sul territorio è chiamato ad operare direttamente con i giovani;
- costruire – a partire dalla raccolta e dall'analisi dei dati – opportunità di confronto e scambio tra giovani e soggetti che operano a loro favore;
- promuovere e rafforzare le esperienze esistenti, svolgendo una funzione di promozione e diffusione delle informazioni, creando connessioni, contribuendo alla utilizzazione delle risorse esistenti, sviluppando opportunità di formazione e consulenza tecnica-metodologica in ordine alla ricerca ed al rapporto tra ricerca ed azione, ricerca e progettazione;
- promuovere e favorire connessioni con altre regioni ed altre nazioni per rendere i dati raccolti oggetto di scambio, di confronto e di crescita comunitaria.

L'Osservatorio regionale sui giovani, in sintesi, può:

- a) essere una fonte di dati e di informazioni per quelle realtà locali che non riescono ad attivare autonomamente uno strumento analogo;
- b) gestire flussi informativi – in connessione con altri osservatori – in modo da strutturare un sistema di scambio di informazioni nei due sensi: dalle banche dati centrali verso il territorio, e dal territorio verso il centro, in modo da garantire la fornitura di dati statistici istituzionali in forma agevolata e superare le difficoltà con le fonti locali;
- c) creare una banca dati regionale accessibile a chiunque con documentazione sulle politiche giovanili;
- d) sviluppare forme di coordinamento tra gli osservatori regionali e quelli provinciali, arrivando a stabilire modalità condivise riguardo alla raccolta dei dati e alla produzione dei rapporti di ricerca;
- e) sviluppare un piano di ricerche condiviso e articolato nelle diverse province, secondo gli interessi e le necessità per la programmazione locale;
- f) sviluppare percorsi di ricerca in partenariato con gli altri osservatori interessati, in relazione agli argomenti prescelti e condivisi;
- g) organizzare e gestire opportunità di formazione per sviluppare capacità e potenzialità progettuali, promuovere la valutazione accanto all'utilizzo del metodo delle "buone prassi" al fine di conoscere e capire le esperienze positive realizzate in altre realtà, e conoscere i cambiamenti che hanno prodotto;
- h) promuovere e diffondere una cultura del lavoro sociale nel territorio piemontese, soprattutto in quelle situazioni periferiche in cui non sono presenti né esperienze né capacità sufficienti ad avviare delle iniziative di ricerca e di progettazione;

- i) garantire un sistema di informazione e di formazione agli enti locali sulle leggi, le risorse di finanziamento e sulle opportunità che esistono nell'ambito delle politiche giovanili a livello regionale, nazionale e comunitario.

7.4.3 Destinatari di un Osservatorio regionale sui giovani

I soggetti che maggiormente dovrebbero beneficiare del lavoro dell'Osservatorio regionale sui giovani sono individuabili:

- nelle istituzioni pubbliche, sia per quanto riguarda i soggetti chiamati alla gestione politica delle stesse, sia per quanto riguarda i dirigenti, i responsabili, gli operatori di servizi e progetti (nell'ambito delle istituzioni è collocato anche il sistema formativo nei suoi diversi ordini e gradi);
- nelle organizzazioni private composte in prevalenza da giovani, che si occupano in modo esclusivo o prevalente di tematiche giovanili (sistema produttivo, sistema culturale, ecc.).

In modo meno rilevante, tra i destinatari dell'Osservatorio è doveroso riconoscere gli stessi giovani che potrebbero, in forme da definire, costituire un interlocutore diretto dell'Osservatorio.

7.4.4 Fonti e metodi

L'Osservatorio regionale sui giovani è chiamato ad utilizzare sia dati raccolti da altri enti, amministrazioni e organizzazioni, sia dati prodotti direttamente mediante indagini apposite utilizzando i metodi e le ipotesi sviluppate dalla letteratura scientifica avanzata.

I metodi di analisi delle informazioni sono quelli delle discipline di volta in volta pertinenti: statistica, demografia, sociologia, economia, scienza politica.

7.4.5 Prodotti

L'Osservatorio regionale sui giovani può costruire annualmente un piano di lavoro caratterizzato dalla produzione:

- di rapporti periodici sulla condizione giovanile e sulle politiche giovanili, finalizzati a mettere in evidenza le trasformazioni e i caratteri rilevanti dei fenomeni osservati;
- di studi ed approfondimenti specifici su temi e problemi rilevanti;
- di documentazione specifica inerente gli argomenti trattati.

Gli strumenti per la diffusione delle informazioni raccolte e prodotte potranno essere di tre tipi:

- documenti scritti, in forma di volumi o documenti;
- documenti digitali, in forma di cd-rom;

- documenti trasmissibili via posta elettronica;
- documenti scaricabili per via telematica.

Per garantire la maggior diffusione dei prodotti potranno essere organizzati e promossi incontri, dibattiti o convegni.

7.4.6 La dimensione strutturale, organizzativa e gestionale di un Osservatorio regionale sui giovani

Si rende necessario chiarire il quadro complessivo in cui verrebbe a collocarsi l'Osservatorio regionale sui giovani.

Un primo riferimento istituzionale per l'Osservatorio è costituito dalla Regione Piemonte, nella quale sono individuabili:

- il Gruppo inter-assessorile costituito ai sensi della legge 16/95;
- l'Ufficio politiche giovanili presso la Presidenza della Giunta regionale;
- la Consulta regionale dei giovani;

come soggetti e contesti particolarmente interessati all'Osservatorio, che deve garantire contatti continui con ciascuno di essi, sia nella fase della definizione del piano di lavoro sia nella fase della verifica dell'attuazione dello stesso, sia nella fase della diffusione delle informazioni e dei prodotti costruiti.

Un secondo riferimento istituzionale importante è costituito dalle Province, ai sensi dei compiti loro assegnati dalla legge regionale 5/2001, che devono poter portare il loro contributo in tutte le fasi della programmazione operativa dell'Osservatorio.

La programmazione e la verifica delle attività e delle funzioni organizzative dell'Osservatorio regionale dovrà essere garantita da:

- una cabina di regia costituita da dirigenti e funzionari della Regione Piemonte, ricercatori e da consulenti e esperti del settore;
- un tavolo permanente di confronto con le Province.

La programmazione consiste nella predisposizione di un Piano annuale dell'Osservatorio, che successivamente è tradotto in Piano esecutivo.

Per poter svolgere il proprio compito con efficienza l'Osservatorio deve disporre:

- di una struttura organizzativa;
- di un orizzonte temporale ampio e continuativo;
- di un budget adeguato agli obiettivi da raggiungere.

La realizzazione delle attività e delle funzioni organizzative dell'Osservatorio regionale dovrà essere garantita da:

- un gruppo direttivo costituito da dirigenti della Regione Piemonte, ricercatori e da consulenti e esperti del settore;

- un gruppo tecnico formato da almeno 5 persone per lo svolgimento delle seguenti funzioni: segreteria amministrativa, segreteria organizzativa e supporto logistico (con conoscenza di lingue straniere per la gestione dei contatti con esperienze di osservatori in altri paesi), ricerca, raccolta e elaborazione dati, documentazione e informazione; gestione informatica degli input e output dell'osservatorio.

Le altre esperienze di osservatori più strutturate dimostrano che è necessario un gruppo di lavoro efficiente, motivato e specializzato. L'attività inoltre dà i suoi frutti solo se continuativa per un adeguato arco di anni. Devono esservi, inoltre, risorse certe per poter programmare l'attività in modo adeguato.

Nello sviluppo dell'Osservatorio potrà rendersi utile la stipula di un protocollo di intesa con le Province, per le motivazioni in altra parte indicate, e di accordi con le varie Amministrazioni che costituiscono fonte di informazioni da acquisire o per definire modalità per rendere utilizzabili i dati senza acquisirli completamente.

Nell'ambito regionale e con i vari osservatori esistenti sarà opportuno un accordo generale per definire linee di cooperazione (per quanto riguarda lo scambio reciproco di informazioni) e strategie per condividere le programmazioni annuali, al fine di verificare la possibilità di percorsi di ricerca comuni, con ruolo ed ambiti differenziati.

Un Osservatorio efficiente deve aggiornare costantemente la banca dati della normativa vigente in materia di giovani. In questo modo sarà possibile fornire informazioni aggiornate agli uffici regionali interessati, alla Consulta regionale dei giovani, alle realtà amministrative locali.

L'Osservatorio deve infine disporre di un centro di documentazione in grado di individuare e procurare la letteratura e la documentazione in materia (libri, articoli di rivista, articoli di giornale, rapporti) e anche di mantenere aggiornata la conoscenza degli altri osservatori e centri di ricerca sui fenomeni in esame, anche tramite internet. Questa attività permette di trovare rapidamente informazioni, canali di comunicazione e materiali su argomenti specifici che di volta in volta si debbano approfondire.

Si può ipotizzare che il lavoro dell'Osservatorio regionale venga supportato – laddove necessario – da collaboratori e consulenti provenienti da altre organizzazioni, pubbliche o private, quali:

- rappresentanti di altri uffici, settori o banche dati della Regione,
- esperti del mondo giovanile,
- docenti universitari,
- ricercatori specializzati.

Tali collaboratori potranno cambiare ed essere individuati di volta in volta secondo le necessità ed i progetti da avviare. Le attività dell'Osservatorio potranno essere realizzate anche da Associazioni, Cooperative Sociali, Centri di ricerca e Istituti sulla base di convenzioni e contratti stipulati ad hoc su specifici progetti.

7.4.7 Tipi di ricerche che potranno essere realizzate

Dal confronto con altre esperienze nazionali e locali risulta che per soddisfare le finalità dell'Osservatorio, le attività di ricerca si orientano su 2 diverse unità di analisi:

- le tematiche sulla condizione giovanile, che hanno per oggetto di studio i giovani.
- le politiche giovanili e le risorse per i giovani; oggetto d'analisi sono i progetti, le iniziative intraprese, le strutture e i servizi offerti dalle agenzie pubbliche e private che intervengono a favore dei giovani.

Analisi degli universi giovanili

La costante raccolta di dati statistici istituzionali presso le diverse banche dati esistenti consente di realizzare un tipo di ricerca adatta a dimensionare i principali fenomeni socio demografici. I temi riguardano la popolazione residente, i flussi migratori, i nuclei familiari, il sistema scolastico e universitario, la formazione professionale, il mercato del lavoro, le condizioni di disagio e di salute, la devianza, l'associazionismo.

Il prodotto di questa ricerca è un rapporto nel quale sono rappresentati i principali fenomeni della condizione giovanile con particolare riguardo agli andamenti ricavabili attraverso l'attività costante e continuativa dell'osservatorio.

Approfondimenti tematici

Per progettare o programmare interventi in un determinato ambito è necessario conoscere come si strutturano e si sviluppano i relativi aspetti della condizione giovanile, come ad esempio i comportamenti illegali e trasgressivi, i comportamenti a rischio per la salute, i percorsi di inclusione ed esclusione dalla scuola al lavoro, e altri ancora.

Per approfondire alcuni temi specifici occorre fare ricorso agli strumenti della ricerca qualitativa oltre che alle tecniche della *survey* su campioni di diverso tipo composti da giovani. Particolarmente utile in questo tipo d'indagine è anche il ricorso a testimoni significativi e l'osservazione.

Ricognizione di progetti e servizi per i giovani

Al fine di ottenere un quadro aggiornato sulle politiche giovanili è utile poter raccogliere dati e informazioni sulle principali caratteristiche dei progetti e dei servizi che sono realizzati per i giovani nel territorio piemontese.

Le istituzioni da coinvolgere e interpellare per questo tipo di ricerca sono tutte quelle che come Comuni, Province, Comunità Montane, Consorzi dei Servizi Socio Assistenziali, ASL, realizzano iniziative a favore dei giovani.

Da questo tipo di ricerca è possibile ottenere quei dati che permettono ai decisori, tec-

nici e politici, di conoscere le caratteristiche istituzionali di funzionamento e di strutturazione delle politiche giovanili sia a livello regionale sia locale.

Valutazione delle politiche giovanili

Se le ricerche sulla condizione giovanile, di carattere generale e specifico, possono costituire lo sfondo di informazione e di conoscenze che aiutano a progettare e programmare le politiche e gli interventi a favore dei giovani, le ricognizioni sui progetti e sui servizi per i giovani sono propedeutici alle ricerche valutative sulle politiche giovanili.

Le strategie di ricerca e i percorsi per la valutazioni delle politiche giovanili dovranno coinvolgere i responsabili sia degli enti pubblici promotori e titolari di progetti, sia delle organizzazioni del privato sociale, direttamente coinvolti nella realizzazione dei progetti e dei servizi per i giovani.

Le ricerche sulla valutazione delle politiche non sono separabili da percorsi di formazione utili a costruire quella cultura del lavoro per progetti che impegna in modo particolare gli attori che investono le proprie risorse, per persone in crescita.

La valutazione diventa centrale sia per costituire la cultura del lavoro sociale, sia per costituire la base su cui apprendere dall'esperienza e applicare nella progettazione e nella programmazione i criteri scoperti dall'analisi delle buone prassi, evitando gli errori emersi dai fallimenti.



PROGETTO DI RICERCA DI UN PRODOTTO EDUCATIVO PER IL GIOVANE

Dal confronto con altre esperienze nazionali e locali risulta che per rispondere a questa esigenza, la ricerca di ricerca è orientata su:

• la necessità di un prodotto educativo che favorisca per ogni tipo di giovani.

La ricerca è orientata su:

• la necessità di un prodotto educativo che favorisca per ogni tipo di giovani.

La ricerca è orientata su:

Approfondimenti tematici

Per progettare o programmare interventi in un determinato ambito è necessario conoscere come si struttura e si sviluppa: «il sistema degli interventi giovanili, come ad esempio i comportamenti degli «insegnanti», i comportamenti e il dialogo per la salute, i percorsi di intervento ed assistenza nella scuola di lavoro, e altri ancora.

Per approfondire alcune temi specifici occorre fare ricorso agli strumenti della ricerca qualitativa come alla tecnica delle interviste, ai sondaggi di diverso tipo compiuti da giovani. Particolarmente utile è quella dei «focus group» e delle «discussioni» e testimonianze significative e costruttive.

Ricostruzione di progetti e servizi per i giovani

Al fine di chiarire gli aspetti organizzativi della politica giovanile e dei suoi scopi, la ricerca è orientata su:

La ricerca è orientata su:

Da questo tipo di ricerca è possibile offrire agli operatori e ai decisori, pro-



BIBLIOTECA - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30 – 12.30

Via Nizza 18 - 10125 Torino.

Tel. 011 6666441 – Fax 011 6666442

e-mail: biblioteca@ires.piemonte.it – <http://212.110.39.147>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso. Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni Istat su carta e su supporto elettronico, il catalogo degli studi dell'Ires e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDROM.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

UFFICIO EDITORIA

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno – Tel. 011 6666447-446 – Fax 011 6696012

e-mail: editoria@ires.piemonte.it



BIBLIOTECA - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30 - 17.30
Via Ivrea 18 - 56124 Pisa
Tel. 0571 585241 - Fax 0571 585242
e-mail: biblioteca@unipi.it - biblioteca@unipi.it



Il patrimonio della biblioteca è costituito da oltre 20.000 volumi e da 200 periodici in corso.
La ricerca storica e letteraria è supportata da una ricca e aggiornata documentazione.
Il catalogo degli studi del 1990 è la guida per la ricerca e la consultazione.

SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.
Il materiale non è collocato a scaffali aperti.
È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.
Il prestito è consentito per la lettura in loco o per la consultazione in sala.
L'utenza è divisa in due categorie: studenti e docenti.
È possibile consultare i periodici del 1990 presso l'area lettura e studio.
L'accesso al CD-ROM è libero.
La biblioteca aderisce al Servizio Nazionale di Scienze Storiche ed Economiche.
nel 1990.

UFFICIO EDITORIALE

Viale Trieste 40 - 56124 Pisa
Tel. 0571 585241 - Fax 0571 585242
e-mail: editoria@unipi.it



ISTITUTO RICERCHE ECONOMICHE SOCIALI DEL PIEMONTE

Via Nizza, 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 66 66 411 - www.ires.piemonte.it